



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 88

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di mercoledì 3 dicembre 2008

I N D I C E

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 34
4 ^a - Difesa	» 37
5 ^a - Bilancio	» 49
6 ^a - Finanze e tesoro	» 66
7 ^a - Istruzione	» 72
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 91
10 ^a - Industria, commercio, turismo	» 97
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	» 99

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali), 5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	Pag. 7
10 ^a (Industria, commercio, turismo) e 13 ^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)	Pag. 16

Commissioni congiunte

3 ^a (Affari esteri, emigrazione - Senato) e III (Affari esteri e comunitari - Camera)	Pag. 5
--	--------

Commissioni bicamerali

Questioni regionali	Pag. 111
Per la sicurezza della Repubblica	» 123
Controllo sugli enti di previdenza e assistenza sociale	» 124
Controllo e vigilanza sull'attuazione dell'Accordo Schengen, su Europol e su immigrazione	» 126

Commissioni monocamerali d'inchiesta

Sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale	Pag. 128
--	----------

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sottocommissioni permanenti

<i>1^a - Affari costituzionali - Pareri</i>	<i>Pag. 131</i>
<i>14^a - Politiche dell'Unione europea - Pareri</i>	<i>» 132</i>

<i>CONVOCAZIONI</i>	<i>Pag. 133</i>
-------------------------------	-----------------

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

del Senato della Repubblica

con la

III (Affari esteri e comunitari)

della Camera dei deputati

Mercoledì 3 dicembre 2008

4^a Seduta

Presidenza del Presidente della III Commissione della Camera
STEFANI

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

La seduta inizia alle ore 14,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente STEFANI propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Avverte inoltre che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico, che sarà reso disponibile in tempi brevi.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sulla presidenza italiana del G8 e le prospettive della *governance* mondiale: audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini

Il ministro FRATTINI svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi per formulare osservazioni e porre quesiti il deputato MECACCI (PD), il senatore LIVI BACCI (PD), i deputati D'AMICO (LNP) e CORSINI (PD) e il senatore DINI, presidente della 3^a Commissione del Senato.

Il ministro FRATTINI replica ai quesiti posti e fornisce ulteriori precisazioni.

Il presidente STEFANI, in concomitanza con la ripresa dei lavori presso l'Assemblea della Camera, rinvia ad altra seduta il seguito dell'audizione, al fine di consentire di intervenire a tutti i parlamentari che lo hanno richiesto.

La seduta termina alle ore 16.

COMMISSIONI 1^a, 5^a e 6^a RIUNITE

1^a (Affari Costituzionali)

5^a (Bilancio)

6^a (Finanze e tesoro)

Mercoledì 3 dicembre 2008

13^a Seduta

Presidenza del Presidente della 6^a Commissione
BALDASSARRI

Intervengono i ministri per le riforme per il federalismo Bossi, e per la semplificazione normativa Calderoli, i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Branchere e per l'economia e le finanze Molgora.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE REFERENTE

(1117) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(316) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Continua la discussione generale.

Il senatore DE TONI (*IdV*) osserva che l'attuazione del federalismo fiscale costituisce un progresso nel percorso riformatore avviato con la riforma del Titolo V e prelude a una nuova fase nei rapporti fra i cittadini e le diverse istituzioni di governo. Il federalismo, peraltro, non dovrebbe essere concepito come una forma di riscatto di alcuni territori rispetto ad altri, la rivincita di una parte politica ovvero l'affermazione di un «egoismo dei forti»; al contrario, esso dovrebbe rappresentare l'occasione per co-

struire uno Stato capace di confrontarsi competitivamente nel contesto europeo, in un equilibrio delle differenze che per certi aspetti esprime una delle ricchezze del Paese.

Auspica che il confronto parlamentare assicuri un ampio consenso, tenuto conto del carattere sostanzialmente costituzionale del provvedimento: la fase attuativa, con la definizione delle dotazioni finanziarie e dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni, deve essere realizzata attraverso un metodo condiviso fra Governo, Regioni e autonomie locali e Parlamento, prevedendo se possibile anche l'espressione di pareri vincolanti delle Commissioni parlamentari competenti sugli schemi di decreti delegati.

Il passaggio dal sistema della spesa storica a quello dei costi *standard*, un parametro per misurare l'efficienza della pubblica amministrazione, dovrebbe rispettare i principi di solidarietà e di coesione, garantendo autonomia di entrate e responsabilità nella spesa, ma anche effettività e trasparenza del controllo democratico. Merita particolare attenzione il fondo perequativo: esso dovrebbe compensare gli enti che non riescono a fare fronte ai loro compiti con i tributi propri e con il gettito derivante dalla compartecipazione. In proposito, ricorda che si tratta di una materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato e condivide la tesi secondo cui una minore disponibilità di risorse delle Regioni con minore capacità fiscale non indurrebbe automaticamente a valorizzare le potenzialità inesprese. La competizione fra territori, a suo avviso, è concepibile solo se vi fossero in partenza uguali condizioni e possibilità per i competitori.

Pertanto, nell'individuare i costi *standard* occorre considerare anche le differenze di natura geografica, economica e sociale, tenuto conto che la spesa pubblica, una volta depurata dagli sprechi e dalle inefficienze, non può essere ulteriormente compressa.

Auspica che l'attuazione del federalismo fiscale sia accompagnata da altre iniziative di riforma, ad esempio quella del bicameralismo perfetto, con l'istituzione di una Camera delle autonomie territoriali, che determinerebbe anche una riduzione dei costi della politica e un più efficace sistema parlamentare.

Conclude, assicurando la disponibilità della sua parte politica per un federalismo solidale e responsabile, una riforma che dovrà tenere conto del rilevante debito pubblico, che rimane interamente a carico dello Stato.

Il senatore ASTORE (*IdV*) lamenta la sovrapposizione di impegni parlamentari, in particolare la manovra finanziaria per il 2009 e il disegno di legge sul federalismo fiscale, che impedisce di dedicare la dovuta attenzione ad argomenti di grande rilievo.

Sottolinea l'interesse del suo Gruppo, avvertito da tutta la comunità nazionale e dalle forze politiche, per un progetto di riforma che costituisce un obiettivo culturale di rilievo storico e che finalmente richiama gli amministratori alle loro responsabilità. Vi è tuttavia l'esigenza di procedere parallelamente ad altre riforme di rilievo costituzionale, con la definizione delle funzioni delle Regioni e degli enti locali, la «Carta delle autonomie»,

la revisione del regime delle Regioni a statuto speciale in modo più equilibrato con le altre, e un'opportuna semplificazione dei livelli di governo territoriale, in particolare le Province e le comunità montane.

La convergenza delle forze politiche sulle linee fondamentali del federalismo fiscale si fonda sullo spirito riformatore che ha sostenuto il centro-sinistra fin dall'approvazione della riforma del Titolo V. L'attuazione del federalismo fiscale, però, deve essere intesa come un'occasione per colmare le differenze fra il Nord e il Mezzogiorno e per affermare una maggiore trasparenza nelle procedure di spesa: una sfida che deve essere colta dalle popolazioni meridionali, nel quadro di un federalismo solidale e responsabile.

Esprime quindi la sua perplessità per alcune decisioni del Governo, che sembrano contraddire le dichiarazioni a favore di una maggiore autonomia degli enti locali: segnatamente la soppressione dell'ICI sulla prima casa. Inoltre, è opportuno indicare principi e criteri direttivi più dettagliati: la perequazione e la definizione dei costi *standard* devono tenere conto di ulteriori parametri, come la densità abitativa, l'altitudine dei Comuni, il tasso di invecchiamento della popolazione e il reddito *pro capite*. Infine, va contrastato il rischio di un neocentralismo regionale, ripristinando la piena dignità di tutti i livelli istituzionali.

Conclude, sottolineando l'esigenza di assicurare una più efficace partecipazione del Parlamento alla fase attuativa, con il coinvolgimento della Commissione parlamentare per le questioni regionali, eventualmente integrata, nella sua composizione, con i rappresentanti delle autonomie.

Il senatore PROCACCI (*PD*) ribadisce la volontà del centro-sinistra di contribuire a una coerente attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, apprezza la presenza costante del ministro Calderoli ai lavori delle Commissioni riunite, segno di correttezza istituzionale e di cordialità politica, ma critica l'assenza del Ministro per i rapporti con le Regioni che, per il rilievo che la riforma avrà sul sistema regionale, avrebbe dovuto seguire il dibattito.

Dopo aver espresso valutazioni positive sul recupero, in capo alle amministrazioni locali, di un equilibrato rapporto tra responsabilità di spesa e responsabilità di entrata, anche al fine di assicurare maggiore trasparenza nel rapporto fra cittadini e governanti, si sofferma sui rapporti fra il disegno di legge governativo e le norme costituzionali coinvolte.

Nel ricordare che il federalismo italiano si caratterizza, a differenza di altri modelli europei, per la molteplicità dei livelli istituzionali di governo, non riconducibili al dualismo Regioni-Stato, osserva che, con l'attuazione del federalismo fiscale, sembrano configurarsi due categorie di funzioni: da una parte quelle collegate ai livelli essenziali delle prestazioni, dall'altra tutte le altre funzioni. Per le prime, superando il principio della spesa storica, si fa riferimento al fabbisogno *standard*, con l'auspicio obiettivo di ridurre i fenomeni più deteriori di assistenzialismo. Per tutte le altre funzioni invece, il riferimento non è ai costi *standard*, ma alla perequazione della capacità fiscale. Egli rileva, al riguardo, che men-

tre l'articolo 119, quarto comma, della Costituzione si riferisce, senza distinzioni, alle funzioni pubbliche, l'articolo 117, secondo comma, lettera *p*), fa riferimento alle funzioni fondamentali. Pertanto occorre, a suo avviso, chiarire preventivamente, già nella legge di delega, quali siano le diverse funzioni. Tale rilevante definizione, a suo avviso, non può essere affidata ai decreti delegati, sui quali il Parlamento ha scarse possibilità di incidere. Ritiene, d'altra parte, che alcune materie, come la protezione civile, i trasporti, la tutela dell'ambiente, coinvolgono anch'esse i diritti civili e sociali dei cittadini, per i quali quindi occorre garantire livelli essenziali e uniformi di prestazioni. Nel ricordare che già la Corte costituzionale si è indirettamente pronunciata in tal senso, ribadisce pertanto che il Parlamento non potrebbe approvare una delega dai contorni così generici su aspetti che coinvolgono diritti costituzionalmente garantiti dei cittadini.

Esprime poi alcuni rilievi critici circa il modesto coinvolgimento degli enti locali nelle scelte concernenti la destinazione del fondo perequativo istituito a favore delle Regioni con minore capacità fiscale. Dal momento che il finanziamento risulta già sostanzialmente vincolato, configurandosi come un mero trasferimento dalla Regione all'ente locale, quest'ultimo, nell'ipotesi in cui non condivida la scelta della Regione, potrebbe esclusivamente invocare l'attivazione, da parte dello Stato, del potere sostitutivo, di cui all'articolo 120 della Costituzione, provocando così un conflitto con la Regione.

Critica inoltre la previsione, contenuta all'articolo 10, di tributi propri comunali e provinciali in riferimento a particolari scopi. Ritiene infatti che, qualora i tributi propri – come sembra – fossero computati nella capacità fiscale degli enti locali, si potrebbe determinare una riduzione dei trasferimenti attesi. Pertanto sarebbe disincentivata, inevitabilmente, l'attivazione di tale strumento fiscale, che potrebbe determinare la perdita di quote rilevanti di trasferimenti.

Ritiene opportuno, inoltre, definire un limite massimo di imposizione fiscale, ripartito tra Regione e Stato, per evitare che il possibile sovrapporsi di tributi statali, regionali e locali possa danneggiare il contribuente e, in ogni caso, determinare eccessive disparità di trattamento fra un cittadino e l'altro, in ragione del diverso livello di imposizione fiscale collegato ai territori nei quali essi vivono.

Si sofferma in conclusione sulla disciplina fiscale prevista per le città metropolitane, per le quali è disposta l'erogazione di fondi aggiuntivi. Critica in particolare la norma transitoria che dispone l'attribuzione dei fondi aggiuntivi ai soli capoluoghi, mentre invece del fondo aggiuntivo dovrebbe beneficiare, a regime, l'intero territorio della città metropolitana. Ciò, a suo avviso, può disincentivare la costituzione delle città metropolitane, dal momento che il regime transitorio così configurato assicura ai capoluoghi vantaggi maggiori.

Il presidente BALDASSARRI, in riferimento all'intervento del senatore Astore, precisa che il gettito complessivo dell'ICI ammonta a 13 mi-

liardi di euro e che l'abolizione dell'ICI sulla prima casa comporta minori entrate per i Comuni per 3,6 miliardi di euro, le quali peraltro potrebbero essere integralmente recuperate prevedendo forme di detrazione dell'ICI dall'IRPEF.

Il senatore PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*), nel condividere la scelta di dare finalmente attuazione all'articolo 119 della Costituzione, auspica che il Governo, diversamente da quanto accaduto con la riforma costituzionale approvata dalle Camere, ma non dagli elettori, tra il 2005 e il 2006, non ceda alle pressioni centralistiche interne alla sua maggioranza, ma attui con coerenza i principi sanciti nel disegno di legge di delega.

Nel ricordare che il principio federalistico deve essere coniugato con quello della responsabilità finanziaria di tutte le istituzioni di governo, condivide la scelta di abbandonare il criterio della spesa storica, assicurando, nello stesso tempo, una corrispondenza tra responsabilità di entrata e responsabilità di uscita.

Ricostruisce, quindi, l'evoluzione storica del regionalismo italiano, ricordando che la Costituzione del 1948, pur presentando elementi di notevole modernità, soprattutto nella sua prima parte, si caratterizzava, quanto all'organizzazione statale, per un marcato centralismo, accompagnato da un timido regionalismo, che peraltro non trovò attuazione fino al 1970, quando furono istituite le Regioni. Dopo aver ripercorso i tentativi di riforma in senso federale dell'ordinamento, ricordando le Commissioni bicamerali istituite negli anni '80 e negli anni '90, richiama i principi fondamentali della riforma del Titolo V della Costituzione, realizzata nel 2001, la quale prevede, come elemento di straordinaria novità, il principio dell'autonomia finanziaria dei vari livelli di governo. Ritiene quindi essenziale, per completare quel processo riformatore, attuare l'articolo 119 della Costituzione, cercando di coniugare sapientemente il principio autonomistico con quello solidaristico, così come espressamente richiede la stessa norma costituzionale. Ciò a suo avviso impone di realizzare un buon equilibrio tra federalismo competitivo e federalismo cooperativo. Il primo è in grado, infatti, di assicurare politiche fiscali più virtuose, capaci di produrre, da una parte, una riduzione della pressione fiscale e, dall'altra, un incremento della qualità dei servizi. Il federalismo cooperativo, ispirato a principi solidaristici, non trascura l'obiettivo di rendere quanto più possibile omogenee le prestazioni essenziali e di garantire l'esercizio uniforme, su tutto il territorio nazionale, dei diritti sociali fondamentali.

Nel ribadire l'auspicio che si possa trovare un equilibrio tra i due modelli di federalismo, ritiene necessario che la legge di delega quantifichi anche la capacità fiscale per i diversi livelli di governo, al fine di comprendere meglio il grado di autonomia che si intende assicurare a ciascuno di essi.

Auspica, quindi, che il processo di attuazione del federalismo fiscale avvenga in modo graduale, ricordando che le Regioni ad autonomia speciale, avendo già in parte anticipato alcune delle scelte contenute nel disegno di legge governativo, possono quindi costituire un punto di riferi-

mento per le altre. Al riguardo sarebbe bene che le Regioni ordinarie ricorrano alle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

Quanto al rischio che l'attuazione del principio di territorialità dei tributi possa ingenerare un innalzamento del livello della pressione fiscale, ritiene che il pericolo potrà essere scongiurato se lo Stato sarà capace di ridurre corrispondentemente il livello di tributi, anche attraverso un adeguato ridimensionamento degli apparati burocratici.

Nell'auspicare che il processo federalista raggiunga gli obiettivi sperati, ritiene essenziale che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sia rapidamente accompagnata da un'organica riforma costituzionale, che intervenga sull'organizzazione dei poteri dello Stato e che preveda la trasformazione di una delle due Camere in organo rappresentativo delle istanze regionali.

A giudizio del senatore FERRARA (*PdL*) la valutazione del disegno di legge governativo non può che partire dai dati relativi alla ricchezza delle singole realtà territoriali: a tal riguardo pone l'accento sul fatto che il volume complessivo dei residui fiscali che si registrano nelle regioni Lombardia ed Emilia Romagna risulta superiore anche a quello di altre Regioni molto progredite dell'Europa, come la Catalogna e il Brandeburgo, e connotate altresì da un elevato livello di autonomia amministrativa e finanziaria. Così come occorre tener presente l'accentuarsi del divario socioeconomico tra Nord e Sud, tra l'altro confermato dal differenziale esistente tra il gettito tributario complessivo della regione Lombardia e quello della regione Sicilia, in rapporto alla popolazione residente e al valore complessivo di tale indicatore su scala nazionale.

Nel ripercorrere le vicende storiche che hanno condotto all'unità nazionale dell'Italia, sottolinea il ruolo non trascurabile svolto dalla ricerca, da parte degli Stati nazionali, di ulteriori sbocchi di mercato che potessero assorbire, a livello territoriale, il *surplus* di produzione dei beni connesso alle innovazioni conferite dall'industrializzazione ai processi produttivi. Tali osservazioni, egli prosegue, dimostrano il carattere complesso di fenomeni quali le unificazioni nazionali e l'espansione coloniale, da leggere non soltanto in chiave politica ma anche economica.

Esprime la propria condivisione per le finalità del disegno di legge presentato dal Governo, che intende soddisfare, in modo equilibrato e rispettoso dei diversi interessi coinvolti, l'esigenza di una profonda revisione della struttura dell'ordinamento repubblicano; tale esigenza, di cui i partiti con forte radicamento territoriale come la Lega Nord Padania si sono fatti opportunamente promotori attivi, è infatti posta all'attenzione generale della politica dal tema dei residui fiscali precedentemente richiamato.

La riforma proposta dal Governo con norma di legge ordinaria presenta un assetto istituzionale che segna il superamento di un modello organizzativo ispirato al centralismo statale. Tuttavia, nella concreta realizzazione di tale disegno occorre prevenire alcuni rischi, primo fra tutti

quello di un accentuato grado di egoismo tra i diversi livelli di governo. In secondo luogo, considerati i risultati negativi dell'attuale sistema dei trasferimenti statali alle Regioni e agli enti locali, occorre pur sempre ricondurre a una mediazione dello Stato centrale la definizione delle entità e del riparto delle quote del fondo perequativo, per prevenire il possibile insorgere di logiche di tipo conflittuale nell'assegnazione delle risorse.

Un ulteriore problema è correlato all'obiettivo di promuovere l'autonomia finanziaria degli enti decentrati, superando il modello della finanza derivata, e riguarda in particolare le Regioni a statuto speciale, alle quali spettano compiti di accertamento in materia tributaria. Posto che al momento non è ancora possibile definire con precisione i caratteri del sistema tributario che si intende realizzare, l'oratore esprime il dubbio che la possibilità di affidare alle Regioni speciali il compito di definire, in sostanza, il livello e l'entità del prelievo nei loro territori di riferimento, possa profilare il rischio che si determinino ulteriori distorsioni nella complessiva distribuzione delle risorse del fondo perequativo a favore delle Regioni con minore capacità fiscale.

Inoltre, prosegue l'oratore, occorre porre particolare attenzione alla definizione dei criteri di riparto del fondo tenendo conto delle profonde diversità esistenti nel livello di benessere, da non identificare con il livello di ricchezza espresso dal PIL, delle singole parti del territorio nazionale.

Conclude il proprio intervento esprimendo l'auspicio che il rafforzamento dell'autonomia finanziaria degli enti decentrati, che la proposta del Governo intende giustamente promuovere, possa tradursi in una maggiore assunzione di responsabilità da parte degli amministratori locali e regionali.

Il senatore LUSI (PD), rilevato come sia difficoltoso dar conto in un unico intervento dei numerosi profili del federalismo fiscale (quelli costituzionali, amministrativi, di politica economica e di rispetto dei vincoli di bilancio), concentra la propria attenzione sugli aspetti maggiormente problematici del disegno di legge presentato dal Governo. Si tratta degli effetti della riforma proposta sulla finanza pubblica e sul volume complessivo della pressione fiscale.

Dopo aver richiamato le dichiarazioni programmatiche del ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti sul fatto che nel prossimo triennio finanziario la pressione fiscale è destinata a rimanere invariata, l'oratore sottolinea che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione deve rappresentare uno strumento per utilizzare in modo ottimale le risorse pubbliche, attraverso il criterio dei costi *standard* e il principio della sussidiarietà.

Dopo aver rilevato che l'obiettivo del federalismo non deve essere la frammentazione dell'unità nazionale in una miriade di interessi particolari, bensì la ricerca di una maggiore solidarietà e fiducia nelle istituzioni pubbliche, ritiene necessario che tale processo si realizzi in modo adeguato, paventando al contrario il rischio di una dilatazione della spesa pubblica e della pressione fiscale.

In tal senso, smentendo quanti affermano che l'istituzione di una Commissione bicamerale *ad hoc* rappresenterebbe soltanto uno spreco di risorse, evidenzia al contrario che tale organismo costituirebbe la sede più idonea per garantire i diritti delle minoranze a collaborare con il Governo per perfezionare le decisioni che verranno assunte sugli assetti istituzionali della Repubblica.

Nel commentare il contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo, osserva criticamente che la delega proposta si limita a stabilire i principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, demandando completamente al Governo l'attuazione di tali principi e la sostanziale attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Tale circostanza rafforza il timore che il Parlamento sia espropriato del proprio ruolo nel processo di attuazione della delega, che vede la partecipazione dei rappresentanti dei soli organi esecutivi a livello nazionale e locale. Ribadisce dunque la validità della proposta di istituire un organismo bicamerale con uno statuto a garanzia delle minoranze, in coerenza con un principio di democrazia partecipativa.

L'oratore esprime poi preoccupazione per le modalità attraverso cui si intende il principio di territorialità delle imposte, il quale implica che le entrate riferibili a un determinato territorio siano di esclusiva pertinenza dell'amministrazione locale. Mediante tale sistema, egli prosegue, il fondo perequativo sembra alimentato dalle risorse delle stesse Regioni e non dalla fiscalità generale. Emerge dunque una certa contraddittorietà tra la territorialità delle imposte e il principio costituzionale, affermato dallo stesso disegno di legge del Governo, della competenza esclusiva dello Stato nella perequazione.

Occorre inoltre contrastare anche il senso comune che vede nell'Italia meridionale un sistema di dispersione delle risorse e di inefficienze amministrative anziché un'importante opportunità di sviluppo per l'intero Paese: la proposta di sottrarre la gestione del fondo perequativo allo Stato, conferendogli un carattere spiccatamente orizzontale, determinerà una perdita netta di risorse per le Regioni meridionali.

L'oratore rileva poi criticamente la mancanza di strumenti di controllo della spesa pubblica nella prospettiva di porre fine alle pratiche clientelari e collusive che spesso si instaurano a livello locale, a causa di una forte intermediazione politica e burocratica. Il disegno di legge del Governo non si preoccupa infatti di definire, accanto ai costi *standard*, anche i criteri relativi ai servizi essenziali. Occorrerebbe al contrario, come ricordato dalla Corte dei conti in audizione, individuare strumenti per una maggiore responsabilizzazione degli amministratori degli enti decentrati.

Passando a esaminare l'articolo 2, comma 2 del disegno di legge n. 1117, sottolinea che occorre chiarirne la portata dal momento che non appaiono definite le modalità attraverso le quali l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale deve conciliarsi con l'attribuzione di una maggiore autonomia tributaria agli enti substatali.

Per quanto riguarda il sistema dell'imposizione sui redditi, osserva che il federalismo proposto dal Governo determinerà una significativa riallocazione delle quote di gettito riferibili all'IRPEF dal centro alla periferia, profilando una serie di rischi, segnalati dalla Corte dei conti in audizione. Primo fra tutti emerge il pericolo di un aumento della pressione tributaria mentre con riferimento alle basi imponibili del tributo, si potrebbero attenuare o compromettere le finalità redistributive dell'imposta in questione.

La proposta del Governo accresce inoltre anche il ruolo delle addizionali all'IRPEF, con la previsione di un'aliquota riservata e della possibilità per le Regioni di intervenire sulla struttura del tributo, modificandone l'aliquota e l'imponibile: tale situazione potrebbe tradursi in una vanificazione del ruolo dell'imposta nella modulazione del carico fiscale complessivo.

Dopo aver richiamato l'attenzione sul rischio che l'accentuarsi dell'autonomia tributaria degli enti decentrati possa provocare lo spostamento delle ricchezze verso sistemi fiscali meno penalizzanti, richiama le osservazioni della Corte dei conti sia per il rischio di un aumento della pressione fiscale, sia in merito alla necessità di evitare incoerenze e complicazioni nella costruzione del nuovo ordinamento tributario.

L'oratore rinviene un ulteriore profilo critico nella conformità della delega ai parametri previsti dall'articolo 81 della Costituzione, il cui rispetto avrebbe richiesto l'inserimento nel testo in esame di una clausola di invarianza finanziaria per il bilancio dello Stato.

Conclude il proprio intervento ravvisando l'esigenza di una maggiore precisazione delle funzioni essenziali demandate alle Regioni, soprattutto in relazione alla definizione dei costi *standard* che rappresentano uno dei punti qualificanti della proposta presentata dal Governo. In tal senso, ribadisce la disponibilità della propria parte politica a collaborare all'individuazione dei criteri che definiscono i costi di produzione per unità di servizio nelle varie Regioni.

Il presidente BALDASSARRI ricorda che l'Ufficio di Presidenza delle Commissioni riunite, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si riunirà al termine dell'odierna seduta pomeridiana dell'Assemblea, per definire il programma dei lavori delle Commissioni riunite per il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11.

COMMISSIONI 10^a e 13^a RIUNITE

10^a (Industria, commercio, turismo)

13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

Mercoledì 3 dicembre 2008

3^a Seduta

Presidenza del Presidente della 10^a Commissione
CURSI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Menia e per lo sviluppo economico Martinat.

La seduta inizia alle ore 15,40.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: «Promuovere la dimostrazione in tempi brevi della produzione sostenibile di energia da combustibili fossili» (Com(08) 13 def.) (n. 11)

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra (Com(08) 16 def.) (n. 12)

Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra il 2020 (Com(08) 17 def.) (n. 13)

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa allo stoccaggio geologico del biossido di carbonio e recante modifica delle direttive 85/337/CEE e 96/61/ce del Consiglio e delle direttive 2000/60/CE, 2001/80/CE, 2004/35/CE, 2006/12/CE e del Regolamento (CE n. 1013/2006 (Com(08) 18 def.) (n. 14)

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (Com(08) 19 def.) (n. 15)

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: «Due volte 20 per il 2020. L'opportunità del cambiamento climatico per l'Europa» (Com(08) 30 def.) (n. 16)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento. Approvazione di una risoluzione, con relazione per l'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento: Doc. XVIII, n. 6)

Riprende l'esame congiunto, degli atti comunitari in titolo, sospeso nella seduta del 19 novembre scorso.

La senatrice VICARI (*PdL*), relatrice per la 10^a Commissione, illustra una proposta di risoluzione predisposta insieme al relatore per la 13^a Commissione, senatore Fluttero (n. 1).

Il senatore LI GOTTI (*IdV*) illustra la proposta di risoluzione del suo Gruppo (n. 2).

Il senatore BUBBICO (*PD*) illustra una proposta di risoluzione da lui presentata insieme al senatore Della Seta, a nome del Gruppo PD della Commissione industria e di quello della Commissione ambiente (n. 3). Evidenzia quindi come gli oneri previsti dal pacchetto «clima-energia» potranno costituire anche una opportunità per le imprese italiane ed europee.

Il presidente CURSI avverte che si passerà alla votazione della risoluzione presentata dai relatori (n. 1).

Il senatore DELLA SETA (*PD*) dichiara il voto contrario del suo Gruppo sulla risoluzione proposta dai relatori che, a suo avviso, esprime una posizione in alcuni punti più arretrata rispetto a quella assunta dal Governo italiano. In particolare, rileva che nonostante l'Europa abbia fornito tra il 1990 e il 2005 un significativo contributo alla riduzione di emissioni di CO₂, l'Italia ha complessivamente aumentato il proprio quantitativo di emissioni. Critica altresì il riferimento, contenuto nella proposta di risoluzione della maggioranza, alla minima incidenza che le emissioni di produzione antropica hanno sui cambiamenti climatici. Da ultimo, pur giudicando condivisibile la necessità che il Governo si adoperi per portare all'attenzione dell'Unione europea il tema della riduzione delle micropolveri e degli inquinanti chimici emessi in atmosfera dai processi di combustione delle fonti energetiche fossili, ritiene che tale l'impegno contenuto nella proposta di risoluzione n. 1 sia estraneo al pacchetto di misure proposte dall'Unione europea.

Il senatore LI GOTTI (*IdV*) dichiara il voto contrario del suo Gruppo sulla risoluzione proposta dai relatori che, a suo modo di vedere, non contiene alcun importante riferimento per la soluzione dei principali problemi energetici presenti in Italia e in Europa.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori per deliberare, le Commissioni riunite approvano la proposta di risoluzione n. 1 presentata dai relatori Vicari e Fluttero (pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna), restando pertanto precluse le risoluzioni n. 2 e n. 3 (parimenti pubblicate in allegato al resoconto). Su richiesta del prescritto numero di senatori, ai sensi dell'articolo 50, comma 3 del Regolamento il presidente CURSI comunica che la risoluzione testé approvata verrà trasmessa con relazione scritta al Presidente del Senato affinché venga sottoposta all'Assemblea.

Avverte altresì che detta risoluzione sarà trasmessa alla Commissione europea, nonché al Governo, in vista del Consiglio europeo che inizierà il prossimo 11 dicembre.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente CURSI avverte che la seduta delle Commissioni riunite, già convocata per domani giovedì 4 dicembre alle ore 15,30, non avrà luogo.

Le Commissioni riunite prendono atto.

La seduta termina alle ore 16.

**RISOLUZIONE APPROVATA DALLE COMMISSIONI
SUGLI ATTI COMUNITARI NN. 11, 12, 13, 14, 15 e 16
(DOC. XVIII, N. 6)**

Le Commissioni riunite 10^a e 13^a del Senato,

premessi che:

l'Unione europea ha presentato degli atti comunitari che costituiscono il pacchetto «clima-energia» (20-20-20) sul quale il Consiglio europeo sarà chiamato a pronunciarsi nei prossimi giorni;

l'Europa ha fornito tra il 1990 e il 2005, in base ai dati contenuti nella relazione per il 2008 dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) un significativo contributo alla riduzione di emissioni di CO₂, poiché in questo arco di tempo, i 27 Paesi membri, a fronte di un tasso di crescita medio del PIL del 2,1 per cento, hanno assicurato comunque una riduzione delle loro emissioni, di circa il 3 per cento mentre, nello stesso periodo, le emissioni di CO₂ sono aumentate del 20 per cento negli Stati Uniti e sono quasi raddoppiate in Cina;

l'incremento della CO₂ emessa potrebbe contribuire, tramite l'effetto serra, ad aumentare le temperature, anche se tale gas rappresenta solamente il 14% di quelli ad effetto serra. Di questa percentuale inoltre solo una piccola frazione è di produzione antropica, rispetto alla quale le decisioni della UE possono incidere, in carenza di un accordo globale, solamente sulla parte prodotta entro i propri confini;

le misure da adottare per la riduzione di emissioni di CO₂, per produrre degli effetti significativi, dovranno essere, nei prossimi anni, condivise ed adottate anche dagli altri grandi Paesi principali responsabili delle emissioni come gli Stati Uniti, l'India e la Cina;

l'individuazione, da parte dell'Unione europea, di obiettivi non sufficientemente flessibili, rischia di avere ripercussioni negative sulle singole economie nazionali, specie per quelle fondate principalmente sull'attività delle piccole e medie imprese;

l'Italia dovrebbe sostenere un costo superiore alla media europea nonostante sia il Paese che ha raggiunto un'efficienza energetica superiore alla media europea e, soprattutto, ha delle emissioni *pro capite* e «intensità di carbonio» più basse della media degli altri Paesi UE;

il Consiglio dei ministri dell'ambiente del 20 ottobre 2008 ha evidenziato che la problematica dell'adozione di un pacchetto legislativo sul clima da parte dell'Unione europea va inquadrato nell'ambito del negoziato in sede di Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico iniziata a Poznan, in Polonia, il 1° dicembre scorso; nella stessa riu-

nione il Consiglio ha inoltre sottolineato l'impegno dell'Unione europea nel ribadire l'importanza di un nuovo accordo globale sul clima, da raggiungere entro la Conferenza delle Nazioni Unite di Copenaghen prevista per la fine del 2009;

impegnano il Governo:

ad agire nel corso delle prossime settimane in sede comunitaria per assicurare una valorizzazione dei meccanismi di flessibilità del pacchetto, prevedendo delle clausole di revisione che siano anche basate sulla nozione di costo-efficacia delle misure previste e sul principio di equità;

a fare in modo che nella proposta di accordo che dovrà essere esaminata dal Consiglio europeo si tenga conto dei costi che ogni Paese dovrà sopportare, nonché dei risultati raggiunti a livello di efficienza energetica, approfondendo le conseguenze economiche che deriveranno dagli strumenti contenuti nel pacchetto, anche tenendo conto della situazione economica mondiale e della crisi finanziaria in atto;

ad adoperarsi per portare all'attenzione dell'UE il tema della riduzione delle micropolveri e degli inquinanti chimici emessi in atmosfera dai processi di combustione delle fonti energetiche fossili;

ad agire, infine, affinché gli impegni che l'Unione europea intende assumere con il pacchetto clima-energia siano calibrati anche sulla base delle misure che potranno essere adottate dagli altri grandi attori internazionali nell'ambito della Conferenza di Copenaghen del dicembre 2009.

**PROPOSTA DI RISOLUZIONE PRESENTATA DAI SENATORI BUGNANO, LI GOTTI, RUSSO SUGLI ATTI COMUNITARI NN. 11, 12, 13, 14, 15 e 16
(N. 2)**

Le Commissioni 10^a e 13^a del Senato,

esaminati, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti comunitari concernenti le proposte di regolamento e di decisione relative al cosiddetto «pacchetto clima» ed in particolare i seguenti atti preparatori della legislazione comunitaria:

a) comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: «Promuovere la dimostrazione in tempi brevi della produzione sostenibile di energia da combustibili fossili». COM (08) 13 def. (n. 11);

b) proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra. COM (08) 16 def. (n. 12);

c) proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra il 2020. COM (08) 17 def. (n. 13);

d) proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa allo stoccaggio geologico del biossido di carbonio e recante modifica delle direttive 85/337/CEE e 96/61/CE del Consiglio e delle direttive 2000/60/CE, 2001/80/CE, 2004/35/CE, 2006/12/CE e del Regolamento (CE) n. 1013/2006. COM (08) 18 def. (n. 14);

e) proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. COM (08) 19 def. (n. 15);

f) comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: «Due volte 20 per il 2020. L'opportunità del cambiamento climatico per l'Europa». COM (08) 30 def. (n. 16),

premessi che:

la Commissione europea ha proposto il 10 gennaio 2007 un pacchetto di misure finalizzato a istituire una nuova politica energetica per l'Europa, per il contrasto ai cambiamenti climatici ed il rafforzamento

della sicurezza energetica, con particolare riferimento alle emissioni di gas serra e all'energia rinnovabile, nell'ambito del quale la Commissione ha presentato la comunicazione «*Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a +2 gradi Celsius – La via da percorrere fino al 2020 e oltre*» per garantire, mediante misure tecnicamente attuabili ed economicamente sostenibili, che l'innalzamento della temperatura media a livello mondiale non superi di oltre 2°C i livelli dell'era preindustriale;

la produzione e l'impiego di energia sono le principali fonti delle emissioni di gas a effetto serra, con ciò determinandosi la necessità di un approccio integrato alle politiche climatica ed energetica, con l'obiettivo di migliorare il funzionamento del mercato interno e garantire a tutti i cittadini europei maggiore libertà di scelta e vantaggi effettivi, in particolare per quanto riguarda i prezzi dell'energia e la sicurezza dell'approvvigionamento;

il 23 gennaio 2008 la Commissione europea ha adottato il pacchetto di proposte finalizzato ad attuare gli impegni assunti dal Consiglio europeo in materia di lotta ai cambiamenti climatici e promozione delle energie rinnovabili;

considerato che:

il pacchetto in questione si propone di modificare la direttiva 2003/87/CE sul sistema comunitario di scambio delle quote di emissione in modo tale che a partire dal 2013 tale sistema sia applicato a un numero maggiore di gas serra, oltre che all'anidride carbonica, e a tutti gli impianti industriali responsabili delle emissioni. Le quote di emissione poste sul mercato dovranno essere ridotte di anno in anno in modo da permettere una riduzione delle emissioni del 20% nel 2020 rispetto ai livelli del 2005 e le entrate derivanti dal sistema dovranno essere utilizzate per l'innovazione nel settore delle energie rinnovabili e per l'adattamento ai cambiamenti climatici;

nei settori non rientranti il sistema di scambio delle quote, come l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura e i rifiuti, l'UE intende comunque ridurre le emissioni del 10% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2020, impegnando gli Stati membri a modificare la struttura del consumo energetico facendo passare la quota di energie rinnovabili sul consumo energetico finale dell'UE dall'8,5% al 20% nel 2020 procedendo alla fissazione di obiettivi individuali giuridicamente vincolanti per ciascuno degli Stati membri;

l'UE si pone l'obiettivo minimo del 10% di biocarburanti nel settore dei trasporti rispettando criteri di sostenibilità nonché norme armonizzate per lo stoccaggio in sicurezza di CO₂ in formazioni geologiche;

tenuto conto che:

il Consiglio europeo del 13 e 14 marzo 2008 ha auspicato l'approvazione del pacchetto di proposte della Commissione entro l'inizio del 2009, ribadendone l'urgenza nella riunione del 19 e 20 giugno 2008, ed invitando anzi i Paesi membri a promuovere anche la modernizzazione

dei sistemi di trasporto, compreso lo sviluppo di tecnologie alternative tra cui i veicoli elettrici. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 15-16 ottobre 2008 ha confermato la propria determinazione a tener fede agli impegni in materia di cambiamento climatico e la necessità di rafforzare la diversificazione delle fonti energetiche;

il Consiglio dei ministri dell'Ambiente, riunitosi a Lussemburgo il 20 ottobre 2008, al fine di definire la posizione dell'Unione europea nella Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Poznan (Polonia) dell'1 e 2 dicembre 2008, ha ribadito l'impegno dell'Unione europea a farsi promotore di un nuovo accordo globale sul clima, da raggiungere entro la Conferenza delle Nazioni Unite di Copenaghen prevista per la fine del 2009 con l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2 gradi centigradi riducendo a questo scopo le emissioni di gas serra del 50% entro il 2050 rispetto al 1990. In Consiglio è inoltre emersa la volontà chiara di giungere a un accordo sull'insieme del pacchetto clima-energia entro dicembre 2008, al fine di salvaguardare il ruolo preminente a livello mondiale che l'Unione Europea svolge nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici;

la maggioranza degli Stati membri si è mostrata favorevole alla allocazione del 100% delle quote di emissione nel settore dell'energia, fatta salva, per alcuni specifici casi, la possibilità di deroghe in ragione della insufficiente integrazione del mercato dell'energia, evidenziando anche il rischio del *carbon leakage*, ovvero il rischio dell'aumento di emissioni che può essere causato dal dislocamento produttivo in Paesi non soggetti a vincoli di emissione;

le Commissioni ambiente ed energia del Parlamento europeo hanno completato l'esame del pacchetto e l'approvazione in prima lettura è prevista per la sessione del prossimo dicembre. Il Parlamento europeo, stando ad un documento informativo sullo stato dei lavori trasmesso alle delegazioni nazionali il 14 ottobre (doc. 14395/08), intenderebbe richiedere la destinazione obbligatoria del 100% dei proventi della vendita all'asta per un fondo internazionale dedicato alla lotta contro la deforestazione e per la lotta ai cambiamenti climatici a livello comunitario, la anticipazione del calendario per la definizione dei settori esposti al rischio di fughe di carbonio al marzo 2010, il rafforzamento dei meccanismi relativi alla messa in conformità e delle sanzioni, la forza vincolante degli obiettivi intermedi sulle fonti rinnovabili fissati dalla Commissione sulla base di un sistema di sanzioni automatiche, l'aumento dei criteri di efficienza dei carburanti e la semplificazione delle procedure amministrative relative agli impianti di produzione di energie rinnovabili;

visto che:

il Governo italiano si è posto in una linea di sostanziale arretramento rispetto agli obiettivi comunitari ed in linea con i Paesi industrialmente più arretrati dell'Unione, in netta controtendenza rispetto ai Paesi fondatori dell'Unione, ai Paesi maggiormente industrializzati e anche agli indirizzi politici della nuova Presidenza degli Stati Uniti d'America;

tale posizione, giustificata dal nostro Governo con l'elencazione di presunti costi derivanti dall'adesione al pacchetto energetico-climatico dell'Unione che sono stati contestati nel merito e nel metodo dalla Commissione europea, oltre a rendere più difficile la modernizzazione del sistema produttivo nazionale, penalizzerebbe la ricerca scientifica e le opportunità occupazionali derivanti dallo sviluppo delle fonti rinnovabili e dall'investimento in innovazione tecnologica, è particolarmente inopportuna anche alla luce dello stato di avvicinamento dell'Italia agli obiettivi di Kyoto definiti in sede di trattati internazionali e di atti comunitari recepiti dal nostro Paese;

con riferimento all'Italia, dal 1997, anno della firma del Protocollo, le emissioni hanno continuato a crescere. In particolare, le emissioni complessive nel 2006 erano superiori di circa il 10 per cento rispetto al livello del 1990 e di quasi il 18 per cento rispetto all'obiettivo, mentre gli ultimi dati disponibili per l'anno 2007 lasciano ipotizzare che le emissioni siano superiori del 13 per cento rispetto all'anno base, mentre tutti i Paesi europei, con le sole eccezioni di Spagna, Danimarca e Italia, sono considerati dalla Agenzia europea in linea con gli obiettivi previsti. In particolare, la Germania sta raggiungendo l'abbattimento del -21% rispetto al 1990 ed il Regno Unito il proprio obiettivo di -12,5%;

con riferimento al tema dei costi, il problema non si esaurisce considerando solo gli oneri relativi al pacchetto clima europeo, ma anche tenendo conto dei costi cui l'Italia dovrebbe fare fronte in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto. In particolare, deve essere valutato l'impatto delle sanzioni comunitarie, del ricorso obbligato al sistema di acquisto anticipato di crediti, nonché i costi strutturali della mancata innovazione tecnologica ed industriale, sia con riferimento alla minore efficienza e al minor risparmio energetico che alla peggiore differenziazione delle fonti derivante da un insufficiente ricorso alle fonti rinnovabili pulite;

nel recentissimo decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 è previsto, in netta controtendenza rispetto a quanto necessario, un significativo indebolimento dello sgravio fiscale previsto dalla legislazione vigente per le misure di risparmio energetico nell'edilizia e sull'impiego delle fonti rinnovabili, rendendo molto più difficile il rientro dall'investimento effettuato in questi settori da centinaia di migliaia di cittadini, attraverso meccanismi autorizzativi nuovi e penalizzanti che includono persino il ricorso all'istituto del silenzio-diniego;

considerato che:

la promozione delle energie rinnovabili – energia eolica, solare (termodinamica e fotovoltaica), idraulica, mareomotrice, geotermica e da biomassa – costituisce da tempo uno degli obiettivi principali della politica dell'Unione europea nel settore energetico, in quanto dallo sviluppo del settore delle energie alternative può derivare non solo un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, ma anche una riduzione della dipendenza dell'Unione europea

(UE) dalle importazioni di combustibili fossili (in particolare gas e petrolio);

il principale riferimento normativo comunitario nell'ambito delle fonti rinnovabili è costituito dalla direttiva 2001/77/CE, recepita nell'ordinamento interno con il decreto legislativo 29 dicembre 2003 n. 387, con il quale è stato ulteriormente innalzato l'obbligo di immettere nella rete nazionale una quota di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili e sono state definite nuove regole di riferimento per la promozione delle fonti medesime;

il decreto legislativo n. 387/2003, oltre alla definizione degli obiettivi indicativi nazionali e delle misure di promozione da adottare ai fini dello sviluppo della produzione di energia dalle suddette fonti, contiene disposizioni specifiche relative a singole fonti energetiche, norme di semplificazione e di razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi, la previsione di una campagna di informazione e comunicazione a favore delle predette fonti, nonché l'inclusione dei rifiuti tra le fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili. Il provvedimento, mirante a favorire una crescita significativa, a medio termine, della quota di elettricità generata da fonti energetiche rinnovabili ha previsto, in particolare: un incremento pari annualmente a 0,35 punti percentuali, a decorrere dall'anno 2004 e fino al 2006 della quota minima di energia da fonti rinnovabili che gli importatori o produttori di energia da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere sul mercato (quota fissata nel 2% dall'art. 11 del D.lgs. n. 79/99); la garanzia di origine dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili rilasciata dal GRTN (ora GSE) in presenza di una produzione annua, ovvero produzione imputabile, non inferiore a 100 MWh; la semplificazione delle procedure autorizzative degli impianti alimentati da fonti rinnovabili e il rilascio di autorizzazione unica, da parte della regione o di altro soggetto istituzionale delegato dalla medesima, per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili; la partecipazione al mercato elettrico ed il collegamento degli impianti alla rete elettrica; l'ammissione dei rifiuti a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili, compresa la frazione non biodegradabile ed i combustibili derivati dai rifiuti; disposizioni sui certificati verdi.

Il meccanismo dei certificati verdi consiste nell'obbligo, posto a carico dei produttori ed importatori di energia elettrica prodotta da fonti non rinnovabili, di immettere nella rete elettrica, a decorrere dal 2002, una quota minima di elettricità prodotta da impianti alimentati a fonti rinnovabili entrati in esercizio dopo il 1° aprile 1999. La quota, inizialmente fissata nel 2%, è applicata sulla produzione e sulle importazioni dell'anno precedente, decurtate dell'elettricità prodotta in cogenerazione, degli autoconsumi di centrale, delle esportazioni, con una «franchigia» di 100 GWh, successivamente ridotta a 50 GWh. L'elettricità prodotta da fonti rinnovabili viene immessa in rete godendo della precedenza nel dispacciamento;

il meccanismo dei certificati verdi non rappresenta l'unica forma nazionale di sostegno al settore delle energie rinnovabili;

in attuazione del disposto dell'articolo 7 del D.lgs. n. 387/03, il DM 28 luglio 2005 del Ministero delle attività produttive adottato di concerto con il Ministero dell'ambiente (come integrato dal DM 6 febbraio 2006 e, successivamente, dal DM 19 febbraio 2007) ha definito i criteri di incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica da fonte solare coerenti con le disposizioni della direttiva 2003/54/CE, introducendo una nuova modalità di incentivazione per la produzione di energia da impianti fotovoltaici con taglie comprese tra 1 kW e 1000 kW di potenza elettrica, il c.d. cosiddetto «conto energia» (in sostituzione del precedente sistema di incentivazione basato esclusivamente su contributi in conto capitale per la costruzione degli impianti – erogati, sotto varie forme, a livello regionale, nazionale o comunitario – e idoneo a finanziare il 50-75 % del costo di investimento);

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha previsto, successivamente, che gli incentivi pubblici a favore delle fonti rinnovabili siano destinati esclusivamente alla produzione di energia elettrica prodotta da fonti di energia rinnovabile così come definite dalla direttiva 2001/77/CE, escludendo dall'incentivazione le fonti «assimilate».

in particolare, i commi da 1117 a 1120 dell'articolo 1, hanno escluso la possibilità di qualificare e rilasciare certificati verdi ai rifiuti e ai combustibili da rifiuti, prevedendo in particolare che i finanziamenti e gli incentivi statali a favore delle fonti rinnovabili siano concessi esclusivamente per la produzione di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili, facendo tuttavia salvi i finanziamenti e gli incentivi concessi, ai sensi della previgente normativa, ai soli impianti già autorizzati e di cui fosse stata avviata concretamente la realizzazione anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, ivi comprese le convenzioni CIP6 destinate al sostegno alle fonti energetiche assimilate.

Le medesime disposizioni hanno escluso la possibilità di qualificare e rilasciare certificati verdi agli impianti di cogenerazione abbinati al teleriscaldamento, agli impianti alimentati a idrogeno ed a celle a combustibile (comma 1120, lettera g)).

La legge finanziaria per il 2008 è successivamente intervenuta (commi 136 e 137 dell'art. 2), con una norma correttiva, sulla contestata formulazione dell'articolo 1, comma 1117, della legge finanziaria dell'anno precedente, grazie alla quale erano fatti salvi gli incentivi agli impianti CIP6 alimentati da fonti assimilate. Proponendosi di impedire che i finanziamenti destinati a promuovere le fonti rinnovabili possano essere in gran parte utilizzati per impianti alimentati per converso da fonti non rinnovabili, la legge finanziaria 2008 ha provveduto a restringere il campo di applicazione delle deroghe di cui al citato comma 1117 ai «soli impianti già realizzati ed operativi», allo scopo di dare piena attuazione alla direttiva sulle fonti rinnovabili (2001/77/CE) e di assicurare coerenza piena con il diritto comunitario. Risulterebbero dunque esclusi gli impianti solo autorizzati, in costruzione o in collaudo;

inoltre, la legge finanziaria per il 2008, ponendosi nel solco degli interventi realizzati con la legge finanziaria per il 2007, ha ulteriormente

rafforzato il quadro normativo volto alla promozione delle fonti energetiche rinnovabili;

tra le disposizioni introdotte dalla legge finanziaria per il 2008 si segnalano, in particolare, quelle relative alla nuova disciplina di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, relativamente agli impianti entranti in funzione dal 1° gennaio 2008. Ulteriori disposizioni in materia energetica contenute nella legge finanziaria per il 2008 riguardano: l'istituzione nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente di un fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (art. 2, comma 322) attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e per la promozione della produzione di energia elettrica da solare termodinamico; l'obbligo per il gestore di rete di connettere «prioritariamente e senza indugio» gli impianti alimentati da rinnovabili, anche predisponendo, ove possibile, i necessari interventi di adeguamento della rete (articolo 2, commi 164-166); la regolamentazione delle funzioni dello Stato e delle Regioni in materia di fonti rinnovabili, prevedendo che il Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con la Conferenza delle regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisca con proprio decreto la ripartizione fra le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, della quota minima di incremento dell'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili necessaria per raggiungere l'obiettivo fissato a livello comunitario del 25 per cento del consumo interno lordo entro il 2012, facendo salvo il potere sostitutivo statale nei confronti delle regioni (art. 2, commi 167-172); il rientro *ex lege* nella tipologia degli «impianti fotovoltaici con integrazione architettonica» degli impianti i cui soggetti responsabili – aventi diritto a richiedere e ottenere le tariffe incentivanti – siano gli enti locali. Si prevede, inoltre, per i suddetti impianti, il rilascio dell'autorizzazione unica di costruzione ed esercizio a seguito di procedimento unico per il complesso degli impianti (art. 2, commi 173 e 174); l'istituzione del «Fondo per la Piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno e delle celle a combustibile», con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2008, al fine di garantire lo sviluppo e la continuità della ricerca sull'idrogeno, prevedendo inoltre che siano favorite le applicazioni trasportistiche dell'idrogeno prodotto con l'impiego di fonti rinnovabili (art. 2, comma 176);

considerato ancora che:

appare inderogabile promuovere in Italia la modernizzazione, l'innovazione e l'efficienza del sistema produttivo nazionale, cogliendo l'occasione della attivazione delle misure di contrasto ai cambiamenti climatici assunte a livello comunitario ed internazionale per rilanciare la competitività delle imprese italiane e ridurre il divario tecnologico rispetto ai Paesi maggiormente industrializzati;

impegnano il Governo:

a promuovere con misure incisive il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

a rafforzare e rendere permanenti i meccanismi virtuosi di detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici e per l'utilizzo di fonti rinnovabili come definite dalla direttiva comunitaria di settore per produrre energia;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici per i possibili sviluppi di tale tecnologia sia a livello nazionale che internazionale, provvedendo alla definizione di ulteriori ed opportune forme di incentivazione, nonché all'implementazione di quelle già definite;

ad adottare ogni iniziativa finalizzata alla promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti;

a porre in essere ogni atto di sua competenza volto a dare piena attuazione a quanto già previsto dalla legge finanziaria per il 2008 in materia di incremento dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la formalizzazione di accordi di programma tesi a sostenere lo sviluppo delle imprese e delle attività per la produzione di impianti e apparecchi per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, dando effettivo seguito alle intese già intercorse;

ad accrescere significativamente il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili mediante la fissazione di obiettivi giuridicamente vincolanti, al fine di ridurre di almeno il 20% le emissioni nazionali di gas serra e portare al 20% la quota di rinnovabili nel consumo energetico entro il 2020, secondo quanto deciso in ambito comunitario;

ad assumere tutte le misure volte al raggiungimento dell'obiettivo della riduzione delle emissioni al 20% entro il 2020, promuovendo nel frattempo un nuovo accordo internazionale sui cambiamenti climatici finalizzato ad un più efficace contrasto degli effetti che tali cambiamenti possono avere a livello sociale ed economico;

ad incrementare, mediante le opportune misure legislative, finanziarie ed amministrative, l'efficienza energetica nazionale del 20 per cento entro il 2020, procedendo a tal fine secondo piani di azione pluriennali e programmi energetico-ambientali che prevedano anche obiettivi temporalmente chiari e metodi di controllo e monitoraggio efficaci, assicurando il pieno coinvolgimento dei regioni ed enti locali nelle politiche di ricerca e sviluppo.

**PROPOSTA DI RISOLUZIONE PRESENTATA DAI
SENATORI BUBBICO, DELLA SETA, ARMATO,
FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, Paolo ROSSI,
SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI, BONINO, Franco
BRUNO, CHITI, DE LUCA, MAZZUCCONI,
MOLINARI, SOLIANI, ZANDA SUGLI ATTI
COMUNITARI NN. 11, 12, 13, 14, 15 e 16
(N. 3)**

Premesso che:

il Parlamento e il Consiglio dell'Unione Europea sono chiamati a decidere sulle misure di attuazione del cosiddetto «pacchetto-clima», ai fini del raggiungimento degli obiettivi già stabiliti di riduzione delle emissioni di gas serra (-20% entro il 2020 rispetto al 1990), di miglioramento dell'efficienza energetica (-20% sui consumi di energia al 2020), di sviluppo delle energie rinnovabili (almeno il 20% sul *mix* energetico entro il 2020); in particolare, Parlamento e Consiglio dovranno decidere su una proposta di Decisione (sul contributo dei Paesi membri agli impegni della Comunità europea finalizzati alla riduzione dei gas ad effetto serra entro il 2020) e su tre proposte di Direttiva (sulla revisione della direttiva 2003/87/CE al fine di migliorare e allargare l'ambito di applicazione del sistema europeo per lo scambio delle quote di emissione; sulla promozione dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili; sui sistemi CCS di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica);

a breve si terrà a Poznan, in Polonia, la 14^a Conferenza delle Parti per l'attuazione della Convenzione sul Clima, ultimo e decisivo appuntamento negoziale prima della Conferenza di Copenaghen del 2009 chiamata a siglare il nuovo trattato mondiale per la lotta ai mutamenti climatici;

la comunità scientifica è ormai concorde nel considerare il «riscaldamento globale» un fenomeno già in atto, e un fenomeno le cui cause sono legate in misura significativa ad impatti provocati dall'uomo, primi fra tutti le emissioni di gas serra dovuti alla combustione dei combustibili fossili e la deforestazione nella foreste pluviali; secondo il Quarto Rapporto di Valutazione dell'Ipcc, pubblicato nel 2007, «la comprensione dell'influenza antropogenica nel riscaldamento e nel raffreddamento è migliorata rispetto al Terzo Rapporto di Valutazione, portando con confidenza molto elevata alla conclusione che l'effetto globale medio delle attività umane dal 1750 è stato una causa di riscaldamento»; sempre l'ul-

timo Rapporto dell'Ipcc afferma che «il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile, come è ora evidente dalle osservazioni dell'incremento delle temperature globali dell'aria e delle temperature degli oceani, dello scioglimento diffuso di neve e ghiaccio, e dell'innalzamento globale del livello del mare»;

dalla firma della Convenzione sul Clima, a Rio de Janeiro nel 1992, le emissioni e le concentrazioni di gas serra in atmosfera sono continuate a crescere: il tasso annuo di crescita della concentrazione di anidride carbonica nel periodo 1995-2005 (1,9 parti per milione in più all'anno) è stato il più alto da quando si effettuano le misure in continuo dell'atmosfera (media 1960-2005: 1,4 parti per milione all'anno), e le emissioni sono aumentate da una media di 6,4 GtC/anno negli anni '90 a 7,2 GtC/anno nel quinquennio 2005-2005; questi trend risentono in particolare di due fenomeni concomitanti: la rapidissima crescita economica di grandi Paesi come Cina, India, Brasile, che ha avuto come effetto un'altrettanto rapido aumento delle loro emissioni climalteranti, il trend rimasto in forte crescita delle emissioni degli Stati Uniti, che fino ad oggi non hanno accettato alcun vincolo multilaterale e hanno messo uno scarso impegno anche su base unilaterale rispetto all'obiettivo di ridurre il proprio contributo alle emissioni di gas serra;

la posizione degli Stati Uniti è destinata ad evolvere verso un impegno più deciso nella lotta ai mutamenti climatici: questo obiettivo è stato infatti con forza e ripetutamente richiamato dal Presidente eletto Barack Obama nella sua campagna elettorale. Il programma del Presidente eletto Obama contiene obiettivi non meno ambiziosi di quelli che si è data l'Unione Europea: mettere fine entro 10 anni alla dipendenza dalle importazioni di petrolio, raggiungere entro 4 anni il 10% di fonti rinnovabili sul *mix* energetico, ridurre in 10 anni del 15% i consumi di elettricità;

la ratifica nel 2002 e l'entrata in vigore nel 2005 del Protocollo di Kyoto, pur se la sua efficacia è stata indebolita dalla mancata adesione degli Stati Uniti che da soli contribuiscono per circa un quarto alle emissioni climalteranti, ha comunque segnato un primo, importante passo nella giusta direzione, vincolando la quasi totalità dei Paesi industrializzati, che in termini di emissioni pro-capite restano i maggiori responsabili delle emissioni dannose per il clima, a obiettivi di riduzione di tali emissioni da raggiungere entro il 2012;

quando mancano meno di quattro anni alla scadenza del Protocollo di Kyoto, molti Paesi hanno cominciato un cammino virtuoso che li ha avvicinati ai propri obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, impegnandosi in particolare per il miglioramento dell'efficienza energetica e per un forte sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;

l'Italia in questo campo ha accumulato un grave ritardo: le nostre emissioni di gas serra dal 1990 sono cresciute di quasi il 10% mentre dovrebbero ridursi del 6,5%; oggi siamo lontanissimi dall'obiettivo per il quale ci siamo impegnati, e il costo economico di questa inadempienza potrà essere per noi molto oneroso;

proprio in considerazione di tale ritardo, il nostro Paese ha già ottenuto in sede europea un ridimensionamento dei propri obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni e di sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili: dovremo ridurre le nostre emissioni di gas serra non del 20% ma di circa il 5,5% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, e dovremo raggiungere una quota di fonti rinnovabili sul *mix* energetico complessivo non del 20% ma del 17%;

il ritardo italiano si concentra soprattutto nei settori dei trasporti, degli usi civili di energia, della produzione di energia, dove si registra un *trend* delle emissioni in crescita e fortemente al di sopra dei *target* pre-stabiliti;

l'industria italiana deve essere stimolata con maggiore intensità sulla via del risparmio e dell'innovazione in campo energetico: molti settori produttivi – dalla piccola e media industria, all'industria manifatturiera, all'industria chimica e della raffinazione, all'industria siderurgica – presentano un *trend* delle rispettive emissioni sostanzialmente in linea con gli obiettivi di riduzione del «pacchetto-clima»;

le politiche ambientali, per un diffuso pregiudizio, sono sempre state considerate un vincolo alla crescita piuttosto che un'opportunità di sviluppo tecnologico e di rafforzamento della capacità competitiva;

l'impegno per fronteggiare il riscaldamento globale, sia in termini di mitigazione che di adattamento, non può e non deve essere materia per divisioni di schieramento: così in Europa, dove il «pacchetto-clima» è sostenuto da governi e da *leader* sia di centrodestra che di centrosinistra, e così anche in Italia, dove peraltro già nell'ottobre 2006 il Senato votò all'unanimità una mozione che richiamava l'assoluta priorità di tale impegno;

sarebbe un errore imperdonabile considerare la lotta a mutamenti climatici come uno strumento in contrasto con politiche volte a limitare l'impatto economico e sociale dell'attuale, drammatica crisi finanziaria. È vero il contrario: investire in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese, con positivi effetti anche di tipo «anti-ciclico» e redistributivo;

lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come è già accaduto in molti Paesi europei, conseguenze molto positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di un nuovo settore industriale al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro qualificato

il programma «industria 2015» ha già individuato quali assi strategici prevalenti per lo sviluppo industriale del nostro Paese i temi dell'energia e della mobilità sostenibile;

la ricerca scientifica e i processi di innovazione tecnologica promossi da «industria 2015» sono in grado di assicurare un significativo contributo al raggiungimento degli obiettivi concordati in sede internazionale;

la lotta ai mutamenti climatici richiede investimenti, che devono essere economicamente compatibili per il nostro Paese e le nostre imprese: tale compatibilità economica va misurata analizzando e confrontando tra

loro costi e benefici economici dell'impegno anche finanziario da mettere in campo;

tutto ciò premesso, le Commissioni 10^a e 13^a riunite impegnano il Governo:

a condividere la scelta, sostenuta in particolare dai principali Paesi dell'Europa occidentale, di porre l'Europa all'avanguardia dell'impegno per fronteggiare i mutamenti climatici, e di declinare tale impegno sia come un obiettivo vitale per il benessere presente e futuro dell'umanità, sia come una grande, decisiva occasione di innovazione tecnologica, modernizzazione economica, maggiore competitività dei sistemi produttivi;

a far valere fino in fondo i nostri legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici, pretendendo che vengano valorizzate in pieno le nostre esperienze industriali e tecnologiche di eccellenza, per esempio nell'articolazione del Regolamento europeo sulle emissioni di anidride carbonica delle automobili, attualmente in discussione, e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle nostre industrie, chiamate ad un impegno d'investimento più consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili già in parte previsti nelle Direttive in discussione;

a perseguire con particolare determinazione, sia in sede di negoziato europeo sia nell'azione di governo, la promozione di interventi orientati a migliorare l'efficienza degli usi energetici, operando affinché l'obiettivo di una riduzione del 20% dei consumi energetici sulla domanda prevista al 2020 diventi anch'esso vincolante e formi l'oggetto di un'apposita Direttiva. Infatti tale terreno è quello dove con più evidenza e forza le misure necessarie a contrastare i mutamenti climatici recano anche significativi vantaggi sul piano sociale ed economico, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese e alleggerendo i costi energetici a carico di famiglie e imprese;

a sostenere la ricerca, l'innovazione tecnologica, l'economia della conoscenza, a partire dall'impegno necessario per dare completa e rafforzata attuazione al programma energia e mobilità sostenibile previsti da «industria 2015», ai fini della riduzione delle emissioni di gas serra, dell'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, della generazione distribuita e dell'uso di fonti rinnovabili;

a mettere in campo politiche innovative nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, orientate in particolare a potenziare il trasporto ferroviario, i servizi di trasporto pubblico locale e urbano, e in generale le modalità di trasporto non su gomma: tali misure sono tanto più necessarie in quanto consentirebbero non solo di ridurre il contributo dei trasporti alle emissioni climalteranti, ma anche a contrastare altri fenomeni socialmente e ambientalmente negativi, a cominciare dalla congestione del traffico nelle città e da forme d'inquinamento particolarmente dannose per la salute dei cittadini come quelle da polveri sottili;

a confermare ed estendere le misure già avviate con le due ultime finanziarie per incentivare l'efficienza e il risparmio energetico negli usi

civili (edilizia, illuminazione, elettrodomestici), e promuovere analoghe iniziative a favore degli investimenti realizzati dagli enti pubblici;

a promuovere ulteriormente l'installazione domestica dei sistemi fotovoltaici attraverso la semplificazione dell'attuale complesso iter burocratico, stabilendo sistemi regolari e tempi certi per l'erogazione dei contributi previsti, escludendo dal cumulo del rischio finanziario individuale i finanziamenti bancari connessi, considerando che l'installazione diffusa dei sistemi fotovoltaici, soprattutto a livello domestico, non solo contribuisce ad un notevole risparmio energetico ma anche a diffondere la cultura delle fonti di approvvigionamento alternative;

a promuovere con sempre maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, da biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, consolidando i meccanismi d'incentivazione recentemente introdotti, calibrati sulle più avanzate esperienze europee, anche attraverso la semplificazione amministrativa soprattutto per gli investimenti volti all'autoproduzione;

a sostenere, in un rapporto stretto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale e in particolare con i loro distretti, la cogenerazione e la microgenerazione distribuita, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti e migliora la competitività delle imprese;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici, in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, compatibilmente con le convenzioni internazionali sulla biodiversità, con benefici non solo ambientali ma anche per il reddito degli agricoltori;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro dell'anidride carbonica, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno, un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

a promuovere e rendere permanente un confronto interistituzionale con le Regioni anche al fine di perseguire, in modo solidale, gli obiettivi di politica nazionale;

a porre al centro i richiamati obiettivi della preannunciata Conferenza Nazionale sull'Energia, così da definire ed implementare una strategia organica e coordinata che consenta al nostro Paese di partecipare da protagonista all'impegno per fronteggiare i mutamenti climatici, ricavandone al tempo stesso il massimo di benefici in termini di innovazione tecnologica, modernizzazione del sistema produttivo, alleggerimento dei costi energetico a carico delle famiglie, competitività delle imprese.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

63^a Seduta

Presidenza del Presidente

VIZZINI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bonaiuti.

La seduta inizia alle ore 15,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che è stata chiesta la trasmissione audiovisiva per la procedura che sta per iniziare e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Inoltre, della stessa procedura sarà pubblicato, a breve termine, il resoconto stenografico.

La Commissione prende atto.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Bonaiuti in materia di editoria

Prosegue la procedura informativa, sospesa nella seduta del 7 ottobre.

Il senatore BIANCO (PD) invita il sottosegretario Bonaiuti a integrare le comunicazioni svolte nella precedente seduta per illustrare le rilevanti novità intervenute nel settore dell'editoria.

Il PRESIDENTE condivide la richiesta del senatore Bianco e invita il sottosegretario Bonaiuti a svolgere ulteriori comunicazioni.

Il sottosegretario BONAIUTI informa che il regolamento sull'erogazione dei contributi volti all'editoria avrà efficacia dal 1° gennaio 2010 e che il Governo sta provvedendo al pagamento integrale dei contributi riferiti al 2007 e si è impegnato a coprire integralmente o quasi le provvidenze relative al 2008. Per le testate degli organi di partito, si mantengono i requisiti di accesso già vigenti.

Sottolinea il significato del regolamento, in attesa di una più organica riforma del settore. Per quanto riguarda i criteri di ripartizione dei fondi, che si baseranno sul numero di copie effettivamente vendute, preannuncia la presentazione di uno studio specifico sui contributi alla stampa italiana all'estero e la realizzazione di un'indagine specifica più completa su tutto il settore dell'editoria.

Conclude, osservando che il processo di ristrutturazione, che determina la chiusura di molte testate, provoca difficoltà anche nella gestione dell'Istituto nazionale per la previdenza dei giornalisti italiani. Più in generale, rileva la scarsità di risorse disponibili, che devono essere impiegate nel modo più efficiente.

Il senatore VITA (*PD*) richiama l'attenzione sull'articolo 33 del disegno di legge n. 1195 (Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia), già approvato dalla Camera dei deputati, che tra l'altro prevede un parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti sullo schema di regolamento di delegificazione citato dal sottosegretario Bonaiuti. Inoltre, chiede di precisare se l'efficacia del regolamento a decorrere dal 1° gennaio 2010 implica la mancata garanzia del pagamento dei contributi riferiti al 2009 e di chiarire la portata normativa delle modifiche in materia di collegamenti e controlli, che sono essenziali per contrastare la concentrazione e assicurare il pluralismo nell'informazione. Infine, chiede se la conferma dei contributi ai giornali organi di partito possa pregiudicare i contributi alle testate gestite da cooperative.

Conclude, auspicando un'ulteriore confronto parlamentare, in particolare sullo schema di regolamento.

Il senatore BUTTI (*PdL*) esprime apprezzamento per le innovazioni illustrate dal sottosegretario Bonaiuti, che testimoniano l'attenzione nei confronti delle osservazioni formulate in sede parlamentare, e dichiara la disponibilità del suo Gruppo a un percorso di riforma dell'editoria, con il fine di contrastare gli sprechi e assicurare la trasparenza nella corresponsione dei benefici.

Ricorda a sua volta la previsione, di cui all'articolo 33 del disegno di legge n. 1195, di un parere vincolante sullo schema di regolamento di delegificazione in materia di contributi all'editoria e il contenuto di un emendamento presentato insieme a senatori di tutti i Gruppi parlamentari in sede di esame dei documenti di bilancio diretto a rimodulare le dotazioni finanziarie per l'editoria.

Il senatore BIANCO (*PD*) chiede di poter acquisire al più presto una bozza del regolamento e gli esiti dell'indagine sull'editoria annunciata dal sottosegretario Bonaiuti e di svolgere una serie di audizioni informali anche per consentire alla Commissione, successivamente, di esprimere un parere motivato.

Il senatore VIMERCATI (*PD*) sottolinea l'opportunità di rendere concreto l'impegno del Governo di corrispondere integralmente i contributi all'editoria anche nel 2009 con un'opportuna modifica al disegno di legge finanziaria e auspica che la conferma dei benefici per i giornali politici non faccia venire meno i contributi per le testate indipendenti, che si trovano in una situazione di grande sofferenza.

Il sottosegretario BONAIUTI, intervenendo per la replica, precisa che l'impegno del Governo riguarda i contributi relativi al 2008, che saranno versati nel 2009. A decorrere dal 1° gennaio 2010, entrerà in vigore la nuova disciplina che riguarderà anche le provvidenze riferite all'anno 2009.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un parere vincolante sullo schema di regolamento di delegificazione, esprime dubbi circa la compatibilità con l'equilibrio costituzionale dei poteri dello Stato e si dichiara contrario a proposte di rimodulazione del fondo per l'editoria che potrebbero sacrificare i contributi indiretti, utili a sostenere il processo di trasformazione e innovazione.

Conclude, assicurando la tempestiva trasmissione di una bozza provvisoria di regolamento alle Commissioni parlamentari.

Il PRESIDENTE ringrazia il sottosegretario Bonaiuti per la costante disponibilità al confronto con il Parlamento e si riserva di sottoporre all'Ufficio di presidenza la proposta di un'ulteriore incontro rivolto in particolare alla valutazione dello schema di regolamento. Avvisa, inoltre, che la bozza provvisoria di regolamento preannunciata dal rappresentante del Governo sarà disponibile per la pubblica consultazione. Dichiarata quindi conclusa la procedura informativa.

La seduta termina alle ore 16,15.

DIFESA (4^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

38^a Seduta

Presidenza del Presidente

CANTONI

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale di corpo d'armata Gianfrancesco Siazzu, accompagnato dal colonnello Marco Minicucci.

La seduta inizia alle ore 15,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente CANTONI comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

AFFARE ASSEGNATO

Assetto organizzativo della componente tecnico-operativa della Difesa: audizione del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri (n. 34)

Riprende l'esame dell'affare assegnato in titolo, sospeso nella seduta dello scorso 27 novembre.

Il presidente CANTONI ricorda che sono stati finora auditi, nell'ambito della presente procedura, il Capo di Stato maggiore della Difesa, lo scorso 23 luglio, e i Capi di Stato maggiore dell'Esercito (5 e 6 novembre), della Marina militare (18 novembre) e dell'Aeronautica militare (26 e 27 novembre).

Ringrazia quindi il generale di Corpo d'Armata Gianfrancesco Siazzu per la sua disponibilità e gli dà senz'altro la parola.

Il generale SIAZZU ricorda come in forza della legge 31 marzo 2000, n. 78, e dei successivi decreti legislativi n. 297 e n. 298 del 2000, l'Arma dei Carabinieri sia stata elevata al rango di Forza armata, confermandone la dipendenza gerarchica dal Ministero della difesa e i compiti militari originariamente affidati, per l'assolvimento dei quali dipende, tramite il Comandante generale, dal Capo di Stato maggiore della Difesa. Gli stessi decreti hanno ribadito che l'Arma dei Carabinieri è una «forza militare di polizia a competenza generale e in servizio permanente di pubblica sicurezza». Pertanto l'Arma dei Carabinieri trae dal bilancio della Difesa la quasi totalità delle risorse necessarie per l'assolvimento dei molteplici compiti militari e per quelli di ordine e sicurezza pubblica, cui adempie alle dipendenze funzionali del Ministero dell'interno.

Prosegue soffermandosi sulle diverse componenti in cui è articolata l'Arma dei Carabinieri. La componente operativa è preposta alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, costituisce il fulcro dell'attività istituzionale in Patria e si articola su un dispositivo territoriale composto da reparti deputati a molteplici attività, fra cui, in primo luogo, il controllo del territorio e le indagini di polizia giudiziaria, assicurati dai comandi provinciali e di compagnia, dalle tenenze e dalle stazioni, ove trovano collocazione anche unità specializzate quali tiratori scelti, artificieri antisabotaggio, cinofili e squadroni eliportati. Le attività dei reparti territoriali si avvalgono delle specifiche competenze acquisite nel tempo dal Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) e dal Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche (RaCIS). Il ROS svolge prevalentemente le investigazioni nei confronti di forme di criminalità più strutturate, quali le consorterie mafiose, e con dimensione ultraprovinciale e transnazionale o connesse con fenomeni eversivi e terroristici. Il RaCIS è invece preposto alle indagini tecnico-scientifiche. Ulteriori funzioni riguardano la vigilanza delle acque costiere e interne, nonché il supporto di sorveglianza aerea all'attività istituzionale. Per assolvere tali funzioni l'Arma impiega nel Servizio Navale centosessantacinque motovedette, dislocate su centoventisei siti, che operano in stretta intesa con i Carabinieri subacquei e con il personale del servizio aereo, presente su quindici elinuclei per garantire interventi in tempi contenuti. Inoltre, l'Arma dei Carabinieri provvede all'espletamento di compiti di sicurezza e protezione degli organi costituzionali con il Reggimento Corazzieri e i propri reparti presso la Presidenza della Repubblica, il Senato, la Camera, la Corte costituzionale, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Corte dei Conti e il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Il generale Siazzu specifica che la componente operativa impiega oltre 83.737 militari, pari al 76,64 per cento del personale, a cui vanno aggiunte 942 unità impiegate nelle strutture interforze del Ministero dell'interno.

Fa quindi presente che l'Arma dei Carabinieri è costantemente impegnata in un processo di razionalizzazione del dispositivo territoriale, con l'obiettivo di adeguarlo ai mutamenti intervenuti nella realtà socio-economica e nella geografia criminale del Paese, per cui sono state già ridefinite oltre tremila posizioni organiche e recuperate cinquecentoventisette unità, reimpiegate nelle aree interessate da crescite dei fenomeni delinquenziali, con l'obiettivo di pervenire a una più omogenea distribuzione delle forze, così da rendere più equa la ripartizione dei carichi di lavoro per operatore. Contestualmente, è stato fornito un rilevante contributo ai «Patti per la sicurezza», assicurando alle dodici città individuate e alla regione Calabria un potenziamento dell'ordine di oltre seicento militari, di cui duecentosettantaquattro a Napoli, centotrenta a Milano e ottanta a Torino. Inoltre, nelle aree metropolitane l'impiego del personale delle Forze armate ha consentito di recuperare alle attività operative cinquecentodieci carabinieri, centodiciassette dei quali capeggiano le pattuglie assegnate all'Arma, svolte unitamente a trecentodue militari dell'Esercito.

Osserva poi che analoghi provvedimenti di razionalizzazione hanno interessato gli assetti specialistici dello strumento operativo, con riguardo in primo luogo al Servizio Navale, il cui processo di revisione prevede la soppressione di trentotto dei centoventisei siti attualmente esistenti, e il Servizio Aereo, interessato dalla soppressione di un distaccamento e dalla riduzione della propria flotta, anche in ragione dei migliori parametri tecnici degli elicotteri di nuova acquisizione. Altre revisioni, in corso di perfezionamento, riguardano gli artificieri antisabotaggio, le unità cinofile, i tiratori scelti e i subacquei, mentre particolare attenzione è dedicata al servizio di «carabiniere di quartiere», che con l'attivazione dal 1° dicembre scorso di ulteriori zone vede oggi impegnati circa 1630 militari.

Chiarisce quindi che i programmi di razionalizzazione nell'impiego e nella distribuzione delle forze, sviluppati senza alcuna riduzione delle risorse complessivamente impegnate non comportano alcun depotenziamento dell'azione dei reparti e sono quindi privi di riflessi negativi sull'ordine e sulla sicurezza pubblica.

Proseguendo in merito alla componente operativa, specifica come l'Arma svolga un'attività altamente qualificata nella tutela del lavoro, della salute, dell'ambiente, del patrimonio culturale, delle politiche agricole e nel contrasto alla falsificazione monetaria, nel quadro della ripartizione dei comparti di specialità tra le Forze di polizia.

Quanto ai «servizi specialistici», nell'ambito dei quali opera il 4 per cento della forza, rileva che sono relativi a settori d'intervento che coinvolgono la responsabilità politica dei ministeri di riferimento (ambiente, salute e lavoro, beni culturali e politiche agricole), nel cui ambito vengono pertanto definiti obiettivi e priorità dell'attività. In tale componente si inquadra anche il Comando Carabinieri Banca d'Italia, che assicura i servizi di vigilanza e sicurezza alle sedi e agli uffici periferici, oltre alla scorta valori.

Pone poi in rilievo l'impegno nel settore dell'ordine pubblico dei reparti della 1^a Brigata Mobile, comprendente undici battaglioni carabinieri

e il Reggimento a Cavallo, per un totale di 5.404 unità, pari al 4,95 per cento della forza totale dell'Arma, che sono dedicati anche al supporto dell'Arma territoriale nel controllo del territorio, costituiscono riserva del Comando Generale e concorrono alle operazioni di protezione civile. Nell'ambito dei reparti mobili operano anche le Compagnie d'Intervento Operativo, che intervengono a supporto dei reparti territoriali per azioni straordinarie di controllo del territorio. È stato inoltre definito il programma di razionalizzazione della 1^a Brigata mobile in funzione delle effettive esigenze di ordine pubblico nelle varie aree di intervento, mediante la rimodulazione della forza dei reparti e la standardizzazione degli assetti delle compagnie con un recupero di duecentoventicinque unità, mentre non è ipotizzabile un progetto di ulteriore compressione degli organici dei battaglioni, la cui attività è essenziale per il mantenimento dell'ordine pubblico sul territorio nazionale, anche in ragione dei ricorrenti eventi di risonanza mondiale.

Ricorda successivamente che la componente mobile è completata dalla 2^a Brigata Mobile, struttura dedicata all'addestramento, all'approntamento e al sostegno logistico delle unità proiettabili all'estero, nella quale sono inquadrati il 1^o Reggimento paracadutisti Toscana, il 7^o ed il 13^o Reggimento Carabinieri e il Gruppo d'Intervento Speciale, a disposizione del Ministero dell'interno per interventi risolutivi sul territorio nazionale e deputato a fornire il contributo dell'Arma alle capacità delle Forze speciali delle altre Forze armate nell'ambito della Difesa.

Riferisce l'audit che la componente addestrativa attualmente vede impiegate 1.636 unità, pari all'1,5 per cento del totale, e provvede alla formazione militare di base ai processi continui di aggiornamento e specializzazione. Gli istituti di istruzione per i carabinieri sono oggetto di un riassetto che prevede una contrazione organica di oltre duecento unità. Con particolare riguardo alla qualità dell'azione investigativa è stato inoltre istituito in Velletri, dal 6 ottobre 2008, l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative, che ha già avviato i primi corsi di aggiornamento e specializzazione degli ufficiali di polizia giudiziaria dell'Arma dei Carabinieri, con un corpo docente costituito da esponenti della magistratura e del mondo accademico, nonché da esperti ufficiali di polizia giudiziaria, in modo da realizzare la piena interazione tra la «pratica investigativa» e la dimensione «teorica» dell'insegnamento.

Sottolinea quindi come sia imprescindibile il mantenimento delle capacità di formazione specialistica dell'Arma quale forza di polizia. Essa peraltro continua ad avvalersi del supporto delle strutture formative di altre Forze armate nei settori della formazione di base per ufficiali e specialistica, anche al fine di ottenere le necessarie economie.

Prosegue osservando che la componente di comando, controllo e sostegno logistico amministrativo è stata interessata da interventi di riduzione che hanno ridimensionato di circa il 10 per cento la forza. Sono stati inoltre soppressi i cinque raggruppamenti tecnico-logistico-amministrativi presso i comandi interregionali con il recupero complessivo di circa quattrocento unità destinate a compiti direttamente operativi. Tali misure si ag-

giungono a quelle che, a partire dal 2000, avevano già permesso di recuperare circa 4.000 unità, 1.100 delle quali dalla sola istituzione del Centro Nazionale Amministrativo, dove, con l'ausilio delle più moderne tecnologie, sono unificate le attività di gestione degli stipendi, delle pensioni e di tutta la documentazione matricolare dei militari, mentre sono comunque allo studio ulteriori ipotesi di razionalizzazione per recuperare personale a favore dell'attività operativa e ridurre i costi di esercizio.

Per quanto attiene alla componente dedicata specificamente al sostegno logistico amministrativo, soggiunge che, attualmente, viene impiegato il 3 per cento della forza totale.

Passando alla componente dedicata all'assolvimento dei compiti militari, evidenzia preliminarmente che l'Arma concorre alla difesa integrata del territorio nazionale, partecipa alle operazioni per il mantenimento e il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, contribuisce alle attività volte alla ricostruzione e al ripristino dei corpi di polizia locali nei teatri operativi, garantisce i servizi di sicurezza delle Rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, ed esercita in via esclusiva le funzioni di polizia militare. L'apporto alla funzione Difesa trova concreto riferimento nella «Pianificazione di lungo termine dello Strumento Militare» approvata dal Ministro della difesa nel giugno del 2005. I contributi resi disponibili dall'Arma comprendono, per il «macroscenario Alpha», sostanzialmente riferibile ad un attacco diretto agli spazi nazionali, tutti i reparti delle organizzazioni territoriale e mobile, per il concorso alla sicurezza del Paese e la prevenzione ed il contrasto di minacce militari. Per i macroscenari «Bravo» e «Charlie» è previsto un apporto complessivo di circa 1.500 unità. Il primo configura tutte le tipologie di operazioni finalizzate ad intervenire tempestivamente in un contesto di crisi internazionale, al secondo, invece, vengono sostanzialmente ricondotte le tipologie di operazioni sotto egida ONU/UE/NATO per consolidare le condizioni di pace e sicurezza in aree destabilizzate. Tale bacino di forze consente all'Arma sia di assicurare l'assolvimento dei compiti di polizia militare sia di proiettare nei diversi Teatri di operazioni le unità MSU (*Multinational Specialized Unit*), IPU (*Integrated Police Unit*) e FPU (*Formed Police Unit*). Siffatti assetti rappresentano l'originale e apprezzato contributo ideativo offerto alla condotta delle operazioni multinazionali per la gestione delle crisi e sono divenuti il modello di riferimento per lo sviluppo della dottrina della NATO e dell'Unione europea sull'impiego delle forze di stabilizzazione.

Ricorda quindi che complessivamente l'Arma impiega per la difesa e in compiti di polizia militare circa 3.500 unità, cui va aggiunto il personale del Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU). Con specifico riferimento alle missioni fuori area, sono attualmente schierati oltre settecentocinquanta carabinieri, permanentemente presenti in diverse aree di intervento. Nel ricordare l'impegno dell'Arma in Iraq e in Afghanistan per la riorganizzazione e l'addestramento delle locali forze di sicurezza, che ha suscitato l'unanime apprezzamento della comunità internazionale, specifica che in Iraq cinquantuno carabinieri hanno provve-

duto alla formazione di 2.226 agenti, con l'inizio del nuovo anno saranno sessantuno, per addestrare, in ciascun ciclo, un maggior numero di poliziotti iracheni. In Afghanistan, quarantacinque carabinieri svolgono attività di assistenza per la ricostruzione della polizia e partecipano a tutte le operazioni della Forza multinazionale come polizia militare. Altri trentaquattro carabinieri dallo scorso mese di settembre curano l'addestramento dell'*Afghan National Civil Order Police*. A tale contributo si aggiungono le attività sviluppate nell'ambito del Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU). Ad oggi sono 1.748 le unità addestrate, provenienti da diciassette paesi. Inoltre è stato effettuato uno specifico corso dedicato agli addestratori delle *Formed Police Units* dei sei paesi africani e asiatici che contribuiranno alla missione delle Nazioni Unite nel Darfur. Infine, il teatro balcanico vede, in Bosnia, la prima missione della Forza di Gendarmeria europea (EGF), alla quale partecipano ottantaquattro unità dell'Arma. In Kosovo prosegue l'impegno del Reggimento MSU, per il mantenimento dell'ordine pubblico e la tutela delle minoranze in un momento particolarmente delicato del processo di indipendenza. Dal 2 dicembre, inoltre, l'Arma ha schierato centoventicinque militari nella nuova missione dell'Unione europea, EULEX, che prosegue il processo di ricostruzione delle istituzioni locali. Fa successivamente presente che lo sforzo annuo richiesto all'Arma, considerato un *turn over* medio a tre mesi, richiede 2800 unità circa, il cui costo complessivo ammonta a circa 27 milioni di euro. Tenendo conto delle circa 3.500 unità impiegate nei compiti di polizia militare, l'impegno complessivo è di 6.441 unità e costituisce il 6 per cento circa della forza effettiva, mentre nell'ipotesi di massimo sforzo le unità complessive impiegabili potrebbero risultare 9.641.

Prosegue rilevando che l'Arma ha una forza di 108.292 unità, con un *deficit* al 1° novembre 2008 di 6.889 carabinieri rispetto alle 115.181 unità organiche previste dalla legge; alla fine dell'anno è previsto un *deficit* di circa 6.500 unità. Tale carenza organica, causata dalle limitazioni all'arruolamento fissate con le ultime leggi finanziarie, è destinata ad un ulteriore, sensibile incremento in ragione dei forti vincoli imposti dal decreto-legge n. 112 del 2008.

La forza effettiva dell'Arma è così destinata a un costante calo, attestandosi alla fine del 2012, al netto degli arruolamenti previsti, verosimilmente su circa 103.000 unità. Per non pregiudicare le capacità operative, si dovrebbe pertanto ipotizzare un programma di arruolamenti che consenta di garantire la copertura, nel periodo 2009-2013, delle vacanze organiche determinate dal collocamento in congedo del personale e il graduale e progressivo ripianamento organico, per arrivare all'obiettivo delle 115.000 unità. Ciò assicurerebbe il mantenimento del livello operativo raggiunto in questi anni, l'apertura permanente della maggior parte delle stazioni, nonché l'estensione del servizio di carabiniere di quartiere nei centri urbani con più di 15.000 abitanti.

Per quanto concerne le risorse finanziarie, rileva che le risorse per il personale ammontano a circa 5.253 milioni di euro annui. L'auspicato ripianamento organico richiederebbe pertanto un graduale incremento della

disponibilità annua che dovrebbe passare a 5487 milioni di euro nel 2013. Riguardo alle spese di esercizio e investimento, per le quali sono previsti nel 2009 276 milioni di euro complessivi (269,9 milioni di euro per l'esercizio e 6,1 milioni di euro per l'investimento), osserva che gli stanziamenti, di gran lunga inferiori a quelli ritenuti necessari, incidono sensibilmente sulla capacità operativa. Le spese afferenti all'operatività sono in particolare gravate anche dal mantenimento delle infrastrutture operative. Attualmente fanno capo al bilancio della Difesa solo gli oneri relativi alle caserme del demanio militare, mentre diverso è il caso delle caserme dell'Organizzazione operativa territoriale di proprietà privata o del demanio civile, le quali fanno capo al bilancio del Ministero dell'Interno.

Precisa quindi che lo stanziamento complessivo per l'Arma nel bilancio del Ministero dell'interno è attualmente pari a 308 milioni di euro e riguarda anche le missioni di polizia giudiziaria e servizi vari.

Per quanto attiene il settore dell'esercizio nel bilancio della Difesa, fa presente che le risorse ritenute congrue ammonterebbero a circa 450 milioni di euro annui e, nel periodo 2009-2013, richiederebbero volumi finanziari pari a 2,25 miliardi di euro. Nel settore dell'investimento le esigenze attuali richiederebbero un volume annuo stimato di circa 100 milioni di euro, che garantirebbe il rinnovo del parco automezzi, l'ammodernamento delle motovedette più obsolete, il potenziamento e l'ammodernamento delle dotazioni ed apparecchiature tecniche destinate alle attività di polizia giudiziaria, alle investigazioni scientifiche e degli equipaggiamenti di protezione, i prioritari interventi sugli immobili del demanio militare, nonché il potenziamento e l'ammodernamento dell'infrastruttura telematica. Conclude sul punto specificando che per garantire l'attuazione del programma di arruolamenti e assicurare l'ottimale funzionamento dell'organizzazione sarebbe sufficiente prevedere un incremento di poco più di 270 milioni di euro.

Soffermandosi sul tema del personale, rileva la necessità di rivalutare la presenza di più ruoli nella categoria ufficiali, ricalibrandone gli organici e le relative progressioni di carriera. È altresì avvertita l'esigenza di qualificare il ruolo dei marescialli, attraverso l'individuazione di un ulteriore sviluppo di carriera, atteso che gli ispettori attualmente raggiungono il grado apicale dopo tredici o diciassette anni di servizio. Infine, i ruoli brigadieri appuntati e carabinieri dovrebbero essere unificati allo scopo di conseguire un armonico profilo di carriera, basato sul riconoscimento della professionalità acquisita negli anni, con un *iter* vincolato ad avanzamenti a scelta. In merito al ruolo appuntati e carabinieri, sottolinea che l'Arma registra un crescente invecchiamento del personale, con una età media del ruolo pari a 35,4 anni, frutto del progressivo innalzamento dell'età di incorporamento nei corsi allievi carabinieri, da cui consegue la necessità di intervenire per evitare l'impiego di personale sempre più anziano nei servizi di carattere operativo, per i quali siano richieste precipue qualità fisiche, nonché nei reparti impiegati all'estero, nell'ambito delle missioni di pace, e nei contingenti destinati ai servizi di ordine pubblico.

Nel ricordare l'impegno profuso del personale dell'Arma dei Carabinieri, fa presente che le esigenze di quest'ultima coincidono con la richiesta di sicurezza e difesa del Paese, cui l'Arma rivolge ogni attenzione, ponendo a disposizione le proprie peculiari capacità per continuare ad assolvere con sempre maggiore efficacia le missioni e i compiti che il Paese intenderà affidarle.

Auspica pertanto che il Parlamento, pur con le difficoltà derivanti dall'attuale congiuntura, sostenga l'efficienza dell'Arma, assicurando le risorse e i mezzi necessari ad esercitare il ruolo che questa ha saputo conquistarsi sulla scena nazionale e internazionale.

Il presidente CANTONI ringrazia il generale Siazzu per l'ampia, puntuale e appassionata esposizione.

Il senatore SERRA (*PD*) esprime preliminarmente apprezzamento per la recente inaugurazione dell'Istituto superiore di tecniche investigative, con sede a Velletri. Tale iniziativa consentirà all'Arma dei Carabinieri di disporre di uno strumento essenziale per la formazione specialistica del personale impegnato nell'attività di polizia giudiziaria. Al riguardo, concorda con l'auditore circa la riduzione delle capacità investigative registratesi nel corso degli anni in rapporto a vari fattori, fra i quali l'ampio ricorso ai collaboratori di giustizia e, soprattutto, l'entrata a regime del nuovo codice di procedura penale, che ha affidato la direzione delle indagini preliminari ai pubblici ministeri, con esiti organizzativi in talune realtà territoriali assai penalizzanti per la professionalità della polizia giudiziaria.

Tale scelta dovrebbe a suo avviso essere oggetto di riconsiderazione nella presente legislatura, e si augura che ciò avvenga con il concorso tanto della maggioranza che dell'opposizione.

Chiede infine quale sia la valutazione del generale Siazzu circa l'entità delle risorse disponibili, alla luce dei documenti di bilancio, per far fronte ai compiti affidati all'Arma dei Carabinieri, ricordando le considerazioni di vivo allarme formulate nelle precedenti audizioni sugli effetti in termini di operatività dei tagli di bilancio, per gli ambiti di rispettiva competenza, dal Capo di Stato maggiore della Difesa e dai Capi di Stato maggiore dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica.

Il generale SIAZZU dichiara innanzitutto di concordare con il senatore Serra sull'importanza del ruolo delle Scuole di specializzazione, tanto nell'ambito dei Carabinieri, quanto in quello delle altre Forze di polizia, per un sempre più qualificato contributo alle esigenze della polizia giudiziaria. Concorda inoltre con l'auspicio formulato dallo stesso senatore Serra in ordine all'affermazione di un contesto parlamentare favorevole all'approvazione ad una revisione delle scelte a suo tempo compiute in occasione del varo della riforma del processo penale, in funzione del conferimento di una maggiore autonomia investigativa alla polizia giudiziaria.

Per quanto attiene alle possibili conseguenze dei tagli all'esercizio, rileva come, ove dovessero intervenire misure di ulteriore riduzione degli

stanziamenti, potranno verosimilmente manifestarsi ripercussioni negative in termini operativi. Allo stato attuale, tuttavia, ciò non è avvenuto, e l'Arma dei Carabinieri continuerà ad operare – tenuto conto delle condizioni di obiettiva difficoltà finanziaria che il Paese attraversa, anche in rapporto alla grave crisi in atto a livello internazionale – affinché le conseguenze paventate dal senatore Serra non abbiano comunque a determinarsi.

Il senatore RAMPONI (*PdL*) domanda in primo luogo la consistenza numerica del personale dell'Arma dei Carabinieri impegnato attualmente in missioni militari all'estero. Sottolinea poi come il generale apprezzamento del quale sono oggetto i Carabinieri sul piano internazionale per l'apporto da essi dato alle missioni internazionali di pace rifletta la peculiarità del loro essere una grande forza di polizia ad ordinamento militare.

Rilevato poi come l'incidenza percentuale del personale delle Forze di polizia rispetto alla popolazione sia in Italia la più alta al mondo, fatta eccezione di Israele, domanda se non possa valutarsi una riduzione progressiva degli organici di tali Forze, anche al fine di recuperare consistenti risorse per l'esercizio.

Concorda poi con le valutazioni del generale Siazzu circa i riflessi negativi del blocco del turn over sotto il profilo delle prospettive di ricollocamento del personale volontario delle Forze armate.

Chiede inoltre quale misura possa essere adottata per superare la situazione, evidenziata dall'audit, per la quale i sottufficiali dei Carabinieri, raggiunto il livello massimo nel grado di appartenenza dopo 17 anni di servizio, non dispongono di ulteriori prospettive di avanzamento di carriera, rilevando peraltro come il problema sia la conseguenza del prevalere negli anni di atteggiamenti rivendicazionistici in seno alla Forza armata.

Chiede inoltre quale sia la quota, nell'ambito dei circa 270 milioni di euro all'anno indicati dall'audit come integrazione auspicata delle attuali dotazioni di bilancio per garantire l'attuazione del programma di arruolamenti e assicurare l'ottimale funzionamento dell'organizzazione, che sarebbe assorbita per mantenere le dotazioni di personale a 115.000 unità. In proposito, ricorda che, nel rapporto alla 5^a Commissione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, favorevole con condizioni e osservazioni, la Commissione Difesa del Senato ha, in particolare, sottolineato l'esigenza che, «per quanto ha tratto con la funzione Sicurezza Pubblica (...) le risorse dedicate all'Esercizio e all'Investimento siano incrementate complessivamente di 150 milioni di euro, per garantire la funzionalità della Forza Armata Carabinieri e l'assolvimento dei compiti istituzionali».

Quanto agli aspetti terminologici richiamati dal generale Siazzu in apertura della sua relazione, rileva come spetti indiscutibilmente ai Carabinieri la definizione di Forza armata, e come il perdurante diffuso utilizzo della denominazione alternativa di «Arma» rifletta un dato di tradizione e cultura, risalente al precedente assetto organizzativo, del quale per primi gli stessi Carabinieri faticano a liberarsi.

Il generale SIAZZU dichiara preliminarmente di convenire con le considerazioni testè formulate dal senatore Ramponi in ordine alle motivazioni sottostanti alla ancora discontinua applicazione, sul piano delle definizioni in uso, delle scelte adottate dalla legge di riordino del 2000.

In risposta poi al quesito relativo all'entità numerica del personale dei Carabinieri impegnato all'estero, fa presente che vi sono attualmente circa 600 unità impiegate in missioni militari, mentre approssimativamente altre 400 operano presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari italiani all'estero. Considerato un turn over di tre mesi, sono conseguentemente 2.800 all'anno le unità destinate ad essere schierate al di fuori dei confini nazionali.

Fa poi presente che il rilievo per il quale il rapporto fra personale delle Forze di polizia e popolazione sarebbe in Italia il più alto in Europa – per quanto formulato di frequente in vari contesti – è destituito di fondamento. In realtà tale rapporto si colloca in Italia ad un livello intermedio, ad esempio, fra quello che si registra in Francia, più alto, e quello della Germania. Ciò, nel presupposto di escludere dal computo, come è necessario fare per un corretto raffronto, il personale della Guardia di finanza, del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia penitenziaria, che svolge attività non assimilabili a quelle proprie delle Forze di polizia oggetto di raffronto sul piano internazionale.

Per quanto attiene al quesito relativo ai possibili sviluppi di carriera per i marescialli con più di 17 anni di servizio, prospetta la possibilità di prevedere come grado a sé stante, intermedio fra quello di maresciallo e la carriera degli ufficiali, il grado di luogotenente.

Il senatore TORRI (*LNP*) esprime innanzitutto apprezzamento per l'efficace impegno di razionalizzazione che è stato affrontato negli anni dai Carabinieri, rilevando tuttavia come, senza appropriati correttivi, perdurando il blocco del turn over, si profili una grave situazione di insufficienza negli organici, fino ad arrivare ad un livello di forza pari a 103.000 unità nel 2012, gravemente insufficiente rispetto alle esigenze operative.

In generale, appare molto discutibile il reiterato ricorso ai tagli orizzontali di spesa, che impedisce di ripartire gli effetti delle misure di restrizione tenendo conto delle situazioni e dei settori meritevoli di una prioritaria attenzione, quali, in generale, l'esercizio e, fra le spese per il personale, quelle necessarie per garantire l'accesso – almeno per il 70 per cento del maturato – agli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto per l'acquisto della prima casa.

Il generale SIAZZU concorda sull'opportunità di assicurare in via prioritaria almeno le risorse necessarie per far fronte al turn over del personale collocato in pensione. In generale, i tagli alle assegnazioni di bilancio sono oggetto di preoccupazione, ma i Carabinieri sono anche consapevoli delle presenti difficoltà del Paese, e si adopereranno quindi per evitare che le misure restrittive abbiano un impatto negativo in termini operativi.

La senatrice PINOTTI (*PD*) invita il generale Siazzu ad inviare alla Commissione i dati statistici in suo possesso circa il rapporto esistente in Italia e nei Paesi esteri di riferimento fra l'entità numerica del personale delle Forze di polizia e la popolazione.

Domanda poi se siano tuttora rilevabili difficoltà nel coordinamento con le altre Forze di polizia. Domanda infine quali esiti applicativi abbia avuto il programma di ammodernamento del parco autovetture delle Forze di polizia a suo tempo varato, che prevedeva – in esito anche ad una sua personale iniziativa – stanziamenti dell'ordine di 200 milioni di euro, dei quali 140 milioni per le esigenze dei Carabinieri.

Il generale SIAZZU rileva che il piano testè richiamato dalla senatrice Pinotti non ha avuto, a quanto gli consta, concreti esiti applicativi.

Sottolinea poi come il livello del coordinamento con le altre Forze di polizia sia assolutamente adeguato, e come le frequenti rappresentazioni in senso contrario siano destituite di fondamento e rispondano a logiche tutt'altro che commendevoli.

Il senatore DE GREGORIO (*PdL*) esprime preliminarmente apprezzamento per l'analisi, che si può qualificare come impietosa, svolta dal generale Siazzu in ordine alla situazione del comparto della sicurezza. Rileva poi come il richiamo ad un'asserita eccessiva incidenza degli effettivi delle Forze di polizia rispetto alla popolazione sia stato funzionale nel recentissimo passato ad iniziative promosse da settori della maggioranza che sosteneva il precedente Governo in direzione di una unificazione dei Carabinieri con la Polizia di Stato.

Rileva poi come risorse aggiuntive per le Forze dell'ordine, da utilizzare per l'esercizio, potrebbero essere reperite attraverso una modesta riduzione, dell'ordine di 100-200 milioni di euro, delle previsioni di spesa – pari complessivamente a circa 2 miliardi di euro – recate dai programmi di acquisizione di sistemi d'arma dei quali la Commissione ha iniziato l'esame nella seduta di ieri.

Il generale SIAZZU rileva di non aver inteso in realtà svolgere un'analisi impietosa della situazione, ma di aver rappresentato il quadro delle risorse disponibili, precisando che, ove non si desse luogo alle auspicabili integrazioni, la sua Forza armata si impegnerebbe per far fronte comunque alle esigenze operative date.

Il senatore SCANU (*PD*) sottolinea come le assegnazioni di bilancio riferite all'Arma dei Carabinieri siano assolutamente inadeguate a fronte dei compiti ad essa affidati, e come sia indifferibile dar luogo ad una loro integrazione. In proposito, appare in particolare necessario reperire le risorse per far fronte al *turn over* del personale, ed occorre più in generale un'integrazione annua dell'ordine di 270 milioni di euro.

In proposito, nel prendere atto della proposta precedentemente formulata dal senatore De Gregorio, ed alla luce della convergenza manifestatasi

in Commissione durante l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio su ordini del giorno presentati da senatori appartenenti al Gruppo Partito Democratico volti ad attribuire maggiori risorse all'Arma dei Carabinieri, esprime l'auspicio, a nome del Gruppo stesso, che vi sia analoga convergenza, al di là della logica degli schieramenti, su una proposta diretta a reperire, nel quadro dello stesso disegno di legge finanziaria, le risorse necessarie.

Con riferimento infine ai rilievi circa le presunte eccedenze di personale delle Forze di polizia che si registrerebbero in termini di rapporto percentuale degli effettivi del personale stesso con la popolazione, sottolinea come i raffronti con gli altri Paesi debbano tener conto delle specifiche condizioni d'impiego, ad esempio sotto il profilo orografico ovvero della presenza di aree ad elevata incidenza della criminalità.

Il presidente CANTONI ringrazia la senatrice Negri e i senatori Gamba e Galioto per la disponibilità da essi manifestata a rinunciare ad intervenire, dato l'approssimarsi dell'inizio dei lavori dell'Assemblea.

Il generale SIAZZU ringrazia il senatore Scanu per il sostegno da lui annunciato affinché siano assicurate le condizioni per una migliore operatività dall'Arma dei Carabinieri e dichiara di concordare con il richiamo da lui effettuato all'esigenza di tener presente, nel raffronto con le altre Forze di polizia operanti all'estero, delle peculiarità dei contesti territoriali nelle quali ciascuna di esse è chiamata ad operare.

Il presidente CANTONI ringrazia il generale Siazzu per il contributo di informazione e analisi assicurato alla Commissione, esprimendo vivo apprezzamento per la grandissima professionalità da lui dimostrata e per la dedizione al dovere con la quale tutti i Carabinieri fanno fronte ogni giorno ai loro compiti al servizio del Paese.

Dichiara quindi conclusa l'odierna audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente CANTONI ricorda che il prossimo 9 dicembre è prevista l'audizione, nel quadro dell'affare assegnato relativo all'assetto organizzativo della componente tecnico-amministrativa della Difesa, del Segretario Generale della Difesa, generale Aldo Cinelli.

La seduta termina alle ore 17.

BILANCIO (5^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

94^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE REFERENTE

(1210 e 1210-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta notturna di ieri.

Il senatore MORANDO (*PD*) interviene incidentalmente sollecitando il Governo a presentare la relazione concernente l'utilizzo del Fondo per le aree sottosviluppate (FAS), ai fini di una verifica sulla concreta attuazione degli scopi istituzionali.

Ritiene inoltre necessario riprendere quanto prima l'esame sull'Atto del Governo n. 36, in materia di programmazione scolastica, ai fini dell'espressione del parere. Rimarca al riguardo l'esigenza di chiarire il quadro finanziario di riferimento, a partire dalla legge finanziaria 2007 per finire al decreto-legge n. 112. Sottolinea quindi talune contraddittorietà contenute nel testo che a suo giudizio necessiterebbero di opportuni chiarimenti.

Il PRESIDENTE fa presente che l'Atto del Governo n. 36 è già iscritto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione e che quanto prima ne verrà ripreso l'esame.

Il sottosegretario VEGAS assicura che la relazione sul Fondo per le aree sottoutilizzate è in procinto di essere presentata alla Commissione.

Il PRESIDENTE ricorda che nella precedente seduta sono stati illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 1 e quelli recanti articoli aggiuntivi al medesimo articolo (gli emendamenti sono pubblicati in un fascicolo separato). Invita quindi il relatore e il Governo all'espressione del relativo parere.

Il relatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1, sottolineando come sia condivisibile la scelta operata dal Governo di adottare opportuni interventi puntuali finalizzati al mantenimento del livello dei consumi senza tuttavia incidere sul livello dell'indebitamento, tenuto conto delle difficoltà che potrebbero derivare sul piano economico nel quadro del collocamento internazionale dell'Italia. Fa presente, inoltre, come un gran numero di misure contenute nelle proposte emendative, anche aggiuntive, presentate all'articolo 1, non ultimo l'emendamento 1.0.1 (testo 2), siano state prese in considerazione nell'ambito degli interventi previsti nel decreto legge n. 185 del 2008, i cui contenuti saranno poi oggetto di attenta valutazione nel corso dell'esame alle Camere per la conversione. Osta infine ad una valutazione positiva la considerazione secondo cui le clausole di copertura di tali emendamenti risultano non compatibili con l'attuale quadro contabile delineato in tabella C.

Il sottosegretario VEGAS, in via preliminare, afferma che tutti gli emendamenti che presentano clausole di copertura riferite alla tabella C saranno oggetto di parere contrario, in quanto suscettibili di incidere su spese obbligatorie.

In particolare esprime parere contrario sull'emendamento 1.1 sottolineando come nel decreto-legge n. 185, in corso di conversione alle Camere, si prevedano analoghe misure di carattere fiscale. Quanto all'emendamento 1.2 invita il proponente al ritiro, posto che nel testo approvato alla Camera il riferimento alla priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati è volto a non determinare discriminazioni con altri soggetti percettori di reddito.

Si sofferma poi sull'emendamento 1.0.1 (testo 2), che a suo avviso racchiude lo spirito di fondo della proposta alternativa in tema di politica economica avanzata dall'opposizione. Al riguardo, sottolinea in via preliminare come, nonostante le aperture emerse in sede comunitaria sulla possibilità di sfiorare il limite del 3 per cento nel rapporto *deficit/PIL*, tale facoltà possa essere attuata solo in misura ridotta e in particolare da parte di quei Paesi il cui stato delle finanze pubbliche presenti un andamento più

solido. A questo riguardo, osserva peraltro come già nel 2009 si prefigurino una situazione di sfioramento rispetto ai limiti vigenti indipendentemente da interventi specifici, tenuto conto della diminuzione della crescita economica e del calo del livello delle entrate, con particolare riferimento alle imposte indirette e alle imposte sulle persone giuridiche. Tanto è vero ciò che le misure contenute nel decreto-legge n. 185, in corso di esame alle Camere per la conversione, non rappresentano una manovra in *deficit*, posto che i relativi oneri finanziari risultano coperti ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, non tanto nel timore di soggiacere ad eventuali sanzioni per l'eccedenza dai limiti del Patto di stabilità e crescita, quanto per offrire un segnale di rigore ai mercati in un momento di difficoltà congiunturale.

Ritiene pertanto non condivisibile lo spirito di fondo dell'emendamento n. 1.0.1 (testo 2), il quale, pur presentando alcuni interventi in parte condivisibili, pone tuttavia serie difficoltà nell'accoglimento, tenuto conto degli oneri finanziari ad essi connessi. Dopo aver riepilogato taluni singoli interventi contenuti nell'emendamento in discorso meritevoli di attenzione, osserva peraltro come, in linea di principio, si tratti di misure in gran parte recepite, sia pure con una diversa valutazione nel merito, nel decreto legge n. 185, in relazione al quale si augura possa trovarsi un'ampia convergenza al momento dell'esame alle Camere per la conversione.

Si sofferma, quindi, sulla proposta 1.0.11, sottolineando la complessità sia sotto il profilo degli effetti finanziari sui saldi, sia sotto il profilo degli effetti sulle procedure contabili per quanto attiene all'introduzione di nuovi criteri inerenti alla valutazione delle spese di parte corrente e in conto capitale, in termini di cassa e di competenza, ai fini del Patto di stabilità interno.

Il parere sui restanti emendamenti è contrario.

Si passa quindi alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione respinge l'emendamento 1.1.

Il senatore Alberto FILIPPI (*LNP*) ritira l'emendamento 1.2.

Interviene il senatore MORANDO (*PD*) per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 1.0.1 (testo 2), che a suo giudizio pone una vera e propria proposta di politica fiscale e di bilancio alternativa a quella prospettata dal Governo. Osserva come per l'Esecutivo prevalga la preoccupazione che una politica di forte intervento a sostegno dello sviluppo per il 2009 possa aggravare la dimensione del debito pubblico dell'Italia, nonostante le aperture in sede comunitaria in tal senso, e di conseguenza peggiorare il giudizio da parte dei mercati sul merito di credito del sistema Paese, che più che compenserebbe gli eventuali effetti positivi di una manovra espansiva. Al contrario, segnala la necessità di una politica di bilan-

cio espansiva nel 2009, che, pur determinando un peggioramento nel rapporto dell'indebitamento pubblico sul PIL di un punto percentuale rispetto al tendenziale a legislazione vigente, sia comunque in grado di produrre effetti positivi, consentendo, alla luce del Patto di stabilità e crescita, di liberare per gli enti locali una capacità di spesa per investimenti attraverso la cantierabilità immediata dei progetti. Ritiene infatti che l'accelerazione degli investimenti degli enti locali nel 2009, più che quelli sulle grandi opere, possa comportare effetti positivi sull'economia sia sul lato degli investimenti che sul versante dei consumi, tenuto conto dell'incremento della propensione al consumo derivante dalla consapevolezza, da parte di famiglie e imprese, di maggiori risorse disponibili nel tempo. Ciò tuttavia nel presupposto che siano adottate, alla luce del peggioramento dei conti pubblici nel 2009, misure di stabilizzazione nel medio e lungo periodo che possano portare ad un miglioramento delle finanze pubbliche nel 2010 e nel 2011. In questo quadro, pur prendendo atto delle difficoltà dell'Italia relativamente alla capacità di indebitamento rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, si dichiara convinto che il merito di credito non possa peggiorare, posto che esso è determinato non solo dal volume dell'indebitamento ma anche dalla somma della capacità del risparmio pubblico e del risparmio privato, fattore quest'ultimo assai rilevante per l'Italia in particolare. Peraltro occorre tener presente la sfasatura temporale degli effetti positivi alla propensione ai consumi derivante da un'inflazione bassa, se non addirittura negativa, posto che la deflazione, ancorché suscettibile di incidere positivamente sui consumi, è innegabile che produca un effetto immediato ulteriormente depressivo sull'economia. In questa ottica ritiene quindi opportuno offrire misure di sostegno alle famiglie per il rilancio della domanda aggregata.

All'obiezione del Governo secondo cui molti degli interventi contenuti nell'emendamento in argomento sono affrontati nell'ambito del decreto-legge n. 185, replica sottolineando come la scelta di non intervenire sulle strategie di fondo della politica di bilancio in senso espansivo sia interpretabile come una posizione di debolezza dell'Esecutivo, a suo avviso non in grado politicamente di portare avanti riforme per la stabilizzazione dei conti pubblici nel medio e lungo periodo. Ciò peraltro sembra porsi in contraddizione con le recenti affermazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulla preoccupante congiuntura economica, in relazione alla quale sarebbe opportuno avviare una riflessione strategica su basi assai diverse rispetto a quelle che hanno accompagnato le decisioni di cui alla cosiddetta manovra d'estate. A questo riguardo, dopo aver richiamato alcuni tra i più preoccupanti segnali della crisi economica, tra i quali segnala il calo nelle percentuali di investimento pubblicitario da parte delle imprese, così come la perdita di posti di lavoro, paventa il rischio che, ove non si dovesse intervenire in modo puntuale, la crisi economica possa sfociare in una vera e propria depressione.

Conclude quindi ipotizzando che, al di là delle preoccupazioni del Governo sul peggioramento dei dati sull'indebitamento del 2009 – nonostante le aperture dell'Unione europea in tal senso e nell'errato presupp-

sto che ciò possa negativamente riflettersi in termini di una penalizzazione sul merito di credito del sistema Paese – si celi in realtà il rischio sulla tenuta politica della maggioranza, che, pur potendo contare su un vasto sostegno parlamentare, non sia in grado di garantire l'adozione delle necessarie e conseguenti misure di stabilizzazione.

Dopo che il PRESIDENTE, su richiesta del senatore MORANDO (*PD*), ha accertato la presenza del prescritto numero di senatori, posto ai voti, l'emendamento 1.0.1 (testo 2) risulta respinto.

In esito a distinte votazioni, risultano quindi respinti gli emendamenti 1.0.2, 1.0.3, 1.0.4 (testo 2), 1.0.5, 1.0.6, 1.0.7, 1.0.8 e 1.0.9.

Il senatore LUSI (*PD*) raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.0.10. Dopo aver ricordato che la proposta emendativa ritorna sul tema importante del pagamento dei fornitori delle pubbliche amministrazioni, già affrontato dall'emendamento 1.0.1 (testo 2), ritiene i pareri del rappresentante del Governo e del relatore non soddisfacenti e di difficile comprensione. In tal modo si chiede all'opposizione di accontentarsi dell'affermazione generica che la questione è stata affrontata dal recentissimo decreto-legge n. 185 ma proprio per questo non si comprende il parere contrario perché non accompagnato da alcuna spiegazione nel merito. Si tratta di un atteggiamento che il Paese difficilmente capirà anche perché alle indicazioni di talune priorità in occasione di dibattiti, anche in programmi televisivi, non si accompagna poi da parte del Governo l'adozione in Parlamento di provvedimenti di contenuto corrispondente. Ricorda come la sua parte politica abbia sottoposto all'attenzione del Governo diverse proposte nel tentativo di offrire una varietà di soluzioni tra cui scegliere. In tutti i casi sono stati invece espressi, in particolare dal relatore, pareri negativi senza fornire alcuna motivazione. Conclude invitando il relatore e il rappresentante del Governo a valutare con favore la proposta di cui all'emendamento 1.0.10 avuto riguardo alla sua effettiva e concreta portata.

Il sottosegretario VEGAS dà conto delle ragioni per cui il Governo ha preferito affrontare talune questioni non già all'interno del disegno di legge finanziaria per il 2009 ma in altri provvedimenti, come ad esempio nel decreto-legge n. 185 del 2008. Si è inteso lasciare alla finanziaria esclusivamente la definizione del quadro finanziario di riferimento, affidando alla legislazione di contorno e precisamente ai disegni di legge collegati alla manovra e ai decreti-legge l'individuazione degli obiettivi da perseguire. Il decreto-legge n. 185 è stato infatti concepito proprio avendo a riferimento i parametri delineati nella finanziaria; in risposta alle perplessità sollevate dal senatore Lusi, evidenzia la diversità di approccio rispetto a quello suggerito dall'opposizione. Passando al merito della proposta contenuta nell'emendamento 1.0.10, ritiene che il problema da esso posto possa ritenersi effettivamente reale ed infatti è stato affrontato con il

citato decreto-legge. Nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione si potrà svolgere un adeguato approfondimento della materia in relazione alla quale si è inteso voler dare una risposta al Paese con un provvedimento in grado, per sua natura, di produrre, con immediatezza, effetti nell'ordinamento giuridico senza attendere l'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2009.

Posto ai voti l'emendamento 1.0.10 risulta quindi respinto.

Il senatore MERCATALI (*PD*) raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.0.11, ringraziando con l'occasione la Presidenza e il rappresentante del Governo per aver favorito sulle questioni da esso poste il dibattito e per aver fornito talune risposte ai quesiti posti. La revisione del Patto di stabilità per gli enti locali è un tema che sarebbe opportuno affrontare durante la legge finanziaria consentendo agli enti locali virtuosi di poter effettuare investimenti che dovrebbero essere considerati al di fuori dei vincoli posti dal Patto di stabilità interno. La riapertura dei cantieri che ne deriverebbe è un'opportunità da cogliere, vista l'esigenza di mettere in campo misure efficaci che siano realmente in grado di contrastare la crisi in atto. Con l'approvazione di tale emendamento gli enti locali suddetti avrebbero la possibilità di avviare investimenti per almeno 5 miliardi di lavori dando iniezione di fiducia al mercato e sostegno alle imprese. Conclude invitando il rappresentante del Governo e il relatore a riconsiderare i pareri resi preannunciando in tal caso anche la disponibilità a talune modifiche eventualmente da concordare.

Prende quindi la parola il senatore MORANDO (*PD*) per formulare la richiesta di accantonamento dell'emendamento 1.0.11 ove il Governo e il relatore dichiarino l'intenzione di intervenire sul tema nel corso dei lavori, auspicando al riguardo una risposta politicamente impegnativa.

Il sottosegretario VEGAS, nel rimettere alle determinazioni della Commissione l'opportunità di disporre l'accantonamento dell'emendamento in esame, pur senza assumere un impegno politico al riguardo, ritiene che quello della revisione del Patto di stabilità interno sia in effetti l'unico tema su cui potrebbe esserci spazio per un approfondimento nell'ambito dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2009; ciò peraltro con l'obiettivo non già di riconsiderare il Patto nel suo complesso ma soltanto di consentire agli enti locali virtuosi di poter considerare gli investimenti al di fuori dei vincoli relativi.

Il PRESIDENTE, preso atto dell'affermazione del rappresentante del Governo, prospetta alla Commissione la seguente alternativa: procedere all'accantonamento dell'emendamento 1.0.11 e di tutte le altre proposte di analogo contenuto che saranno esaminate nel corso dell'esame ovvero procedere con bocciature tecniche di dette proposte, riservando l'eventuale

approfondimento delle relative questioni nel corso dell'esame in Assemblée.

Dopo che il senatore MERCATALI (*PD*), anche a nome della sua parte politica, ha manifestato la preferenza per l'accantonamento dell'emendamento, il PRESIDENTE dispone l'accantonamento dell'emendamento 1.0.11.

Si passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Il PRESIDENTE dichiara inammissibili, per ragioni di copertura, gli emendamenti 2.11, 2.48, 2.64, 2.104 (limitatamente al comma *7-quinquies*), 2.119, 2.128, 2.174, 2.176, 2.179, 2.190, 2.191, 2.196, 2.197 e 2.199. Dichiara altresì inammissibili per materia gli emendamenti 2.24, 2.31, 2.33, 2.46, 2.52, 2.127, 2.128, 2.129, 2.130, 2.131, 2.132, 2.133, 2.134, 2.135, 2.136, 2.138, 2.142, 2.157, 2.159, 2.177, 2.178 e 2.192.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA

Il PRESIDENTE avverte che la seduta, già convocata alle ore 20,30, è posticipata alle ore 21.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,25.

95^a Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

indi del Vice Presidente
Massimo GARAVAGLIA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 21,10.

IN SEDE REFERENTE

(1210 e 1210-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009 – 2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabb. 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– (Tabb. 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1209) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana nel corso della quale – ricorda il presidente AZZOLLINI – si era conclusa la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 e dei relativi emendamenti aggiuntivi. Comunica altresì che il Governo ha depositato una nota illustrativa sulle Tabelle allegate al disegno di legge finanziaria nonché sulle dotazioni del Fondo aree sottoutilizzate, come richiesto dalla Commissione. Rende noto inoltre che sono stati ammessi gli emendamenti 2.4070, 2.6120, 2.6121, 3.Tab.D.3, nonché gli ordini del giorno G/1209/98/5 e G/1209/99/5 (pubblicati in allegato al resoconto della seduta odierna).

Si passa quindi all'illustrazione delle proposte emendative relative ai commi da 1 a 15 dell'articolo 2.

Il senatore MERCATALI (PD) aggiunge la sua firma agli emendamenti 2.3 e 2.75, sottolineando anzitutto le finalità della prima proposta emendativa per sostenere il settore agro-ittico-alimentare che comincia ad avere una notevole penetrazione commerciale. Rileva altresì che l'emendamento 2.75 è una misura minima di sostegno per le famiglie che si fanno carico dell'adozione di bambini. Dichiara infine di aggiungere la propria firma anche all'emendamento 2.200.

Il senatore MORANDO (PD) aggiunge la propria firma all'emendamento 2.9, segnalando criticamente che, nella manovra finanziaria, le politiche agricole hanno subito decurtazioni di ingente entità con riguardo alle spese in conto competenza e in conto capitale. Si tratta di tagli insostenibili su un settore di importanza strategica.

La senatrice GHEDINI (PD) sottoscrive l'emendamento 2.14, volto a sostenere le famiglie attraverso maggiori detrazioni per i figli a carico, nella prospettiva di limitare l'impoverimento e l'eccessiva esposizione, soprattutto dei nuclei familiari numerosi, rispetto al potere di acquisto. Dà indi conto dell'emendamento 2.95, finalizzato ad aumentare le risorse del Fondo per i congedi parentali, a beneficio soprattutto delle donne lavoratrici, nonché dell'emendamento 2.141 in materia di regime IRAP per

le onlus. In proposito, dopo aver rammentato che la disciplina attuale fissa al 1° gennaio 2008 il termine di emanazione, da parte delle Regioni, di un'apposita legge in materia, sottolinea che la proposta emendativa tende a dilazionare il predetto termine al 1° gennaio 2009 onde evitare che, a fronte di un'eventuale inadempienza di alcune Regioni, si imponga automaticamente una medesima aliquota per tutte le Onlus. Illustra altresì l'emendamento 2.188 che stanziava ulteriori risorse per il completamento del passante di Bologna, il quale costituisce un'opera di rilevanza nazionale per la funzionalità della circolazione stradale, tale da contribuire alla ripresa in termini di maggiore occupazione e di investimenti in infrastrutture.

Il senatore Alberto FILIPPI (*LNP*) aggiunge la sua firma all'emendamento 2.47 volto a sostenere le aziende che effettuano la stagionatura prolungata di alcuni prodotti agricoli, nei confronti delle quali gli istituti di credito non concedono facilmente liquidità.

La senatrice CARLONI (*PD*) illustra l'emendamento 2.72, al quale aggiunge la propria firma, sottolineando che esso riguarda il Piano di azione nazionale per la promozione dell'infanzia. In proposito, ne enfatizza la rilevanza dal punto di vista educativo, di sostegno per l'occupazione femminile nonché di rilancio economico, tale da permettere un avvicinarsi dell'Italia all'Europa. Nella medesima direzione si colloca altresì l'emendamento 2.87 che sottoscrive. Aggiunge infine la sua firma anche all'emendamento 2.200, che affronta il delicato tema del risanamento di edifici pubblici in cui è presente l'amianto.

La senatrice FIORONI (*PD*) illustra l'emendamento 2.148 inerente la devoluzione ai Comuni di risorse a compensazione ambientale per la presenza di impianti di lavorazione e stoccaggio di oli minerali e GPL nonché di produzione di energia elettrica. Illustra poi l'emendamento 2.151, secondo il quale nel tetto del credito di imposta non è ricompresa la spesa per investimenti in efficienza energetica.

Il senatore LUSI (*PD*) sottoscrive l'emendamento 2.181 che integra le risorse per la realizzazione del piano di 1.000 treni per il trasporto dei pendolari. Dichiarando poi di aggiungere la propria firma all'emendamento 2.187.

Conclusa l'illustrazione degli emendamenti presentati ai commi da 1 a 15 dell'articolo 2, si passa all'espressione dei pareri da parte del relatore e del rappresentante del Governo.

Il relatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) esprime parere contrario sugli emendamenti 2.1 e 2.2, invitando i firmatari a trasformare in ordine del giorno l'emendamento 2.3, facendo presente che altrimenti il parere sarebbe contrario. Si dichiara inoltre contrario sugli emendamenti 2.4, 2.5, 2.6 e 2.7, invitando nuovamente a trasformare in ordine del giorno la pro-

posta emendativa 2.8. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti 2.9 e 2.10, da 2.12 a 2.23, da 2.25 a 2.30, sul 2.32, da 2.34 a 2.45, sul 2.47, nonché dal 2.49 al 2.51. Si esprime in senso contrario anche sugli emendamenti da 2.53 a 2.63, da 2.65 a 2.74. Dopo aver invitato i firmatari a trasformare l'emendamento 2.75 in ordine del giorno, manifesta parere contrario sugli emendamenti da 2.76 a 2.94. Con riguardo agli emendamenti 2.95, 2.96, 2.97 e 2.98, invita i firmatari a trasformarli in ordini del giorno. L'orientamento è poi contrario anche sugli emendamenti da 2.99 a 2.103, 2.104 (per la parte giudicata ammissibile), nonché da 2.105 a 2.110. Dopo aver suggerito la trasformazione dell'emendamento 2.111 in ordine del giorno, esprime parere contrario sulla proposta emendativa 2.112, invitando invece a trasformare in ordine del giorno l'emendamento 2.113. Il parere è quindi contrario sugli emendamenti da 2.114 a 2.126, 2.137, da 2.139 a 2.141, nonché da 2.143 a 2.155. Suggerisce poi di trasformare in ordine del giorno l'emendamento 2.156, altrimenti il parere sarebbe contrario. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti 2.158, da 2.160 a 2.171, mentre invita a trasformare la proposta 2.172 in ordine del giorno, altrimenti il parere sarebbe contrario. Si dichiara contrario anche agli emendamenti 2.173 e 2.175, mentre suggerisce la trasformazione in ordine del giorno degli emendamenti da 2.180 a 2.189, altrimenti il parere sarebbe contrario. Manifesta inoltre un avviso contrario sugli emendamenti 2.193, 2.194 e 2.195, invitando a trasformare l'emendamento 2.198 in ordine del giorno. Infine, esprime parere contrario anche sugli emendamenti 2.200, 2.201 e 2.202.

Il sottosegretario VEGAS manifesta un parere conforme a quello del relatore. In particolare, soffermandosi sugli emendamenti riguardanti misure di agevolazioni fiscali, fa presente la difficoltà di accogliere talune proposte emendative che recano spese considerevoli, seppur formalmente coperte, in quanto si pone un problema di compatibilità finanziaria complessiva, tanto più che spesso tutti gli oneri gravano sulla Tabella C. Pur esprimendo la piena condivisione del Governo su temi particolarmente delicati, evidenzia l'impossibilità di assicurare finanziamenti adeguati per tali misure. Rileva inoltre che altri emendamenti riguardano interventi sulle infrastrutture, rispetto alle cui finalità l'Esecutivo farà in modo di operare in occasione della prossima programmazione del CIPE con le risorse disponibili. Circa gli emendamenti inerenti i rimborsi da danni energetici, fa presente che il parere contrario è motivato dal rischio di pericolosi effetti emulativi.

Si passa quindi alle votazioni.

Per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 2.1 prende la parola il senatore MORANDO (*PD*), il quale ribadisce che i tagli alle risorse per le politiche agricole sono assolutamente insostenibili. Nel rammentare che le scelte essenziali di bilancio per il prossimo triennio sono state compiute dall'Esecutivo in occasione della manovra di giugno, giu-

dica disastrose le decurtazioni previste, che colpiscono un settore strategico, nel silenzio generale anche dei relativi portatori di interesse. Raccomanda pertanto l'approvazione dell'emendamento, invitando la maggioranza e il Governo a valutare con particolare attenzione tale materia.

Previa verifica del prescritto numero di senatori richiesta dal senatore MORANDO (PD), l'emendamento 2.1 non è approvato.

In esito a successive e distinte votazioni, sono respinti altresì gli emendamenti dal 2.2 al 2.66.

Per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 2.67 interviene il senatore MORANDO (PD), il quale rammenta anzitutto che i due schieramenti, durante l'ultima campagna elettorale, hanno presentato soluzioni simili circa il trattamento fiscale dell'affitto percepito, nell'ottica di contrastare l'evasione fiscale in materia di locazioni. La situazione attuale non incentiva la regolarità nella registrazione del contratto, indebolendo in tal modo l'economia.

In relazione alle finalità sottese alla proposta emendativa in questione, coglie poi l'occasione per stigmatizzare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 185 in materia. Dopo aver sottolineato la positiva ricaduta delle norme previste in materia di ristrutturazioni edilizie dall'ultima finanziaria del precedente Governo, deplora i pericolosi cambiamenti introdotti con il predetto decreto-legge, sollecitando l'abrogazione delle disposizioni summenzionate, che si pongono assolutamente in contrasto rispetto agli interessi di sviluppo del Paese.

Il PRESIDENTE, pur condividendo nel merito i rilievi testé formulati dal senatore Morando, ritiene che tale emendamento non possa essere accolto in ragione dei problemi di carattere finanziario che esso pone. Auspica, tuttavia, che tale proposta possa essere, adeguatamente, presa in considerazione nell'ambito dell'esame di un diverso provvedimento.

La Commissione respinge, quindi, con successive e distinte votazioni, tutti gli emendamenti da 2.67 a 2.74.

Con riguardo all'emendamento 2.75, il senatore MERCATALI (PD) accoglie la proposta formulata dal Relatore e si riserva di trasformare l'emendamento 2.75 in un ordine del giorno.

Il sottosegretario VEGAS si impegna sin d'ora ad accoglierlo.

Sono quindi respinti con distinte e successive votazioni gli emendamenti da 2.76 a 2.86.

Il senatore MORANDO (PD) interviene per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 2.87. Al riguardo, pur comprendendo le ra-

gioni sottese al parere contrario formulato dal Relatore, sollecita una riflessione generale sull'importanza di tale proposta, la quale reca un vero e proprio piano straordinario sugli asili nido. Invita in particolare a riflettere non solo sugli aspetti sociali, ma anche sulle conseguenze sul piano dello sviluppo economico di tale questione.

La Commissione respinge quindi con distinte e successive votazioni gli emendamenti da 2.88 a 2.94.

Dopo che è stato respinto l'emendamento 2.95, il senatore FOSSON (*UDC-SVP-Aut*) accoglie, con riguardo all'emendamento 2.96, la proposta formulata dal Relatore e si riserva di trasformarlo in un ordine del giorno.

Il rappresentante del GOVERNO si impegna fin da ora ad accoglierlo.

La Commissione, con distinte e successive votazioni, respinge gli emendamenti da 2.97 a 2.104 (quest'ultimo limitatamente alla parte ammissibile) e da 2.105 a 2.112.

Con riguardo all'emendamento 2.113, il senatore FOSSON (*UDC-SVP-Aut*) accoglie la richiesta formulata dal Relatore e si riserva di trasformarlo in un ordine del giorno.

Il sottosegretario VEGAS si impegna fin da ora ad accoglierlo.

Sono quindi respinti, con distinte e successive votazioni, gli emendamenti da 2.114 a 2.118, nonché da 2.120 a 2.140.

Relativamente all'emendamento 2.141 la senatrice GHEDINI (*PD*) invita il Relatore e la maggioranza a rivedere il proprio orientamento e a valutare con maggiore attenzione le conseguenze pratiche derivanti dall'entrata in vigore di tale previsione. Al riguardo oltre ad evidenziare come da tale norma possa derivare un vuoto normativo, osserva come le previsioni in esame finiscano per penalizzare oltremodo le ONLUS, alle quali dovrebbe, a prescindere da ogni normazione a livello regionale, applicarsi, a partire dal 1 gennaio 2009, l'aliquota ordinaria dell'IRAP.

Il relatore PICHETTO FRATIN (*PdL*), nel prendere atto della delicatezza della questione, invita la senatrice a riformulare l'emendamento suddetto in un ordine del giorno.

La senatrice GHEDINI (*PD*) accoglie la richiesta testé formulata dal Relatore e si riserva di riformulare l'emendamento 2.141 in un ordine del giorno.

Il rappresentante del GOVERNO si impegna fin da ora ad accogliere l'ordine del giorno.

La Commissione respinge quindi con distinte e successive votazioni gli emendamenti da 2.143 a 2.156, nonché da 2.158 a 2.173.

Sono altresì respinti in esito a successive e distinte votazioni gli emendamenti 2.175 e 2.180.

Il senatore LUSI (*PD*) interviene poi per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 2.181. Al riguardo ricorda come, nella passata legislatura, nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 2008, la Commissione bilancio abbia approvato all'unanimità un emendamento di analogo tenore. Per tale ragione auspica che l'attuale esecutivo muti il proprio orientamento sulla proposta.

La Commissione respinge quindi con distinte e successive votazioni gli emendamenti da 2.181 a 2.189.

Sono respinti altresì, con distinte e successive votazioni, gli emendamenti da 2.193 a 2.195.

Con riguardo all'emendamento 2.198 il senatore FOSSON (*UDC-SVP-Aut*), nel farlo proprio, dichiara di accogliere la richiesta formulata dal Relatore e si riserva di trasformarlo in un ordine del giorno.

Il rappresentante del GOVERNO si impegna sin d'ora ad accoglierlo.

Con distinte e successive votazioni sono infine respinti gli emendamenti da 2.200 a 2.202.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 22,50.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1209**2.4070**

DI GIOVAN PAOLO, DELLA SETA

All'articolo 2, dopo il comma 42, inserire il seguente comma 42-bis:

«42-bis. A decorrere dal 2009 le aliquote di base di cui all'articolo 5 della legge 7 marzo 1985, n. 76, per il calcolo sull'imposta dei tabacchi lavorati destinati alla vendita al pubblico del territorio soggetto a monopolio sono incrementate del 3 per cento con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. Parte delle maggiori entrate sono destinate quanto ad euro 180 milioni ad incremento dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49».

2.6120

D'ALÌ, VICECONTE, ALICATA, BATTAGLIA, CORONELLA, DIGILIO, FLUTTERO, NESSA, ORSI, SCOTTI

All'articolo 2, dopo il comma 43, inserire il seguente 43-bis:

«43-bis. Per il Fondo da ripartire per esigenze di tutela ambientale di cui all'articolo 1, comma 432, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è stanziata, per l'anno 2009, la somma aggiuntiva di euro 83.494.521. Al relativo onere si provvede mediante riduzione di pari importo dell'autorizzazione di spesa relativa al Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, di cui all'articolo 13, comma 3-*quater*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, di cui all'articolo 2, comma 329, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, di cui all'articolo 1, comma 352, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, di cui all'articolo 28 della legge 17 maggio 1999, n. 144, di cui all'articolo 4, comma 19, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, e di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68».

2.6121

D'ALÌ, VICECONTE, ALICATA, BATTAGLIA, CORONELLA, DIGILIO, FLUTTERO, NESSA, ORSI, SCOTTI

All'articolo 2, dopo il comma 43, inserire il seguente 43-bis:

«43-bis. Per il Fondo da ripartire per esigenze di tutela ambientale di cui all'articolo 1, comma 432, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è stanziata, per l'anno 2009, la somma aggiuntiva di euro 58.106.968. Al relativo onere si provvede mediante riduzione di pari importo dell'autorizzazione di spesa relativa al Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, di cui all'articolo 13, comma 3-*quater*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133».

3.Tab.D.3

DI GIOVAN PAOLO

Alla Tabella D, inserire la seguente voce: Ministero dell'economia e delle finanze, competitività e sviluppo delle imprese, incentivi alle imprese, legge n. 730 del 1983 (legge finanziaria 1984): Art. 18, commi ottavo e nono: Fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito (8.1.6 investimenti – Cap. 7298) (Set. 9)

2009: 300

Conseguentemente, alla Tabella E, apportare la seguente riduzione alla voce: Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio, Ministero dell'economia e delle finanze, decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008: Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria:

– art. 63, comma 10: Fondo per interventi strutturali di politica economica (1.2.3 – oneri comuni di parte corrente – Cap. 3075)

2009: – 300

G/1209/98/5

DI GIOVAN PAOLO, ADAMO, DEL VECCHIO, FONTANA, LUSI, MARINARO, MAURO
MARIA MARINO, PIGNEDOLI, RANUCCI, SOLIANI, TOMASELLI

Il Senato,

premessi che:

nel provvedimento in esame risulta una diminuzione degli stanziamenti rispetto al 2008 di 344,113 milioni di euro al Programma 21.3 che fa capo alla missione n. 21 (Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri), cui afferisce anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, quale centro di responsabilità di spesa della Presidenza del Consiglio;

il Dipartimento delle politiche comunitarie è la struttura di cui si avvale la Presidenza del Consiglio nell'ambito dei rapporti tra il Governo italiano e le istituzioni europee;

tra le varie attività svolte da questo dipartimento vanno menzionate, per la loro importanza, quelle relative al funzionamento del CIACE, ossia del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei, che rappresenta una sorta di «gabinetto per gli affari europei», dedicato all'approfondimento delle tematiche riguardanti la partecipazione italiana all'Unione europea, e che si avvale, per il proprio funzionamento, di un comitato tecnico permanente istituito presso il Dipartimento politiche comunitarie dove opera anche l'ufficio di segreteria;

altrettanto importante, all'interno del Dipartimento per le politiche comunitarie, è la struttura di missione per le procedure di infrazione; essa, infatti, assume iniziative dirette a prevenire l'insorgere del contenzioso comunitario e rafforza il coordinamento delle attività finalizzate a risolvere le procedure di infrazione nei casi di contestazione da parte della Commissione europea di violazioni del diritto comunitario da parte dell'Italia; vigila altresì sulla corretta e tempestiva attuazione delle disposizioni comunitarie da parte delle amministrazioni pubbliche e delle regioni e promuove tra le amministrazioni nazionali, sia centrali che locali, l'elaborazione di una difesa unitaria, adeguata e coerente;

del resto lo stesso Ministro Ronchi, nella sua prima audizione del 16 luglio presso la XIV Commissione della Camera, illustrando le linee guida del suo ministero, non solo confermò la struttura di missione, ma ne preannunciò un rafforzamento dell'azione in vista di nuovi e più ambiziosi traguardi, nonché per far fronte all'accelerazione impressa dalla Commissione e dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nella trattazione dei casi di inadempimento al diritto comunitario;

nella medesima audizione il Ministro per le politiche comunitarie inserì tra gli obiettivi prioritari del suo dicastero quello del rafforzamento dell'azione di coordinamento interno al fine di definire una strategia negoziale in grado di rappresentare adeguatamente gli interessi dell'Italia; un'azione di coordinamento, come esplicitò il Ministro, che ha la sua sede naturale proprio nel CIACE;

nell'ambito del previsto taglio di 344,113 milioni di euro al Programma 21.3, non è ancora disponibile il bilancio di previsione per il 2009 della Presidenza del Consiglio, e dunque non sono ancora conoscibili le ripartizioni delle somme spettanti a ciascun centro di responsabilità; la Commissione XIV non è stata dunque in grado di valutare la consistenza dell'eventuale ridimensionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie, specie con riferimento a possibili ricadute sul funzionamento di organi che hanno provato la loro efficienza come il CIACE o la struttura di missione per le procedure di infrazione,

impegna il Governo:

a garantire che nell'ambito del taglio di risorse a carico del Programma 21.3, quando verrà effettuata la ripartizione delle somme spettanti a ciascun centro di responsabilità, sia assicurato il pieno funzionamento del Dipartimento per le politiche comunitarie, con particolare riferimento ad attività di importanza strategica quali quelle svolte per il tramite del CIACE o della struttura di missione per le procedure di infrazione.

G/1209/99/5

DI GIOVAN PAOLO

La 5^a Commissione permanente,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2009, considerate le riduzioni delle autorizzazioni di spesa del Fondo contributi agli interessi per il credito all'esportazione di cui alla legge n. 295 del 1973 e la prossima sospensione dell'operatività del Fondo 295/73 per assenza di disponibilità impegnabili,

impegna il Governo,

ad assicurare lo stanziamento delle risorse necessarie a garantire la continuità nel triennio 2009-2011 del finanziamento delle esportazioni a pagamento differito, a sostegno delle esportazioni delle imprese italiane di beni di investimento.

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

49^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente

FERRARA

indi del Presidente

BALDASSARRI

La seduta inizia alle ore 15,50.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore MUSI (*PD*) rileva criticamente l'assenza del Governo essenziale per l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Il presidente FERRARA sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 15,55, è ripresa alle ore 16,05.

Il presidente BALDASSARRI avverte che è stata comunicata l'impossibilità del rappresentante del Governo a partecipare ai lavori della seduta odierna. Pur non essendo prescritta l'obbligatorietà della presenza del Governo, tenuto conto del clima di leale collaborazione in Commissione, propone di rinviare a domani il voto per i disegni di legge all'ordine del giorno.

Il senatore MUSI (*PD*) propone di svolgere la relazione in Commissione del disegno di legge comunitaria e rinviare il voto a martedì prossimo.

Il presidente BALDASSARRI chiede se la Commissione intende comunque procedere all'esame del disegno di legge n. 1082.

Il senatore MUSI (*PD*) specifica di aver chiesto la remissione alla sede plenaria per avere chiarimenti dal Governo in merito alle disposizioni recate dall'articolo 45 del disegno di legge n. 1082, che prevede uno stan-

ziamento per uno studio di fattibilità del federalismo fiscale. Ritiene quindi opportuno rinviare il voto anche su tale provvedimento.

Il senatore BARBOLINI (*PD*), nel condividere la proposta di rinvio del voto, rileva criticamente il disagio determinato dalla continua sovrapposizione di sedi e di discussione, a sua volta causata dal contestuale esame di decreti-legge, legge finanziaria e disegni di legge in materia di federalismo fiscale. L'atteggiamento collaborativo richiesto all'opposizione incontra un limite oggettivo per l'assenza di un comportamento corrispondente da parte del Governo. Il tema sollevato dal senatore Musi certamente merita una discussione ampia e non è stata strumentale la richiesta di rimessione in sede plenaria: è sintomatico che il Governo introduca in un disegno di legge sostanzialmente estraneo una misura di finanziamento di uno studio di fattibilità sul federalismo fiscale, dando ragione, anche in modo involontario a quanti hanno sollevato la questione dello scarso approfondimento degli effetti dell'attuazione del federalismo fiscale.

La Commissione condivide quindi la proposta di avviare l'esame congiunto del disegno di legge comunitaria per il 2008 (Atto Senato n. 1078) e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*Doc. LXXXVII*, n. 1) nonché del disegno di legge n.1082, collegato alla manovra di finanza pubblica, per rinviare la votazione della relazione sulla comunitaria e dei pareri sugli altri documenti alla prossima seduta di martedì 9 dicembre.

In merito alla predisposizione del Documento conclusivo dell'indagine sulla crisi finanziaria internazionale e i suoi effetti per l'economia italiana, il presidente BALDASSARRI propone di conferire mandato ai senatori Barbolini e Costa, fatta salva la collaborazione di altri Commissari, di redigere una bozza di Documento.

La Commissione prende atto.

IN SEDE CONSULTIVA

(1078) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008

(Doc. LXXXVII n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea anno 2007

(Relazione alla 14^a Commissione sul disegno di legge n. 1078. Parere alla 14^a Commissione sul documento LXXXVII, n. 1. Esame congiunto e rinvio)

Il presidente BALDASSARRI comunica preliminarmente che i due atti in titolo saranno esaminati congiuntamente relativamente agli ambiti di competenza della Commissione, ma avranno due esiti diversi, in quanto sul disegno di legge n. 1078 la Commissione è tenuta a redigere una re-

lazione, mentre sul documento LXXXVII, n. 1 l'esame si concluderà con l'espressione di un parere.

La relatrice GERMONTANI (*PdL*) riferisce congiuntamente alla Commissione sul disegno di legge n. 1078 e sul Documento LXXXVII, n. 1, riepilogando le ragioni per le quali il Parlamento procede al loro esame con una sfasatura temporale rispetto all'anno al quale essi si riferiscono.

Per quanto concerne il disegno di legge comunitaria per il 2008, segnala, per quanto di competenza, che l'articolo 4 contiene un rinvio all'articolo 9, comma 2, della legge n. 11 del 2005, in base al quale gli oneri relativi alle prestazioni e ai controlli a carico degli uffici pubblici per verificare l'attuazione delle norme comunitarie sono posti a carico dei soggetti interessati, secondo tariffe determinate sulla base del costo effettivo del servizio. Dopo aver precisato che la finalità della norma consiste nell'evitare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica in conseguenza dell'applicazione della normativa comunitaria, rammenta che nelle ultime quattro leggi comunitarie è stato previsto che le entrate derivanti dal pagamento delle tariffe fossero attribuite alle amministrazioni che effettuano le prestazioni e i controlli.

Di conseguenza rileva che non appare di immediata evidenza l'effettiva portata normativa dell'articolo 4, il quale sembra limitarsi a richiamare una norma della legge n. 11 del 2005, sicuramente ancora in vigore.

La relatrice dà quindi conto delle direttive comunitarie elencate nell'allegato B del disegno di legge che risultano di interesse della Commissione, richiamando le direttive 2006/69/CE e 2006/112/CE, che modificano la sesta direttiva IVA (77/388/CEE), al fine di predisporre un testo unico di tutte le norme sul sistema comune di IVA, razionalizzando e coordinando le numerose e sostanziali modifiche intervenute nel tempo in materia, la direttiva 2007/36/CE relativa all'esercizio di taluni diritti degli azionisti di società quotate nonché la direttiva 2007/44/CE, che reca disposizioni in merito all'aumento, alla riduzione o all'acquisizione di una partecipazione qualificata in un ente creditizio, in un'impresa di assicurazione, di riassicurazione o di investimento. Segnala al riguardo che un parziale recepimento di tale direttiva è contenuto nell'articolo 14 del decreto-legge n. 185 del 2008 approvato lo scorso venerdì dal Consiglio dei ministri, il quale abroga il tetto del 15 per cento alla partecipazione al capitale sociale delle banche da parte di imprese operanti in settori non bancari e non finanziari, prevedendo che la partecipazione di tali soggetti al capitale delle banche sia subordinata ad una preventiva valutazione della Banca d'Italia.

Richiama inoltre la direttiva 2007/64/CE, che mira a stabilire un quadro giuridico armonico, che consenta la creazione di un mercato integrato dei pagamenti, la direttiva 2008/7/CE, concernente le imposte indirette sulla raccolta di capitali, l'imposta sui conferimenti di capitali in società, l'imposta di bollo sui titoli e l'imposta sulle operazioni di ristrutturazione, la direttiva 2008/8/CE, che interviene sull'IVA gravante sulle prestazioni di servizi, la direttiva 2008/9/CE, che ha inteso superare le difficoltà ap-

plicative in ordine alle modalità per il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) ai soggetti passivi non residenti all'interno di uno Stato comunitario e infine la direttiva 2008/48/CE che punta ad armonizzare la normativa sui contratti di credito ai consumatori.

Riferisce altresì i dati relativi allo stato di attuazione delle direttive comunitarie, contenuti nella relazione illustrativa al disegno di legge, segnalando, tra le 27 direttive da attuare in via amministrativa, la 2007/14/CE, che stabilisce le modalità di applicazione di talune disposizioni della direttiva sull'armonizzazione degli obblighi di trasparenza riguardanti le informazioni sugli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato.

Dopo aver ricordato che è prevista l'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari sugli schemi di decreto legislativo diretti a recepire le predette direttive, sottolinea che i due profili di maggiore interesse della Commissione nella relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2007 (Documento LXXXVII, n. 1) sono costituiti dalla politica fiscale e dalla libera circolazione dei capitali. In relazione al primo dei due profili, richiama le principali tematiche discusse nel corso del 2007 presso il Consiglio e la Commissione europea: si tratta della fiscalità indiretta (pacchetto IVA; aliquote IVA ridotte; tassazione degli autoveicoli; gasolio commerciale; tabacco lavorato; strategia antifrode, tassazione dei servizi finanziari e assicurativi; tassazione dei buoni di pagamento); della fiscalità ambientale (in particolare, tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità) e della fiscalità diretta (in particolare, l'annosa questione della previsione di una base imponibile armonizzata per la tassazione dei redditi societari).

Per quanto riguarda la libera circolazione dei capitali, segnala il recepimento della direttiva 2004/39/CE sul mercato degli strumenti finanziari mediante il decreto legislativo n. 164 del 2007, osservando che essa rappresenta un passo importante verso la costruzione di un mercato azionario europeo integrato.

Conclude la propria esposizione dando conto dello stato di recepimento delle normative comunitarie nell'ordinamento interno alla data del 10 giugno 2008, facente presente che risultano avviate nei confronti dell'Italia 181 procedure di infrazione, indicando altresì i settori normativi in cui si concentra il maggior numero di infrazioni, tra i quali richiama il comparto della fiscalità e delle dogane e quello degli affari economici e finanziari.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato alla seduta da convocare alle ore 14 di martedì 9 dicembre.

(1082) Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni 1^a e 2^a riunite. Esame e rinvio)

Il relatore FERRARA (*PdL*) riferisce alla Commissione sul provvedimento in titolo, collegato alla manovra di finanza pubblica, già all'esame

della Sottocommissione per i pareri e rimesso alla sede plenaria su richiesta del senatore Musi, segnalando per quanto di competenza le norme contenute nell'articolo 40, che appaiono finalizzate a realizzare il contenimento delle spese di giustizia e a razionalizzarne la procedura di riscossione.

Nel commentare le disposizioni di cui all'articolo 43, specifica che esse intervengono sulla disciplina che autorizza il trasferimento alla società Patrimonio dello Stato S.p.A. i diritti sui beni immobili del demanio e del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato, richiamando le modalità attraverso cui si prevede di operare il collocamento sul mercato di beni predetti.

Dopo aver segnalato che l'articolo 44 modifica alcuni commi dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244 del 2007), in materia di organi societari, costituzione e partecipazione al capitale di società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, il relatore sottolinea l'importanza dell'articolo 45 ai fini del dibattito sul federalismo fiscale in corso presso le Commissioni riunite 1^a, 5^a e 6^a, dal momento che la norma richiamata prevede uno stanziamento di tre milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 e di 1,2 milioni di euro a decorrere dal 2010 per lo studio delle problematiche connesse all'effettiva attuazione della riforma federalista, evidenziando come sia opportuno valutare la compatibilità di tale previsione con la disciplina di delega contenuta nel disegno di legge n. 1117 presentato dal Governo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato alla seduta da convocare alle ore 14 di martedì 9 dicembre.

SUL SEGUITO DELL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1075 E DELL'ESAME CONGIUNTO DEI DISEGNI DI LEGGE N. 466 E CONNESSI SULL'ASSEGNO SOSTITUTIVO DELL'ACCOMPAGNATORE MILITARE

La senatrice FONTANA (PD), già componente del Comitato ristretto costituito per l'esame dei disegni di legge n. 466 e connessi sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, chiede al Presidente se è già possibile definire i tempi con i quali la Commissione proseguirà l'esame del disegno di legge n. 1075, sull'incremento dell'assegno per il 2008, in ordine al quale – stante anche l'ampio consenso che si è registrato tra tutte le parti politiche sulla necessità di introdurre tempestivamente la misura proposta – rileva che non avrebbe senso un rinvio oltre la fine dell'anno, vanificando l'intendimento della proposta normativa, ritenendo al contrario essenziale un trasferimento in sede deliberante del disegno di legge.

Dopo aver introdotto la misura di incremento dell'assegno per il 2008, ritiene altresì necessario procedere celermente a una nuova riunione del Comitato ristretto sui disegni di legge n. 466 e connessi per elaborare una misura a regime.

Considerato che occorre attendere la conclusione della sessione di bilancio e l'espressione del parere da parte della Commissione bilancio e del Governo, il presidente BALDASSARRI (*PdL*) dichiara che il disegno di legge n. 1075 dovrebbe essere approvato dal Senato, condividendo l'eventuale trasferimento in sede deliberante, prima della sospensione dell'attività parlamentare per le ferie natalizie mentre il Comitato ristretto sui disegni di legge n. 466 e connessi dovrebbe tornare a riunirsi all'inizio del 2009.

Formula anche l'ipotesi di un'approvazione della misura di incremento per il 2008 da parte della Commissione competente per materia della Camera dei deputati, prendendo gli opportuni contatti con il suo Presidente, per utilizzare il predetto intervallo di tempo.

Il senatore SCIASCIA (*PdL*), relatore sul disegno di legge n. 1075 nonché sulle proposte n. 466 e connesse, esprime la propria preferenza perché sia preservata al Senato l'iniziativa politica in merito al tema in questione.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente BALDASSARRI comunica che la seduta già convocata domani, giovedì 4 dicembre alle ore 15, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 17.

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

57^a Seduta

Presidenza del Presidente

POSSA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Pizza.

La seduta inizia alle ore 14,40.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore ASCIUTTI (*PdL*) chiede a nome del Gruppo che sia audito il sottosegretario Crimi in ordine all'attività sportiva dilettantistica, nonché al calcio professionistico e di serie C, in relazione ai fatti recentemente verificatisi, che contrastano a suo giudizio con le dichiarazioni programmatiche a suo tempo rese dal Sottosegretario.

Il PRESIDENTE fornisce assicurazioni in tal senso, precisando che tale audizione potrà aver luogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo sport dilettantistico, attualmente in corso.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico (n. 36)

(Parere al Ministro dell'istruzione, università e ricerca, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con condizioni e osservazioni)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri nel corso della quale – ricorda il PRESIDENTE – era proseguita la discussione generale.

Il senatore RUSCONI (*PD*), riservandosi di intervenire nel dibattito, tiene a precisare che il contesto economico di fondo in cui si colloca il

Piano è costituito anzitutto dal decreto-legge n. 112, nonché dal decreto-legge n. 137, che ha confermato i tagli disposti nella manovra economica di giugno. Poiché i saldi di bilancio restando dunque invariati e considerato che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati una Relazione integrativa che rappresenta a suo avviso una vera e propria riscrittura del Piano, chiede informazioni in merito al parere della Commissione bilancio in ordine alla compatibilità delle disposizioni previste. In particolare si interroga sulla praticabilità dei modelli didattici della scuola primaria (a 24, 27, 30 e 40 ore) rispetto alle risorse disponibili.

Sottolinea peraltro che l'opposizione non intende mettere in pratica alcun ostruzionismo ma richiede un approfondimento ulteriore, tanto più che il parere potrebbe esser reso anche oltre i termini qualora ci fosse una precisa volontà politica, nella prospettiva di dare risposte certe alle famiglie, e preannuncia la presentazione di un parere alternativo a quello proposto dal relatore.

Il PRESIDENTE, nel ribadire che il Piano si attiene alla legislazione vigente, fa presente che l'atto in titolo è assegnato anche alla Commissione bilancio per la valutazione dei profili finanziari, la quale renderà un autonomo parere al Governo.

Nel dibattito prende quindi la parola il senatore CERUTI (PD), il quale si sofferma prevalentemente sull'intenzione del Governo di armonizzare le Indicazioni nazionali di cui agli allegati della legge n. 59 del 2004 con le Indicazioni per il curricolo, proposte con direttiva ministeriale n. 68 del 2007 e tuttora in fase di sperimentazione. Al riguardo, ritiene che la volontà dell'Esecutivo mostri estrema sensibilità nei confronti degli operatori scolastici, delle famiglie e degli allievi, tanto più che la scuola come istituzione non potrebbe sopportare un ulteriore cambiamento, dal punto di vista dei contenuti e dell'organizzazione didattica. Rivolge quindi un sentito appello affinché sia pienamente mantenuto il testo positivamente accolto e già in fase di sperimentazione.

Dopo aver sottolineato il rilievo di una riforma culturale della scuola che metta al centro una rielaborazione dei grandi problemi, tiene a precisare che la filosofia delle Indicazioni per il curricolo promuove la prospettiva di un nuovo umanesimo, al fine di generare alti livelli di alfabetizzazione in tutte le discipline. L'idea di cultura sottesa a quel testo, prosegue, mira ad una integrazione reciproca tra i saperi, nonché ad una conoscenza multidimensionale, spostando l'accento dai singoli contenuti e dalle competenze particolari a favore della capacità di conoscere ed apprendere per tutta la vita.

Sottolinea altresì che le Indicazioni del 2007 hanno reinterpretato e assunto l'educazione alla cittadinanza, rappresentando di fatto una evoluzione rispetto ai testi normativi precedenti. Ritiene infatti che la cittadinanza non sia solo il frutto del sapere trasmesso, ma derivi soprattutto dall'acquisizione profonda dei limiti e delle possibilità delle libertà individuali, nel riconoscimento dei diritti inalienabili della persona. Reputa inol-

tre che i valori assunti tramite la comunità di appartenenza vadano colti nella loro identità e trasmessi come patrimonio dell'intera comunità. Occorre dunque favorire nei ragazzi un sentimento forte di appartenenza alla propria comunità nazionale, aperto ad altre esperienze e ad altre culture, prima fra tutte quella europea.

Dopo aver rilevato che l'educazione alla cittadinanza è una istanza fatta propria anche dal ministro Gelmini, fa presente che nelle Indicazioni del 2007 viene valorizzata la dimensione sociale dell'apprendimento, affinché gli allievi possano fare esperienza pratica di democrazia e di partecipazione.

Sottolinea inoltre che la scelta della verticalità dell'impianto curricolare nelle Indicazioni del 2007 risponde ad una richiesta di continuità della formazione, nell'ottica di assicurare un impianto unitario efficace. Tale testo ha a suo giudizio il pregio di ribadire la centralità della persona, superando la frammentazione delle conoscenze e valorizzando le differenze, nella consapevolezza che l'allievo è inserito in un preciso contesto in cui si costruiscono le regole del vivere sociale e si impara la convivenza.

Evidenzia peraltro che tutte le associazioni disciplinari hanno espresso apprezzamento per le Indicazioni del 2007, in quanto esse garantiscono una base omogenea di finalità generali e di obiettivi di apprendimento al sistema nazionale di istruzione, ispirata al principio dell'autonomia. È stata anche rilevata positivamente la sobrietà del documento, che non prescrive singole indicazioni metodologiche, ma si limita a proporre alcune essenziali impostazioni di fondo che sintetizzano i principi di una buona didattica, senza vincolare l'autonomia di scelta degli insegnanti e delle scuole. Ciò, prosegue, consente di attuare pienamente i principi costituzionali in ordine alla dignità e all'uguaglianza di tutti gli studenti. In riferimento poi ai singoli ambiti disciplinari, precisa che è stato apprezzato dagli operatori lo sforzo di giungere a formulazioni sintetiche ed esaurienti, eliminando le confusioni terminologiche o gli errori di sostanza spesso rilevati in documenti precedenti.

L'alto indice di gradimento – anche da parte del mondo della ricerca – del testo elaborato dal precedente Governo è stato accompagnato da forti investimenti e ha sollecitato il coinvolgimento di personalità della cultura. Nel rilevare che la sperimentazione è tuttora in corso e che non si segnalano reazioni negative, ritiene essenziale procedere ad una sistematizzazione che tenga conto delle osservazioni da più parti formulate rispetto alla trasformazione in atto.

Nell'auspicare che su queste basi ci possa essere la massima condivisione, sottolinea che, per la prima volta negli ultimi venti anni, la scuola si è riconosciuta in Indicazioni provenienti dal Ministero, dato che esse hanno mantenuto e valorizzato le migliori pratiche scolastiche e i loro migliori risultati. Ribadisce infine che il mantenimento delle Indicazioni del 2007 sarebbe un gesto di serenità verso un comparto in fibrillazione per tante ragioni diverse.

Il senatore MARCUCCI (*PD*), nel dissentire dalle considerazioni del relatore circa la presunta responsabilità dell'opposizione in ordine al prolungamento dell'esame dell'atto in titolo, precisa che le vere ragioni di tale ritardo sono imputabili alla tipologia dell'azione normativa dell'Esecutivo.

Dopo aver puntualizzato che la Relazione ulteriore del Governo avrebbe dovuto essere trasmessa parallelamente in entrambi i rami del Parlamento, ritiene che essa modifichi il Piano in maniera consistente, per cui sarebbe stata quanto meno necessaria un'integrazione da parte del relatore. Rileva comunque che la predetta Relazione non fornisce spiegazioni puntuali su alcuni aspetti, augurandosi pertanto che nelle repliche siano resi chiarimenti.

Nel prendere atto che gli stanziamenti in bilancio restano immutati in questa fase, si sofferma poi sul dimensionamento della rete scolastica, che dovrebbe iniziare a partire dai territori non ubicati in zone montane, senza tuttavia offrire reali garanzie in merito alla tutela degli stessi.

Giudica rilevante anche il tema dei docenti di lingua inglese rispetto ai quali la Relazione integrativa assicura il mantenimento degli attuali livelli di insegnamento, mentre invece il Piano elenca in dettaglio i tagli previsti in tale settore.

Ricorda altresì che, a fronte della competenza esclusiva delle Regioni e degli enti locali sul dimensionamento, è stata modificata la disposizione del decreto-legge n. 154 riguardante il commissariamento; tale circostanza mostra a suo giudizio che l'Esecutivo non ha fino ad ora previsto una copertura per i servizi aggiuntivi laddove questi devono essere svolti dalle amministrazioni locali.

Ritiene inoltre che il parere reso dalla VII Commissione della Camera dei deputati sia incompatibile con il provvedimento ed invita pertanto il relatore ed il Governo ad una opportuna riflessione. Auspica peraltro che il parere che il relatore si accinge ad illustrare preveda specifiche condizioni, cui subordinare l'attuazione dell'atto in titolo.

Avviandosi alla conclusione, ribadisce che qualsiasi iniziativa inerente i settori di competenza della Commissione è limitata dalle restrizioni imposte dal decreto-legge n. 112, che non consente alcuna soluzione ai problemi dei summenzionati comparti.

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (*PD*) dichiara che avrebbe auspicato una riforma strutturale della scuola, considerato che l'Esecutivo ha la maggioranza per attuare i propri programmi. Lamenta invece che il Piano cristallizzi la situazione, tanto più che non reca alcuna scelta pedagogico-scientifica; esso si inserisce infatti a suo giudizio in un binario stabilito *a priori*, atteso che il contesto economico è rappresentato dalla manovra di giugno.

Nell'esprimere rammarico per l'occasione mancata, in vista anche dell'attuazione di un federalismo in grado di tutelare le identità e arricchire il patrimonio della comunità, reputa che il ministro Gelmini sia stata

costretta a scelte di contrazione, le quali non garantiscono l'unitarietà di base né la flessibilità dell'organizzazione.

Con riguardo alla Relazione integrativa depositata dal Governo in data 6 novembre esprime stupore per il suo carattere innovativo, che tuttavia conferma i risparmi già disposti. Richiama in proposito le considerazioni del senatore Rusconi circa l'esigenza di conoscere l'orientamento della Commissione bilancio.

Pur prendendo atto della volontà di posticipare al 28 febbraio le prescrizioni, ritiene che ciò possa peggiorare ulteriormente la condizione delle scuole, le quali non saranno in grado di programmare l'attività per il prossimo anno.

Nel ribadire che l'opposizione presenterà un proprio parere, manifesta un sentimento di dispiacere in quanto l'atto in titolo non consente di disegnare la scuola del futuro, rimarcando l'innovatività delle Indicazioni per il curriculum per ciò che concerne la centralità della persona, la quale è elemento essenziale della scuola.

Il senatore RUSCONI (*PD*), nel prendere atto che gli impegni assunti dal punto di vista economico saranno pienamente mantenuti dall'Esecutivo e che la Commissione bilancio esprimerà un autonomo parere sull'atto in titolo, puntualizza che il Piano demoliva la scuola dell'infanzia, ma è stato smentito dalla Relazione integrativa, secondo la quale resteranno immutati i quadri orario nonché i posti. A fronte di tali sostanziali modifiche, ritiene che il Piano sia totalmente superato, sebbene resti inalterato il contesto finanziario.

Con riguardo alla scuola primaria, sottolinea l'inversione di tendenza circa la presunta validità pedagogica del maestro unico, disciplinato dal decreto-legge n. 137 e poi nuovamente smentito dalla ulteriore Relazione del Governo. In proposito, si interroga sulle reali possibilità di garantire i differenti modelli didattici previsti rispetto ai vincoli economici.

Nel rilevare che le misure inerenti la scuola secondaria di primo grado restano immutate nei due documenti, ritiene che il percorso dei licei sia analogo a quello realizzato dall'ex ministro Fioroni, il quale aveva eliminato i licei economico e tecnologico. Richiama quindi l'intenzione del ministro Gelmini di rinviare i regolamenti in ordine agli istituti professionali, giudicando opportuna la dilazione anche di quelli concernenti i licei, atteso che sono già stati presentati agli studenti gli indirizzi attuali, i quali subiranno un cambiamento in conseguenza del Piano.

Sottolinea peraltro le analogie tra le disposizioni contenute nella relazione del Governo circa gli istituti tecnici e la riforma varata dall'allora ministro Fioroni, rilevando altresì che alcune innovazioni inerenti i licei rischiano di essere in contrasto con i saldi di bilancio.

Pone dunque un problema di serietà nei confronti delle famiglie, le quali non potrebbero scegliere in massa il modello del tempo pieno nella scuola primaria in quanto esso deve essere compatibile con i risparmi e, pertanto, non è garantito a tutti.

Invita dunque ad una maggiore riflessione, specialmente tenendo conto che in alcune scuole sono già state avviate le preiscrizioni, nell'ottica di dare certezze agli operatori del settore e alle famiglie. Pur esprimendo condivisione per quanto concerne le misure sugli istituti tecnici, lamenta infine la scarsa chiarezza del provvedimento, che non consente una scelta consapevole.

Il senatore VERONESI (*PD*) domanda alcuni chiarimenti in ordine alle disposizioni inerenti gli istituti tecnici, con particolare riferimento al nuovo profilo educativo, culturale e professionale. In proposito, chiede di sapere se ciò rappresenti l'introduzione di maggiori profili scientifici rispetto a quelli puramente tecnologici.

Precisa infatti che l'interazione tra scienza e tecnologia costituisce oggi un motivo di dibattito soprattutto dal punto di vista dei valori, dato che la prima si basa sulla ricerca della verità, sull'universalismo e sulla funzione civilizzatrice, mentre la seconda risponde esclusivamente al mercato, non avendo istanze morali ed etiche da seguire. La tecnologia del resto non chiede alla scienza una legittimazione per entrare nel mondo dei consumi, con il rischio di prevalere sulla dimensione valoriale. Reputa pertanto essenziale un chiarimento in tale direzione nella prospettiva di consentire ai giovani una maggiore conoscenza del sostrato culturale della scienza.

Concluso il dibattito, replica il relatore ASCIUTTI (*PdL*), il quale ringrazia anzitutto gli intervenuti e preannuncia un parere favorevole con condizioni e osservazioni, che in larga parte recepisce i numerosi spunti emersi nella discussione generale. Rammenta del resto che il Piano reca una riforma sostanziosa della scuola, la quale trae origine da molto lontano. Egli dà infatti atto al ministro Gelmini di aver saputo cogliere gli aspetti positivi di molti aneliti innovatori dei suoi predecessori, conducendoli ad unità e dandovi finalmente attuazione.

Dopo aver convenuto con le osservazioni del senatore Veronesi sull'interazione tra scienza e tecnologia, riconosce l'entità delle riduzioni di spesa, che indubbiamente suscitano perplessità. Al riguardo, rileva tuttavia che la scuola non può continuare ad essere utilizzata come ammortizzatore sociale, ma deve essere strutturata prendendo a base le esigenze dello studente. Né va dimenticato che le misure innovative interverranno al 1° settembre 2009, con possibilità di slittamento degli effetti finanziari agli esercizi 2010 o 2011. Preannuncia pertanto la ferma vigilanza della maggioranza in questo senso.

Illustra infine la propria proposta di parere, pubblicata in allegato al presente resoconto.

Dopo che il sottosegretario PIZZA ha rinunciato ad intervenire in sede di replica, il senatore RUSCONI (*PD*) presenta uno schema di parere contrario. Pur prendendo atto dei miglioramenti apportati al Piano dalla Relazione integrativa depositata dal Governo alla Camera, ritiene infatti che non sia ancora sufficientemente chiaro in quale misura l'Esecutivo

sarà in grado di finanziare il tempo scuola. Nel giudicare inammissibile una copertura a carico di risparmi la cui entità è ancora incerta dal momento che dipendono dalle scelte delle famiglie, paventa in particolare il caso in cui la richiesta del modello a 24 ore sia inferiore alle aspettative e quindi insufficiente a garantire i fondi per il mantenimento dei modelli a 27, 30 o 40 ore, in costanza dei tagli operati dal decreto-legge n. 112.

Precisa peraltro che nello schema di parere contrario presentato sono comunque contenuti giudizi positivi su alcuni correttivi disposti rispetto alla versione originaria del Piano. Egli non intende infatti in alcun modo difendere lo *status quo*, ma giudica inefficaci le scelte del Governo al fine di garantire la libertà educativa delle famiglie.

In uno spirito collaborativo, chiede comunque la votazione per parti separate dello schema di parere del relatore, condividendone alcune considerazioni critiche.

La senatrice ADERENTI (*LNP*) rammenta di aver posto, in discussione generale, la questione degli educatori esterni, i quali attualmente garantiscono un servizio di estrema utilità a carico degli enti locali nel pre e dopo scuola.

Il relatore ASCIUTTI (*PdL*) chiarisce che la Relazione integrativa al Piano esclude la presenza nelle scuole di educatori esterni a carico dello Stato.

Sullo schema di parere favorevole con condizioni e osservazioni del relatore annunciano voto favorevole a nome dei rispettivi Gruppi i senatori PITTONI (*LNP*) e ASCIUTTI (*PdL*).

Il senatore RUSCONI (*PD*) ribadisce la richiesta di votazione per parti separate delle premesse, delle condizioni e delle osservazioni, preannunciando un voto di astensione sulle condizioni e contrario su tutto il resto.

Dopo che il PRESIDENTE ha accertato la presenza del numero legale ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento, la Commissione approva, con distinte votazioni, le premesse dello schema di parere del relatore, le condizioni, le osservazioni, nonché il parere nel suo complesso, con conseguente preclusione dello schema di parere contrario presentato dal senatore Rusconi ed altri.

Schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, per l'anno 2008 (n. 49)

(Parere al Ministro dell'istruzione, università e ricerca, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 2008, n. 204. Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente relatore POSSA (*PdL*), il quale rileva con rammarico il ritardo nella trasmissione dell'atto in titolo, purtroppo verificatosi anche negli anni precedenti, ma aggravato que-

st'anno probabilmente a causa del cambiamento di Governo. Nel criticare che di frequente la presentazione del riparto avvenga comunque ad esercizio finanziario quasi terminato, ritiene che il motivo principale di queste lungaggini sia costituito dalla necessità della competente Direzione generale del Ministero di acquisire tutti i piani triennali degli enti vigilati, oltre che dall'insufficienza del personale tecnico preposto ad esaminarli.

Il riparto, prosegue, è oggetto di finanziamento tramite la legge finanziaria, la quale con riguardo al 2008 assegna 1,8 miliardi di euro. Fa presente poi che, nel bilancio dello Stato, tale somma è giustamente considerata un investimento, cioè una spesa in conto capitale e non una spesa corrente, dato che detti stanziamenti sono volti a finanziare attività suscettibili a lungo termine di apportare benefici economici e culturali.

Egli riferisce poi che l'ammontare complessivo è stato oggetto di due accantonamenti ai sensi dell'articolo 1, commi 482 e 507, della legge finanziaria 2007, il primo dei quali, pari a 71 milioni di euro, è stato recentemente disaccantonato da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Nel segnalare che risultano ancora indisponibili 205,5 milioni di euro, osserva che la somma complessiva del capitolo si riduce in questo modo a 1,68 miliardi di euro, registrando comunque un incremento in termini assoluti rispetto all'anno 2007 di oltre 32 milioni di euro.

Dopo aver sottolineato criticamente che il riparto tra gli enti è effettuato – anche in prospettiva – sostanzialmente in base al criterio della continuità della contribuzione senza tener conto della qualità della ricerca e dei suoi risultati, si sofferma sulla difficoltà di conseguire risultati attendibili in ordine alla valutazione, atteso che l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema nazionale e della ricerca (ANVUR) non è ancora attiva e il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) ha modalità di funzionamento estremamente lente. Deplora altresì che il riparto debba essere effettuato sulla base del Programma nazionale della ricerca, tanto più che quello attualmente in vigore è ancora relativo al triennio 2005-2007. Si tratta comunque di una prescrizione a suo avviso troppo burocratica, che appesantisce inutilmente il meccanismo di finanziamento.

Entrando nel dettaglio, comunica che l'importo disponibile comprende la somma di 14 milioni di euro destinata alla società Sincrotrone di Trieste s.p.a., nonché il contributo di 232.405 euro in favore della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medio evo (CISAM). Inoltre, esso include gli stanziamenti in favore di tutti gli enti di ricerca non strumentali vigilati o covigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Al riguardo, segnala peraltro l'anomalia rappresentata dall'Istituto italiano di tecnologia (IIT), che pur essendo un ente di ricerca non strumentale è tuttavia vigilato dal Ministero dell'economia e delle finanze. Precisa altresì che dal riparto è escluso anche l'Ente italiano della montagna (EIM), il quale a sua volta è un ente di ricerca non strumentale, vigilato tuttavia dalla Presidenza del Consiglio, e rammenta l'audizione svolta in proposito questa mattina dall'Ufficio di Presidenza.

Dopo aver dato conto delle risorse assegnate all'Agenzia spaziale italiana (ASI), sottolineandone il ruolo di distribuzione delle risorse su pro-

getti di ricerca, sviluppo e applicazione nel campo spaziale, si sofferma sull'ammontare destinato al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), pari a circa 566 milioni di euro, che includono le somme per il finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei progetti finalizzati già approvati dal CIPE; la somma di 2,5 milioni di euro a favore dell'Istituto di biologia cellulare afferente all'area di Monterotondo; l'importo di 10 milioni di euro per la partecipazione per l'anno 2008 ai programmi ITER e *Broader approach*; la somma complessiva di oltre 5 milioni di euro per l'adesione ad iniziative di carattere internazionale.

Segnala quindi gli stanziamenti a favore degli altri enti, evidenziando il ruolo svolto dall'Istituto nazionale di ricerca metrologica (INRIM) e rilevando che l'Istituto nazionale di alta matematica «Francesco Severi» svolge invece un ruolo di promozione della matematica prevalentemente attraverso borse di studio. Quanto all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), ricorda il ricco passato italiano nello studio della fisica, che sembra tuttavia ora giunto ad una fase di saturazione. Rileva peraltro che sono ancora assegnate all'Istituto cospicue risorse, comprensive fra l'altro di 6 milioni di euro per la partecipazione ai programmi internazionali ITER e *Broader approach*. In proposito, rammenta che l'INFN si dedica in particolare allo studio del riscaldamento del plasma.

Quanto al finanziamento dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), coglie l'occasione per ringraziare il sottosegretario Pizza per aver recuperato un contributo straordinario pari a 10 milioni di euro per la gestione del Programma nazionale di ricerca in Antartide. Dopo aver dato analiticamente conto del summenzionato progetto, illustra l'attività dell'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale (OGS), con particolare riferimento alla nave EXPLORA, che quest'anno sarà utilizzata per la celebrazione dell'Anno polare internazionale.

Con riferimento alla Stazione zoologica «Anton Dohrn» di Napoli, dà conto della rilevante attività svolta in ordine alla flora e alla fauna ittica del Mediterraneo, chiarendo che il contributo complessivo di circa 15 milioni di euro è comprensivo di 1 milione per le esigenze connesse alla partecipazione al consorzio BIOGEM.

Dopo aver dato conto dell'attività svolta dal Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, sottolineando la ricchezza di quel territorio dal punto di vista scientifico, illustra i compiti dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF), cui sono assegnati 92,5 milioni di euro, comprensivi del contributo straordinario per la partecipazione dell'Italia all'Anno internazionale dell'astronomia indetto dall'UNESCO e dall'ONU per il 2009.

Richiama infine le risorse destinate al Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche «Enrico Fermi», quale omaggio alla fisica italiana, nonché all'Istituto italiano di studi germanici.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 36

La Commissione,

esaminato, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico,

preso atto con favore della volontà del Governo di posticipare al 28 febbraio le preiscrizioni, onde consentire alle scuole di svolgere adeguatamente l'orientamento,

valutata l'importanza del confronto con le autonomie locali, in quanto il Piano reca modifiche importanti ai criteri inerenti materie di competenza regionale, fra cui la razionalizzazione della rete scolastica,

registrato positivamente che il rapporto con le Regioni e gli enti locali si sia rasserenato, anche a seguito dell'accordo raggiunto in ordine ai tempi e alla procedura del dimensionamento di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 154,

considerato che il provvedimento si propone un ripensamento dell'intero sistema scolastico, attraverso non solo il ridimensionamento della spesa ma anche e soprattutto l'ammodernamento dell'organizzazione, la razionalizzazione dei piani di studio e dei carichi orari, nonché il più produttivo utilizzo dei docenti,

osservato che le misure previste si pongono in linea di continuità rispetto al Quaderno Bianco sulla scuola elaborato dal precedente Governo,

evidenziate le direttrici su cui si muove il Piano, quali la revisione degli ordinamenti didattici, la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane,

per quanto riguarda la revisione degli ordinamenti didattici:

condivide i chiarimenti resi dal Governo nella Relazione integrativa depositata presso la Camera il 6 novembre 2008 con particolare riguardo alla scuola dell'infanzia, per la quale sono stati confermati i modelli orario esistenti, senza riduzioni di posti;

registra con favore che il Ministero intende ricondurre ad un quadro coerente le diverse riforme succedutesi negli ultimi anni;

rileva positivamente che saranno reintrodotti gli istituti dell'anticipo, nei limiti delle disponibilità finanziarie esistenti, nonché delle cosiddette «sezioni primavera»;

valuta favorevolmente le innovazioni inerenti la scuola secondaria di primo e secondo grado, con riferimento fra l'altro alla riduzione del carico orario massimo. In particolare, giudica eccessivo il carico attuale degli istituti professionali, con riguardo ai quali ritiene preferibile concentrare l'applicazione degli studenti sulle materie professionalizzanti, riducendo quelle di carattere generale;

in tema di riorganizzazione della rete scolastica:

condivide l'impegno a conseguire il rispetto dei parametri previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998 e dal decreto ministeriale n. 331 del 1998, tanto più che a dieci anni dall'entrata in vigore della predetta normativa vi sono ancora ben 700 scuole rimaste autonome ancorché abbiano meno della soglia minima per ottenere la deroga, la quale è stata peraltro concessa anche a istituti che non ne avrebbero diritto in quanto non in possesso di entrambi i requisiti previsti dalla normativa vigente;

giudica indispensabile il riordino del servizio, atteso che la sua polverizzazione non garantisce l'inserimento dei giovani in comunità educative culturalmente adeguate;

valuta favorevolmente l'accordo raggiunto in sede di Conferenza unificata, purché ciò non affievolisca l'impegno a dare tempestiva e concreta attuazione alla normativa vigente;

in merito al razionale ed efficiente utilizzo delle risorse umane:

rileva con favore l'introduzione di nuovi criteri per la determinazione e la distribuzione delle dotazioni organiche di docenti in relazione ai mutati ordinamenti scolastici;

valuta positivamente la ridefinizione dei parametri per la formazione delle classi, al fine di incrementare il rapporto alunni/docenti e quello alunni/classe, in linea con le indicazioni europee;

ritiene positivo il superamento delle co-docenze e il contenimento delle compresenze;

reputa prioritario accelerare la costituzione del ruolo dei docenti inidonei per motivi di salute, già previsto dalla legge finanziaria 2008, nonché ridurre allo stretto necessario la spesa per supplenti di docenti in posizione di comando o fuori ruolo;

con riferimento al personale ATA, prende atto che la riduzione dell'organico verrà realizzata su tutti i profili professionali nella misura media del 17 per cento, salvaguardando per quanto possibile le figure amministrative connesse allo sviluppo dell'autonomia;

giudica con favore che il 30 per cento delle economie realizzate sarà destinato al merito e allo sviluppo del personale della scuola, ferma restando l'esigenza di approfondire adeguatamente il delicato nodo dei relativi criteri di riparto.

Sulla base di queste premesse, esprime parere favorevole con le seguenti condizioni:

1. in tema di revisione degli ordinamenti scolastici:

a) si evidenzia la necessità di preservare la professionalità dei docenti di lingua inglese nella scuola primaria, anche attraverso una formazione più consistente per coloro i quali dovranno essere adeguatamente specializzati;

b) quanto alla disciplina dei quadri orari nella scuola primaria, rilevato che saranno possibili differenti modelli didattici (a 24, 27, 30 e 40 ore), idonei a garantire un'ampia articolazione del tempo scuola, si sottolinea l'esigenza di assicurare risorse congrue per corrispondere alle diverse scelte delle famiglie;

c) si ritiene indispensabile garantire la presenza di due docenti per ciascuna classe funzionante a tempo pieno;

d) fermo restando l'obiettivo di semplificare i piani di studio, si raccomanda comunque la prosecuzione dei percorsi triennali degli istituti professionali finalizzati al rilascio di qualifiche;

e) si rileva la necessità di non disperdere la positiva esperienza di alcuni indirizzi dell'istruzione tecnica, come ad esempio fra gli altri il Mercurio;

f) si rimarca l'esigenza di garantire adeguate risorse per la prosecuzione, la messa a regime e l'espansione dei percorsi di istruzione e formazione professionale realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni, anche per l'adempimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione fino a 18 anni;

g) si richiede la completa attuazione della legge n. 508 del 1999 con riferimento alla formazione musicale e coreutica, anche al fine di stabilire un più intenso coordinamento tra tutti i segmenti del ciclo formativo;

2. in materia di riorganizzazione della rete scolastica:

A) si chiede di verificare scrupolosamente il rispetto della legislazione vigente sulla concessione dell'autonomia onde prevenire e correggere tempestivamente eventuali anomalie;

B) si raccomanda di dedicare particolare attenzione alle scuole ubicate in montagna, in piccole isole, in aree caratterizzate da minoranze linguistiche, oppure in zone disagiate, tanto più che in alcune realtà l'istituzione scolastica può rappresentare l'unico presidio di legalità;

3. con riferimento al razionale ed efficiente utilizzo delle risorse umane:

aa) si raccomanda di tener conto, nei nuovi parametri per la formazione delle classi, dell'esigenza di deroghe con riguardo alla presenza di alunni gravemente disabili, tanto più che non si prevedono né presenze né educatori esterni;

bb) si suggerisce di valutare anche l'innalzamento del numero minimo medio degli alunni per classe, al fine di rispettare i parametri di agibilità;

cc) data l'imminente modifica degli ordinamenti, si sollecitano iniziative di riqualificazione professionale dei docenti già a partire dall'anno scolastico in corso;

nonché con le seguenti osservazioni:

– nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica, si raccomanda comunque un attento monitoraggio dell'alto numero di progetti svolti dalle scuole, per valutarne l'effettiva utilità a fronte dell'esigenza primaria di assicurare un efficace insegnamento delle materie di base;

– si auspica che sia finalmente adottato l'organico funzionale, in modo da assegnare i docenti in relazione non solo al numero delle classi, ma anche al bisogno di flessibilità delle scuole;

– in considerazione del contenimento delle compresenze, si suggerisce la ridefinizione della responsabilità *in vigilando* del personale non docente;

– si invita a valutare l'opportunità di ridurre l'esternalizzazione dei servizi nelle scuole, alla luce della presenza di personale ATA impiegato a tempo indeterminato;

– in conseguenza del riordino delle scuole secondarie di secondo grado, si invita a tener conto, ai fini dell'accorpamento delle classi di concorso e delle assegnazioni delle cattedre, della competenza disciplinare specifica dei docenti, anche nell'ottica della riconversione professionale di quelli in esubero.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
RUSCONI, MARIPIA GARAVAGLIA, CERUTI,
VITTORIA FRANCO, MARCUCCI, ANNA MARIA
SERAFINI, SOLIANI, BASTICO, VERONESI, VITA,
ZAVOLI SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 36**

La Commissione, esaminato il Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico;

premessi che:

in data 6 novembre 2008, il Governo ha presentato alla VII Commissione della Camera dei deputati una Relazione integrativa del Piano programmatico che è stata trasmessa alla 7^a Commissione del Senato solo in data 1° dicembre 2008;

in alcune parti della Relazione integrativa non vi è corrispondenza con quanto previsto dal Piano, così come non sembra che vi sia corrispondenza tra il Piano e l'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (cosiddetta «manovra d'estate»);

in data 27 novembre 2008, la VII Commissione della Camera dei deputati ha espresso parere favorevole sul Piano programmatico, con l'indicazione di alcune condizioni ed osservazioni chiaramente non compatibili con i vincoli di risparmio previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008, che prevede economie di spese, mentre il parere approvato dalla Commissione prevede costi aggiuntivi;

considerato inoltre che:

nel Piano è chiaro un disegno di razionalizzazione, semplificazione ed essenzializzazione dell'ordinamento scolastico finalizzato a «sfrondare» ed eliminare tutto ciò che appare superfluo a partire dal numero degli insegnanti;

l'incremento graduale di un punto del rapporto alunni/docenti da realizzare entro l'anno scolastico 2011-2012, previsto dall'articolo 64 del predetto decreto-legge n. 112 del 2008, comporterà il taglio indiscriminato agli organici del personale docente di ben 87.341 unità, e che la prevista riduzione nel triennio 2009-2011 del 17 per cento della consistenza del personale ATA determinata per l'anno scolastico 2007-2008 avrà come conseguenza il taglio di ben 44.500 posti di operatori ATA;

tale Piano, per il quale non è prevista alcuna seria verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, non solo compromette i li-

velli minimi di funzionalità delle scuole, ma disattende il programma di assunzioni avviato dal precedente Governo, che aveva autorizzato l'immissione in ruolo di 150.000 docenti e di 30.000 unità di personale ATA nel triennio 2007-2009;

l'innalzamento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti entro quattro anni, motivato con l'esigenza di «un accostamento di tale rapporto ai relativi *standard* europei» penalizzerà soprattutto la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, in cui si concentra il 34,7 per cento dei posti tagliati, seguita dalle scuole superiori (29,5 per cento), compromettendo i livelli minimi di funzionalità delle scuole;

l'elevamento del rapporto numerico alunni/insegnanti (che pure rappresenta un indicatore ragionevole per descrivere il funzionamento di un sistema educativo) non può essere utilizzato in modo indifferenziato come avviene nel Piano (aumento di 1 punto in tutte le situazioni), da un lato, senza considerare i diversi fattori che incidono su tale rapporto (orario di funzionamento della scuola, consistenza delle classi, orario di insegnamento e modello organizzativo), nonché alcune scelte caratterizzanti il nostro sistema scolastico (integrazione degli alunni disabili, insegnamento concordatario della religione, capillare diffusione delle sedi scolastiche) e, dall'altro, senza distinguere fra le situazioni virtuose e quelle più critiche;

tale decisione non tiene conto della normativa che prevede un numero massimo di 25 alunni per classe, mentre per le aule più piccole è stabilito, in base a parametri ben determinati nell'ambito dei piani per la sicurezza delle istituzioni scolastiche, che non possano essere contenuti neppure 25 alunni;

oltre il 40 per cento delle scuole non possiede il certificato di agibilità statica, il 52,82 per cento è stato costruito prima del 1974 e il 75,04 per cento degli edifici si trova in zona ad alto rischio sismico. Sono i dati del «Rapporto Ecosistema scuola 2008» di Legambiente che evidenzia come numerose scuole italiane non raggiungano gli *standard* minimi di sicurezza, siano prive dei certificati di agibilità statica o di prevenzione degli incendi, siano ospitate in strutture inadatte, nate per altri usi e mai modificate, oppure alloggiate in strutture vecchissime;

le scuole italiane che possiedono il certificato di agibilità statica sono poco più del 50 per cento, dato preoccupante per una Nazione a diffuso rischio sismico, mentre quelle che hanno il certificato igienico-sanitario sono il 71,14 per cento e quelle con il certificato di prevenzione incendi appena il 52,19 per cento;

ed ancora, il 23,62 per cento degli edifici scolastici necessita di interventi di manutenzione urgenti, mentre il 47,11 per cento ha goduto di manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni;

secondo la Protezione civile dal 2002 a oggi sono state censite 3.000 scuole sulle 57.000 italiane (a quelle pubbliche vanno aggiunte le 15.000 private) e gran parte di quelle 3.000 scuole sono a norma solo per il 30-40 per cento dello *standard* previsto dalle leggi;

sul sito *internet* del Governo si legge che da un'indagine del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca risulta che in Italia quasi 10.000 edifici scolastici non sono sicuri;

il personale scolastico non è formato per la prevenzione degli incidenti, né per il primo soccorso, la prevenzione degli incendi e l'evacuazione degli edifici. Da dati Inail emerge che, nel 2007, nelle scuole italiane sono stati segnalati 12.912 incidenti al personale e 90.478 agli studenti;

una generica manovra sugli indici numerici, come ad esempio l'elevamento di 0,40 del numero degli allievi per classe, non consente di apprezzare il «carico» problematico cui deve far fronte l'organizzazione scolastica nei vari contesti territoriali: la diversa incidenza di alunni stranieri, la disomogeneità delle classi a tempo pieno nella scuola primaria (pari all'85 per cento in alcuni territori e solo al 3-4 per cento in altri), la presenza diffusa nei piccoli comuni di scuole con un numero limitato di alunni, o ancora lo stato degli edifici scolastici e il rispetto delle norme sulla sicurezza degli ambienti;

la tragedia del crollo del liceo scientifico Darwin a Rivoli, in provincia di Torino, in cui ha perso la vita un giovane studente di 17 anni, Vito Scafidi, a causa del crollo di un controsoffitto ed in cui altri venti ragazzi sono rimasti feriti, di cui quattro in gravi condizioni, ha riaperto in modo drammatico il problema della sicurezza degli edifici scolastici;

questa tragedia riporta alla memoria il crollo della scuola di San Giuliano, il 31 ottobre del 2002, dove morirono 27 bambini e una insegnante;

nonostante questa immane tragedia il Governo non ha dato nessuna risposta sulla necessità di prevenzione degli incidenti e di censimento delle scuole italiane, nonché sulle modalità con cui affrontare in maniera risolutiva il problema della sicurezza degli edifici scolastici;

tenuto conto altresì che:

mentre nel Piano si sottolinea come in Italia la spesa per allievo sia superiore alla media OCSE, si dimentica che nel nostro Paese è destinato al sistema istruzione l'1,2 per cento in meno del PIL rispetto alla media europea (4,9 invece che 6,1), rimanendo quindi la spesa pubblica destinata al comparto scolastico significativamente inferiore alla media europea;

la riduzione dei posti in organico aggrava ulteriormente la situazione mettendo in discussione servizi e interventi fondamentali per garantire il diritto allo studio e le pari opportunità per i bambini e i ragazzi con disabilità e/o in una condizione di svantaggio economico e sociale;

secondo quanto previsto dal Piano, la logica conseguenza dell'incremento graduale di un punto del rapporto alunni/docenti sarà l'innalzamento del rapporto alunni/classe dello 0,40 da realizzare nel periodo 2009-2012, a discapito quindi dell'attenzione destinata ad ogni singolo alunno, specialmente nei confronti degli alunni disabili, in classi sempre più affollate dove già oggi è difficile insegnare, soprattutto nelle aree a rischio o a forte flusso immigratorio, con il risultato di colpire i territori più deboli;

la proposta di riordino della scuola italiana, di fatto, senza chiarire programmi e discipline soggetti a ridimensionamento, si situa nel periodo della scelta educativa e formativa delle famiglie per il prossimo anno e dunque sarebbe logico il rinvio di un anno della sua attuazione;

appare chiaro che, a fronte dei tagli e delle relative clausole di salvaguardia, derivano dal Piano programmatico costi aggiuntivi per un previsto aumento del tempo scuola e dunque gli Uffici scolastici regionali e provinciali si troveranno risorse non adeguate per rispondere alle attività previste;

il sistema dei licei, pur modificato rispetto alla cosiddetta «legge Moratti» con l'esclusione di quello economico e tecnologico, non può essere attuato a partire dalle preiscrizioni del mese di gennaio in quanto non chiarisce la destinazione futura, ad esempio, del liceo delle scienze sociali e della comunicazione;

pur in mancanza di un quadro organico delle discipline previste, si valuta con favore la restituzione di dignità e valore agli istituti tecnici, in coerenza con il decreto-legge del ministro Fioroni n. 7 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 40 del 2007. Essi infatti rappresentano una risorsa importante per rilanciare lo sviluppo economico del Paese, superando il luogo comune della cosiddetta «riforma Moratti» che riduceva l'istruzione tecnica ad una istruzione di serie B rispetto a quella liceale;

a proposito del liceo artistico occorre valorizzare i percorsi di innovazione realizzati in questi anni in raccordo con il territorio, ed in particolare le discipline dello spettacolo;

anche in merito agli istituti tecnici devono essere valorizzati i percorsi di innovazione realizzati in questi anni in raccordo con il territorio, come ad esempio la sperimentazione «Mercurio»;

considerato peraltro che:

il Piano reintroduce l'istituto dell'anticipo in ingresso nella scuola dell'infanzia ma non modifica l'uscita anticipata, con grave danno al progetto educativo disegnato per i bambini dai 3 ai 6 anni;

riguardo alla scuola primaria, il Piano reintroduce la figura del docente unico a partire dal 1° settembre 2009, nonché un orario di 24 ore settimanali con la possibilità per le scuole di arrivare a 27 ore settimanali, con esclusione delle attività opzionali facoltative, o a 30 ore settimanali, comprensive dell'orario opzionale facoltativo e con l'introduzione del docente prevalente, quest'ultimo però «a carico» delle scuole;

secondo il Piano questo modello didattico e organizzativo «favorisce l'unitarietà dell'insegnamento», rappresenta «un elemento di rinforzo del rapporto educativo tra docente ed alunno» e risponde al bisogno del bambino dai 6 ai 10 anni «di una figura unica di riferimento», mentre è evidente come questo modello risulti assolutamente obsoleto, essendo la società di oggi profondamente più complessa di quella di 20 anni fa, in quanto deve rispondere a sollecitazioni diverse quali una realtà multiet-

nica, tecnologica e decisamente più «globale» alla quale un solo maestro, pur preparato, non può rispondere in modo appropriato ed esaustivo;

la riduzione dell'orario non potrà che determinare, inevitabilmente, da un lato il taglio del tempo scuola, con tutte le conseguenze che ciò può significare per l'organizzazione familiare e soprattutto per la partecipazione al lavoro delle donne, già tra le più basse in Europa e, dall'altro, il ritorno ai doposcuola privati, che rappresenteranno non solo un onere aggiuntivo a carico delle famiglie e degli enti locali, ma anche un generale impoverimento della formazione;

l'affidamento dell'insegnamento della lingua inglese al maestro unico della classe, «preparato» con un corso di 150/200 ore, lascia intendere una chiara disattenzione nei confronti della formazione linguistica dei giovani studenti;

questa scelta avrà serie ripercussioni sulla qualità dell'insegnamento della lingua inglese che verrà, di conseguenza, molto ridotta. Ciò risulta tanto più grave perché avviene nella scuola primaria dove l'età degli alunni potrebbe assicurare un miglior apprendimento delle lingue più che in qualsiasi altro momento della vita; tale ultimo rilievo è stato evidenziato anche dalle associazioni dei genitori nell'audizione sul Piano tenuta presso la VII Commissione della Camera dei deputati;

per la scuola secondaria di primo e secondo grado il Piano prevede, oltre alla riduzione dell'orario scolastico, anche l'unificazione delle classi concorsuali secondo tre aggregazioni, umanistico-letterarie (storia dell'arte con italiano e religione), scientifico-tecnologiche (educazione tecnica, scienza e matematica) e linguistiche (lingue), evidentemente frutto di una frettolosa divisione basata esclusivamente sull'esigenza di ridurre le spese;

la conseguenza della suddivisione delle materie in tre macro-aggregazioni sarà la perdita della peculiarità disciplinare e la necessità di riconvertire il personale con corsi approssimativi di formazione che non possono supplire alle carenze dovute all'assenza dello specifico titolo di studio;

nel Piano non c'è alcun riferimento alle scuole con lingua d'insegnamento slovena nella regione Friuli Venezia Giulia che presentano alcune peculiarità rispetto all'ordinamento scolastico italiano e cioè: una lingua d'insegnamento in più, un numero superiore di ore di insegnamento, nonché la compresenza di almeno due docenti in alcune scuole che hanno un diverso modello didattico. Detta specificità va tenuta in debita considerazione anche rispetto alla riorganizzazione della rete scolastica;

premessi infine che:

un'ulteriore difficoltà del Piano deriva dal fatto che interviene su temi che sono oggetto di ulteriori provvedimenti, tra cui l'ormai noto decreto-legge n. 154 del 2008. I cambiamenti apportati all'articolo 3 del decreto-legge sul dimensionamento delle scuole, in seguito alle proteste degli studenti, dei docenti e dei cittadini, modificano in modo sostanziale il

contenuto del Piano, che dovrebbe pertanto subire una revisione e una rettifica;

non ci si può non chiedere come il Governo pensi di coprire i 250 milioni di mancati risparmi che derivano dalla modifica del suddetto articolo 3 ed in particolare se al fine di coprire tali oneri si sottrarranno ulteriori risorse dalla scuola o si troveranno altre fonti di finanziamento;

esprime parere contrario.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

55^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente

GRILLO

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Reina.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri recante definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta indirettamente dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Tirrenia di Navigazione S.p.A. (n. 50)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 novembre 1985, n. 481. Esame e rinvio)

Riferisce il senatore CAMBER (*PdL*), rappresentando che lo schema di decreto in titolo è volto a fissare i criteri per la privatizzazione del gruppo Tirrenia, società indirettamente controllata dallo Stato tramite Fintecna S.p.A che ne detiene l'intero capitale sociale. La privatizzazione ha luogo attraverso la dismissione, in misura superiore al 50 per cento, della partecipazione di Fintecna in Tirrenia con procedura competitiva aperta. Obiettivo della procedura prescelta è quello di massimizzare il corrispettivo della cessione, garantendo nel contempo la stabilità dell'assetto proprietario ed industriale, anche avuto riguardo all'esigenza di tutela delle attività di servizio di pubblica utilità svolte dal gruppo.

La Commissione è chiamata a pronunciarsi sullo schema ai sensi dell'articolo 1, comma 2 della legge n. 481 del 1995 che, per la privatizzazione dei soggetti erogatori di servizi di pubblica utilità, affida al Governo il compito di definire i criteri e le modalità della dismissione con apposito decreto del presidente del consiglio.

La privatizzazione del gruppo si inserisce nell'ambito del processo in atto di liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo, attraverso un

percorso già delineato nella legge finanziaria per il 2007 – articolo 1, comma 998 della legge n. 296 del 2006 – con riferimento alla stipula di nuove convenzioni con le società esercenti i servizi di collegamento essenziali. Tale percorso è stato successivamente riaffermato nel D.P.E.F per gli anni 2009-2011. Il Dicastero dell'economia e delle finanze ha quindi affidato a Credit Suisse l'incarico di consulenza per verificare, tra l'altro, l'appetibilità per il mercato dell'operazione di privatizzazione del gruppo nonché per individuare la più proficua modalità di dismissione, con specifico riguardo alle procedure da utilizzare ed alla definizione del perimetro della cessione.

Lo schema, che recepisce l'analisi svolta dal consulente, prevede che la dismissione della partecipazione indirettamente detenuta dallo Stato venga effettuata con procedura competitiva aperta, trasparente e non discriminatoria con potenziali acquirenti. Nell'atto in esame risulta altresì individuato il perimetro della cessione in una quota del capitale della capogruppo superiore al 50 per cento, comprensiva anche delle partecipazioni totalitarie detenute dalla Tirrenia di Navigazione s.p.a nelle società marittime regionali che non siano state oggetto di trasferimento gratuito alle regioni ai sensi dell'articolo 57 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112.

Conclude sottolineando il proposito del Governo di giungere entro il 2009 alla definizione della procedura di privatizzazione del gruppo Tirrenia.

È aperta la discussione generale.

Il senatore VIMERCATI (*PD*) sottolinea l'importanza che per la privatizzazione del gruppo Tirrenia si sia scelto di dar luogo ad una procedura competitiva e trasparente, diversamente da quanto accaduto per la compagnia aerea di bandiera, con tutte le problematiche ancora in atto che da tale stessa scelta sono derivate. Nell'attuazione del processo di privatizzazione occorrerà porre grande attenzione alla garanzia di erogazione dei servizi pubblici di trasporto marittimo in conformità ai reali bisogni degli abitanti delle isole. Il rischio è quello di dar vita ad una situazione analoga a quella che si registra per il trasporto ferroviario nel quale all'implementazione della qualità del servizio in generale non si accompagna una analoga attenzione per il trasporto pubblico locale, con la conseguenza che l'Italia non ha un servizio in tale settore che possa dirsi degno di un grande paese industriale. Occorrerebbe trarre insegnamento dall'esperienza della privatizzazione del trasporto ferroviario per non commettere gli stessi errori, assicurando la continuazione nella erogazione dei servizi universali di trasporto marittimo, accrescendone nel contempo la qualità avuto riguardo alle reali esigenze dei cittadini.

Ha quindi la parola il sottosegretario REINA per sottolineare come il tema della privatizzazione molto spesso generi preoccupazioni infondate perché affrontato con approcci non corretti o prospettive errate. Nel

caso in esame, ad esempio, si è in presenza di una situazione ben diversa da quella di Alitalia, non registrandosi esuberi di personale o altre situazioni negative che potrebbero determinare per i potenziali acquirenti del gruppo Tirrenia difficoltà nella gestione del processo. Offre quindi assicurazioni in ordine alla garanzia nella continuità della erogazione dei servizi di trasporto che saranno assicurati in piena armonia con le esigenze delle popolazioni isolate. Conclude evidenziando come il processo di privatizzazione del gruppo Tirrenia avrà luogo salvaguardando i livelli occupazionali esistenti e al tempo stesso realizzando adeguamenti delle linee di trasporto esistenti che, senza penalizzare le aspettative di profitto dei privati, possano dirsi pienamente rispettosi degli interessi delle popolazioni residenti.

La senatrice DONAGGIO (*PD*) dopo aver evidenziato come con l'operazione in atto si stia in realtà privatizzando quella che può ritenersi la compagnia di bandiera marittima, con tutte le implicazioni che ciò potrebbe determinare sul mantenimento e lo sviluppo dei servizi di trasporto pubblico, ritiene costituire un limite dell'atto in esame la non esplicitazione del progetto strategico sottostante alla privatizzazione che invece è un dato imprescindibile da conoscere per verificare la bontà del processo in atto.

Il senatore MUSSO (*PdL*) sottolinea come la privatizzazione non impedisca di per sé la tutela degli interessi pubblici correlati all'erogazione del servizio di trasporto da e per le isole. Tali profili sono infatti indipendenti dalla natura dei soggetti erogatori del servizio e troveranno nei contratti di affidamento delle concessioni la sede per la loro opportuna considerazione. Nega inoltre la correttezza del paragone effettuato con la privatizzazione di Alitalia, trattandosi di situazioni non accostabili, stante la diversità dei mercati di riferimento. Conclude rappresentando la piena compatibilità del processo di privatizzazione in atto con il mantenimento della cura degli interessi pubblici pur in esito ad un percorso che porterà a rivedere i livelli minimi di servizio da assicurare, con l'obiettivo di introdurre maggiore efficienza e qualità.

Il senatore BORNACIN (*PdL*) si dichiara d'accordo con le considerazioni testé espresse dal senatore Musso, ricordando che sin dall'inizio della sua esperienza di parlamentare risalente al 1996, si era parlato della privatizzazione del gruppo Tirrenia cui si giunge finalmente soltanto oggi dopo un lungo e difficile percorso. Si tratta di un processo ineludibile, anche alla luce delle condizioni patrimoniali del Gruppo, che va salutato con favore per il carattere virtuoso dello stesso essendo volto a dare maggiori e migliori servizi alla clientela. Occorre fare altresì modo che l'azienda di trasporto marittimo cessi di essere un carrozzone diventando finalmente una realtà produttiva.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni sanzionatorie per la violazione del regolamento (CE) 5 luglio 2006, n. 1107/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai diritti delle persone con disabilità e delle persone a mobilità ridotta nel trasporto aereo» (n. 51)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 3 della legge 25 febbraio 2008, n. 34. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Ha la parola il senatore VIMERCATI (*PD*) per sottolineare l'importanza dell'atto in esame e l'apprezzamento per un'iniziativa meritevole in quanto finalizzata a dare piena attuazione alla parità tra cittadini nella fruizione dei servizi di trasporto aereo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,50.

56^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
GRILLO

Intervengono i sottosegretari di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Reina e per l'economia e le finanze Cosentino.

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri recante definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta indirettamente dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Tirrenia di Navigazione S.p.A. (n. 50)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 novembre 1985, n. 481. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore RANUCCI (*PD*) richiama l'attenzione dei componenti della Commissione e dei rappresentanti del Governo sulla delicata questione attinente i collegamenti tra la terra ferma e le isole minori che ven-

gono oggi assicurati dalla Tirrenia e dalle società del Gruppo. Difatti, Tirrenia, come pure Siremar, Toremar e Caremar, rappresentano spesso il principale, se non l'unico, collegamento fra il continente e le isole minori, specie nei periodi invernali e di bassa stagione. D'altra parte, è evidente come in tali ultimi periodi il servizio di collegamento possa difficilmente essere remunerativo, pur essendo assolutamente necessario. Appare pertanto indispensabile approfondire tali delicate problematiche, cogliendo oltretutto l'occasione per effettuare una verifica delle condizioni operative dei mezzi che effettuano il servizio in questione, nonché del servizio stesso.

Il senatore Marco FILIPPI (*PD*) ricorda innanzitutto come il tema in discussione abbia formato oggetto di alcune recenti interrogazioni, attesa la forte preoccupazione che nutrono i senatori della sua parte politica a fronte di alcune delicatissime problematiche come quelle afferenti l'assoluta esigenza di garantire il servizio universale per il collegamento tra continente ed isole minori, e quella di assicurare comunque, sin d'ora, il funzionamento del servizio laddove, come per quanto attiene il collegamento con le isole Eolie, si ha notizia che, con tutta probabilità, sin dai prossimi mesi, le società del Gruppo Tirrenia potrebbero non garantirlo più.

Come è evidente, la sua parte politica non intende mettere in discussione l'opportunità di procedere o meno alla privatizzazione, quanto ottenere precise garanzie in ordine al mantenimento del servizio universale, alla qualità del servizio stesso, nonché alla sorte dei lavoratori dipendenti del Gruppo. A quest'ultimo riguardo, sarebbe opportuno poter aver cognizione di tutti gli elementi di conoscenza disponibili, compresi quelli di cui al piano industriale, mentre, per quanto attiene gli altri profili, occorrerebbe poter disporre anche di precise notizie attinenti i costi del servizio a carico delle società che lo gestiscono.

Il presidente GRILLO osserva innanzitutto come la proposta riguardante la privatizzazione della Tirrenia pervenuta dal Governo appaia meritevole di approfondimento, così da poter disporre di una serie di dati e di notizie senza i quali non sarebbe in alcun modo possibile esprimere un giudizio compiuto. Così, occorrerebbe intanto saperne di più in ordine all'affidamento a *Credit Suisse* dell'incarico di consulenza, essendo legittimo chiedersi come possa quell'istituto di credito effettuare valutazioni congrue ed attendibili in ordine ad un servizio di trasporto marittimo. A tale riguardo, chiede ai rappresentanti del Governo di voler trasmettere quanto prima alla Commissione copia dell'analisi svolta dal consulente. Inoltre, accogliendo così anche le sollecitazioni del senatore Marco Filippi, sarà opportuno effettuare entro la prossima settimana l'audizione dell'Amministratore delegato di Tirrenia, ingegner Pecorini, nonché dei presidenti delle Regioni maggiormente interessate dai servizi di collegamento garantiti dalla Tirrenia e dalle altre società del Gruppo, quali la Sicilia, la Sardegna, la Toscana, la Campania ed il Lazio.

Il sottosegretario REINA sottolinea come, sin dal 2004, sia emersa con assoluta chiarezza l'ineluttabilità della privatizzazione della Tirrenia. Non v'è dubbio comunque che tale processo debba essere circondato da precise garanzie, come è stato opportunamente sottolineato nel dibattito in corso. Così, è evidente che l'attuale livello occupazionale non potrà che essere salvaguardato pienamente, anche perché la situazione della Tirrenia e dei suoi dipendenti non può in alcun modo essere paragonata a quella di Alitalia, in quanto il numero di dipendenti della società in questione e delle altre società del Gruppo è assolutamente entro i limiti, e non dovrebbe quindi subire flessioni.

Occorre poi assicurarsi che il livello e la qualità dei servizi che verranno resi dopo la conclusione del processo di privatizzazione siano non certo inferiori, ma anzi, superiori a quelli assicurati fino ad oggi. Il processo di liberalizzazione e privatizzazione in atto, in altri termini, non può che essere visto con favore, ma a condizione che i privati che gestiranno in futuro i servizi in questione, li garantiscano ad un livello adeguato rispetto alle esigenze.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,15.

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

35^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente

GARRAFFA

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Martinat.

La seduta inizia alle ore 14,50.

SULLA MISSIONE A STRASBURGO PER L'INCONTRO INTERPARLAMENTARE SU ENERGIA E SVILUPPO SOSTENIBILE

La senatrice VICARI (*PdL*) informa la Commissione di aver partecipato il 20 e 21 novembre scorsi all'incontro interparlamentare su energia e sviluppo sostenibile, tenutosi a Strasburgo, organizzato dal Parlamento europeo e dalla Presidenza francese. Consegna quindi agli atti della Commissione una articolata relazione sulla missione svolta, soffermandosi, in particolare, sull'importanza di queste sessioni di lavoro che consentono un proficuo confronto tra le delegazioni parlamentari dei 27 Stati membri dell'Unione europea.

IN SEDE REFERENTE

(1195) Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 19 novembre, nella quale – ricorda il PRESIDENTE – era stata svolta la relazione introduttiva.

Il relatore PARAVIA (*PdL*), propone di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno al disegno di legge in titolo a martedì 16 dicembre prossimo alle ore 18.

Il sottosegretario MARTINAT sottolinea l'opportunità che le forze politiche di maggioranza e di opposizione abbiano tutto il tempo necessario per fornire il loro importante contributo nel prosieguo dei lavori.

La Commissione conviene pertanto di stabilire il termine per la presentazione di eventuali emendamenti ed ordini del giorno al disegno di legge in titolo a martedì 16 dicembre alle ore 18.

Il presidente GARRAFFA dichiara quindi aperto il dibattito.

Il senatore SANGALLI (*PD*) ricorda la complessità del provvedimento all'esame della Commissione al cui interno sono previsti numerosi interventi per il rilancio dell'economia e della competitività dell'intero sistema Paese. Richiama il dibattito svolto sul provvedimento in occasione dell'esame da parte della Camera dei deputati e rileva l'importanza di valorizzare le reti dei distretti e le filiere. Ricorda quindi l'attuale fase di recessione economica e la complessiva gravità della crisi economica internazionale in atto evidenziando tuttavia che la recessione non dovrebbe avere una lunga durata. Richiama l'importanza di prevedere degli appositi interventi per favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane che in più di una occasione hanno dimostrato di essere all'altezza delle sfide del mercato globale attraverso un modello consolidato incentrato sulla specializzazione delle imprese stesse. Rileva altresì che la situazione di crisi economica ha avuto una improvvisa accelerazione nelle ultime settimane ed è dimostrata dall'immediato blocco degli ordinativi che le imprese manifatturiere avevano ricevuto nei mesi scorsi. Si sofferma sulla necessità che il sistema Paese sostenga maggiormente le imprese italiane che si affacciano sui mercati internazionali ed auspica che nei prossimi mesi vi sia una convergenza delle diverse forze politiche presenti in Commissione su tutti quei provvedimenti che possono assicurare un aumento della competitività del sistema Paese. Si sofferma, da ultimo, sull'opportunità di valorizzare adeguatamente i distretti anche attraverso appositi interventi fiscali che assicurino un maggior sviluppo di tali importanti realtà.

Il presidente GARRAFFA, in considerazione dell'imminente inizio della seduta delle Commissioni riunite 10^a e 13^a, acquisisce l'orientamento favorevole dei senatori che si sono già iscritti a parlare a svolgere i propri interventi nelle sedute della prossima settimana.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLE SEDUTE DI DOMANI

Il presidente GARRAFFA avverte che le sedute già convocate per domani giovedì 4 dicembre alle ore 9 e alle ore 14,30 non avranno luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,25.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Mercoledì 3 dicembre 2008

44^a Seduta

Presidenza del Presidente

D'ALÌ

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Menia.

La seduta inizia alle ore 14,30.

AFFARE ASSEGNATO**Sulle problematiche dei residui di estrazione e di lavorazione dei materiali lapidei (n. 6)**

(Seguito e conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento. Approvazione di una risoluzione: *Doc. XXIV, n. 2*)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 26 novembre scorso.

Si chiude la discussione.

Il relatore, senatore ORSI (*PdL*), presenta un nuovo schema di risoluzione, che tiene conto della discussione svoltasi, e ne illustra i contenuti.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) sottolinea l'opportunità di meglio precisare, al quarto capoverso della premessa, il riferimento all'assenza di emergenze ambientali connesse alle conseguenze dell'esercizio storico delle attività di estrazione e lavorazione dei materiali lapidei.

Il relatore, senatore ORSI (*PdL*), accogliendo l'osservazione testè avanzata dal senatore Della Seta, riformula il quarto capoverso della premessa nel senso di sostituire le parole «emergenze ambientali» con le parole «emergenze di inquinamento ambientale».

Il senatore DELLA SETA (*PD*) chiede la votazione per parti separate dello schema di risoluzione.

Si passa quindi alla votazione per parti separate del nuovo schema di risoluzione come riformulato.

Dopo che il Presidente ha accertato la presenza del numero legale, la Commissione approva all'unanimità la premessa e le lettere a) e b) del dispositivo.

Intervenendo per dichiarazione di voto, la senatrice MAZZUCONI (*PD*) esprime perplessità sulla mancata distinzione, alla lettera c) del dispositivo, tra terre e rocce da scavo e residui di estrazione e lavorazione dei materiali lapidei ed annuncia l'astensione del Gruppo del Partito Democratico su tale parte del dispositivo.

La Commissione approva quindi a maggioranza la lettera c) del dispositivo.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) annuncia il voto contrario del Gruppo del Partito Democratico sulla lettera d) del dispositivo, osservando che appare improprio inserire una richiesta di modifica della legge quadro sulle aree protette in una risoluzione che riguarda i rifiuti di estrazione e di lavorazione dei materiali lapidei.

La Commissione approva quindi a maggioranza la lettera d) del dispositivo. Approva, invece, all'unanimità le lettere e), f) e g) del dispositivo.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) annuncia l'astensione del Gruppo del Partito Democratico sul nuovo schema di risoluzione come riformulato.

La Commissione approva infine a maggioranza il nuovo schema di risoluzione, come riformulato, nel suo complesso.

La seduta termina alle ore 15,05.

NUOVO SCHEMA DI RISOLUZIONE PROPOSTO DAL RELATORE SULL’AFFARE ASSEGNATO N. 6

La 13^a Commissione, territorio ambiente, beni ambientali,

premessò che:

la Commissione ha chiesto l’assegnazione di un affare relativo alle problematiche ambientali e produttive connesse all’estrazione e lavorazione dei materiali lapidei, in considerazione del fatto che è caratteristica propria di tale comparto produttivo l’elevatissima produzione di materiale di scarto in tutti i cicli di estrazione e lavorazione;

in data 22 novembre 2008 è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell’Unione europea la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive;

considerato che:

l’estrazione e la lavorazione dei marmi e delle pietre a scopo edilizio ed ornamentale rappresenta un’attività storicamente presente nel Paese; in numerose aree i materiali, così come tradizionalmente usati nelle attività di costruzione, rappresentano tratti distintivi caratteristici dal punto di vista paesaggistico, tanto da aver portato le varie amministrazioni coinvolte nel governo del territorio a vincolare all’uso di taluni materiali le attività edilizie relative alle zone di maggiore pregio. Caratteristica del comparto è la concentrazione delle attività in pochi distretti di particolare valenza economica (Massa Carrara, il distretto di Custonaci nella Sicilia occidentale, Verona, il Tigullio in Liguria, la Barbagia in Sardegna, etc). In tali realtà territoriali, stante l’enorme quantitativo di scarti, le problematiche oggetto dell’indagine sono particolarmente significative in relazione al riuso, recupero e smaltimento dei residui produttivi;

l’esercizio delle attività di estrazione e lavorazione dei materiali lapidei risale ad epoche assai remote; per secoli i residui sono stati abbandonati senza alcuna cautela ambientale in assenza delle normative che risalgono ad anni assai recenti. A fronte delle pregresse attività si evidenzia, peraltro, una sostanziale assenza di emergenze ambientali connesse alle conseguenze dell’esercizio storico delle attività, come invece è capitato in maniera drammatica in relazione ad altri settori storici della nostra produzione industriale;

quest’ultimo elemento deve essere evidenziato come prova della scarsa pericolosità ambientale dei residui lapidei ricavabile dalla considerazione degli effetti sull’ambiente di attività centenarie che non hanno conseguenze apprezzabili, come all’unisono evidenziato dagli enti territo-

riali auditi. Altro aspetto è il mutamento paesaggistico dovuto all'abbandonamento di enormi quantità di materiali di media pezzatura (cosiddetti «ravaneti»), nonché alla stessa caratteristica delle attività di estrazione in cava, che certo ha comportato e comporta una trasformazione dei territori assunta, nei secoli, come un elemento distintivo caratteristico del paesaggio delle aree in cui insistono i distretti estrattivi;

si evidenzia, invece, la potenziale (e scientificamente dimostrata) pericolosità dell'attività estrattiva per i lavoratori in essa direttamente impiegati, sia dal punto di vista sanitario che da quello della sicurezza del lavoro;

l'attuale problematica del trattamento dei residui di estrazione e lavorazione rappresenta un'oggettiva emergenza, evidenziata da tutti gli auditi, che attiene ad ogni fase del ciclo produttivo, nonostante la diversa qualificazione giuridica dei materiali di scarto e dei residui dettata dalle normative attualmente vigenti;

ritenuto che:

la prima tipologia di scarto è rappresentata dai residui dell'attività estrattiva (ad esempio, il cocciame) che sono, ad ogni fine sostanziale, sottoprodotto naturale o meglio materia prima secondaria. Il cocciame non presenta, infatti, alcuna modificazione chimica rispetto alla sua componente naturale e sarebbe, pertanto, suscettibile di appropriato utilizzo e recupero. L'oggettiva difficoltà è rappresentata dall'enorme quantità di scarto derivante dalla attività di estrazione, che impedisce un assorbimento nell'uso locale delle attività edilizie o di recupero ambientale. Tale problematica è notevolmente minimizzata nei distretti estrattivi in cui si sono sviluppate attività produttive definibili di filiera rispetto a quelle estrattive, quali cementifici ed impianti di produzione di agglomerati inerti. La problematica è stata anche, ma solo in taluni casi, ridotta dall'intervento normativo e pianificatorio regionale, che ha previsto la prescrizione all'uso del cocciame in luogo di inerte di cava in attività edilizie, il divieto di apertura di cave di inerti o di servizio in prossimità delle aree estrattive e, addirittura, l'individuazione nei piani di cava di «discariche di servizio» pianificate come siti di recupero ambientale (Toscana e Liguria);

l'utilizzo dei materiali per gli interventi di recupero ambientale è limitato, ai sensi della normativa nazionale, unicamente per le aree di degrado ambientale. Esso è sostanzialmente impedito nelle aree a vincolo paesaggistico di tipo generale ed è particolarmente ostacolato dal testo ora vigente dell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006, come modificato dal decreto legislativo n. 4 del 2008, che ha escluso l'estensione ai «residui di lavorazione della pietra» del regime previsto per le terre e rocce da scavo;

tra l'altro l'utilizzo dei materiali di scarto per le attività edilizie è ora subordinato all'esistenza *in loco* di lavori relativi a grandi opere infrastrutturali che siano in grado di recepire (per esempio, come sottofondi stradali) i quantitativi prodotti;

in assenza di impianti produttivi di filiera indiretta (ad esempio, cementifici), di progetti di recupero ambientale o della realizzazione di grandi infrastrutture, il cocciame deve essere smaltito in discariche di rifiuti «non pericolosi» che hanno specifiche caratteristiche costruttive e di gestione tali da rendere il costo di abbancamento dei materiali lapidei non compatibile con la redditività dell'attività estrattiva;

la seconda tipologia di residui è quella dei fanghi derivanti dalle attività di produzione dei semilavorati o dei prodotti finiti (la cosiddetta «marmettola»). Il rifiuto si presenta sotto forma di fango, stante l'uso di acqua che caratterizza le produzioni e che è finalizzato al raffreddamento delle macchine ed alla raccolta delle polveri;

i fanghi presentano una qualificazione normativa assai rigorosa per la presenza (reale e potenziale) di sostanze chimiche e metalli utilizzati nelle operazioni di taglio, stuccatura, resinatura e lucidatura dei materiali. La presenza di sostanze chimiche, in particolare stirene, qualifica le marmettole a seconda delle concentrazioni come rifiuti non pericolosi o rifiuti pericolosi se si superano i limiti imposti dall'Allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006. Giova ricordare che, ai sensi della normativa vigente (legge n. 471 del 1999, articoli 208 e 214 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e decreto ministeriale n. 72 del 5 febbraio 1998), solo i primi, previo test di cessione del rifiuto, possono essere avviati al recupero, mentre i secondi sono destinati allo smaltimento in discariche autorizzate. La problematica dei fanghi è in crescita anche in relazione al fatto che la lavorazione dei prodotti riguarda, in Italia, una consistente e crescente quantità di materiali che vengono importati dall'estero sotto forma di lastre o blocchi e trasformati dalle nostre aziende in prodotti finiti. È bene ricordare che questa attività è quella con i più elevati valore aggiunto e ricaduta occupazionale e rappresenta, nella sua produzione, un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale;

dalle audizioni svolte dalla Commissione è emerso un certo disagio in merito alla congruità delle disposizioni, dei limiti e degli standard dei procedimenti ambientali, che attiene, per un verso, alle modalità di misurazione delle sostanze presenti nelle marmettole e, per l'altro, alla mancata valutazione della presenza di sostanze pericolose in forma polimerizzata e quindi totalmente inerte. Segnalazioni sono pervenute anche circa i limiti massimi di rilascio del rifiuto assunti come irragionevoli dai soggetti auditi;

per la Commissione non è stato possibile approfondire sul piano scientifico tali segnalazioni, che meritano di essere rimesse ad una puntuale valutazione del Governo;

impegna il Governo:

a) a far sì che in sede pianificatoria, eventualmente anche attraverso l'esercizio dei poteri sostitutivi di cui all'articolo 120 della Costituzione in caso di inadempienza da parte degli organi regionali adeguatamente sollecitati, siano individuate zone di recupero, ripristino e miglioramento ambientale all'interno del territorio interessato dai distretti di estra-

zione e lavorazione, nell'ambito delle quali sia autorizzato, a fronte degli specifici presupposti tecnico-ambientali, l'abbancamento di materiale residuo, in particolare prevedendo l'utilizzo delle gallerie derivanti da attività estrattive e la ricomposizione di fronti di cava non più in uso;

b) ad assumere tutte le iniziative necessarie:

1) affinché siano modificati i presupposti per l'autorizzazione degli interventi di ripristino e recupero ambientale, nel senso di prescrivere semplicemente il miglioramento della situazione ambientale preesistente ferme restando le norme poste a tutela dell'ambiente sulla qualità dei materiali che possono essere abbancati e ferma restando la necessità delle verifiche tecnico-scientifiche di cui alla lettera f);

2) affinché sia soppresso il limite massimo di circa 67.500 tonnellate, da rimettere ad una eventuale valutazione in sede di approvazione del progetto;

3) affinché le suddette modifiche, stante l'esclusiva o prevalente competenza statale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, siano immediatamente operative anche a fronte di eventuali normative vigenti a livello regionale;

c) ad assumere tutte le iniziative necessarie affinché sia quanto prima ripristinato l'originario testo dell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006, la cui formulazione attuale (conseguente alle modifiche apportate dal decreto legislativo n. 4 del 2008) distingue impropriamente tra terre di scavo e residui della lavorazione di pietre e marmi, ferme restando le normative che prescrivono la verifica della qualità ambientale dei materiali;

d) a far sì che non sia necessariamente precluso, all'interno delle aree protette, l'esercizio delle preesistenti attività di cava consentendo all'ente gestore dell'area protetta la valutazione della compatibilità con gli obiettivi di conservazione ambientale dell'esercizio delle attività pregresse l'istituzione dell'area protetta;

e) a dare tempestiva attuazione alla nuova direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di rifiuti (Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive), anche al fine di estendere la qualificazione di materia prima secondaria ai residui lapidei che possono essere suscettibili di utilizzo in impianti produttivi. Tale estensione favorirebbe l'utilizzo ai fini produttivi semplificando notevolmente rispetto agli *iter* autorizzativi relativi al recupero di rifiuti;

f) a verificare, in conformità ai principi di sostanzialità, omogeneità, chiarezza e semplificazione, gli attuali standard e procedimenti di valutazione sui limiti di sostanze esterne presenti nei fanghi derivanti dalle attività di lavorazione considerando, sulla base dei principi generali sempre da applicare, la effettiva pericolosità potenziale della presenza delle sostanze chimiche anche in relazione alla forma chimico-fisica in cui tale presenza è rilevabile; si segnala a tal fine che la concentrazione di stirene nella marmettola di cui al punto 12.3.2, allegato 1, suballegato 1, al decreto ministeriale 5 febbraio 1992, n. 72, per la qualificazione

del rifiuto pericoloso è assai inferiore alle concentrazioni soglia riferite alle diverse destinazioni d'uso dei siti indicate nell'Allegato 5, parte IV, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

g) a valutare, per ciò che attiene l'accertata pericolosità potenziale per la salute dei lavoratori delle attività di cui trattasi, ogni iniziativa necessaria volta al miglioramento degli standard di sicurezza per le attività del comparto ed al riconoscimento ai lavoratori dei diritti connessi all'eventuale esposizione pregressa ai rischi per la loro salute.

RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE SULL’AFFARE ASSEGNATO N. 6

La 13^a Commissione, territorio ambiente, beni ambientali,

premessò che:

la Commissione ha chiesto l’assegnazione di un affare relativo alle problematiche ambientali e produttive connesse all’estrazione e lavorazione dei materiali lapidei, in considerazione del fatto che è caratteristica propria di tale comparto produttivo l’elevatissima produzione di materiale di scarto in tutti i cicli di estrazione e lavorazione;

in data 22 novembre 2008 è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell’Unione europea la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive;

considerato che:

l’estrazione e la lavorazione dei marmi e delle pietre a scopo edilizio ed ornamentale rappresenta un’attività storicamente presente nel Paese; in numerose aree i materiali, così come tradizionalmente usati nelle attività di costruzione, rappresentano tratti distintivi caratteristici dal punto di vista paesaggistico, tanto da aver portato le varie amministrazioni coinvolte nel governo del territorio a vincolare all’uso di taluni materiali le attività edilizie relative alle zone di maggiore pregio. Caratteristica del comparto è la concentrazione delle attività in pochi distretti di particolare valenza economica (Massa Carrara, il distretto di Custonaci nella Sicilia occidentale, Verona, il Tigullio in Liguria, la Barbagia in Sardegna, etc). In tali realtà territoriali, stante l’enorme quantitativo di scarti, le problematiche oggetto dell’indagine sono particolarmente significative in relazione al riuso, recupero e smaltimento dei residui produttivi;

l’esercizio delle attività di estrazione e lavorazione dei materiali lapidei risale ad epoche assai remote; per secoli i residui sono stati abbandonati senza alcuna cautela ambientale in assenza delle normative che risalgono ad anni assai recenti. A fronte delle pregresse attività si evidenzia, peraltro, una sostanziale assenza di emergenze di inquinamento ambientale connesse alle conseguenze dell’esercizio storico delle attività, come invece è capitato in maniera drammatica in relazione ad altri settori storici della nostra produzione industriale;

quest’ultimo elemento deve essere evidenziato come prova della scarsa pericolosità ambientale dei residui lapidei ricavabile dalla considerazione degli effetti sull’ambiente di attività centenarie che non hanno conseguenze apprezzabili, come all’unisono evidenziato dagli enti territo-

riali auditi. Altro aspetto è il mutamento paesaggistico dovuto all'abbandonamento di enormi quantità di materiali di media pezzatura (cosiddetti «ravaneti»), nonché alla stessa caratteristica delle attività di estrazione in cava, che certo ha comportato e comporta una trasformazione dei territori assunta, nei secoli, come un elemento distintivo caratteristico del paesaggio delle aree in cui insistono i distretti estrattivi;

si evidenzia, invece, la potenziale (e scientificamente dimostrata) pericolosità dell'attività estrattiva per i lavoratori in essa direttamente impiegati, sia dal punto di vista sanitario che da quello della sicurezza del lavoro;

l'attuale problematica del trattamento dei residui di estrazione e lavorazione rappresenta un'oggettiva emergenza, evidenziata da tutti gli auditi, che attiene ad ogni fase del ciclo produttivo, nonostante la diversa qualificazione giuridica dei materiali di scarto e dei residui dettata dalle normative attualmente vigenti;

ritenuto che:

la prima tipologia di scarto è rappresentata dai residui dell'attività estrattiva (ad esempio, il cocciame) che sono, ad ogni fine sostanziale, sottoprodotto naturale o meglio materia prima secondaria. Il cocciame non presenta, infatti, alcuna modificazione chimica rispetto alla sua componente naturale e sarebbe, pertanto, suscettibile di appropriato utilizzo e recupero. L'oggettiva difficoltà è rappresentata dall'enorme quantità di scarto derivante dalla attività di estrazione, che impedisce un assorbimento nell'uso locale delle attività edilizie o di recupero ambientale. Tale problematica è notevolmente minimizzata nei distretti estrattivi in cui si sono sviluppate attività produttive definibili di filiera rispetto a quelle estrattive, quali cementifici ed impianti di produzione di agglomerati inerti. La problematica è stata anche, ma solo in taluni casi, ridotta dall'intervento normativo e pianificatorio regionale, che ha previsto la prescrizione all'uso del cocciame in luogo di inerte di cava in attività edilizie, il divieto di apertura di cave di inerti o di servizio in prossimità delle aree estrattive e, addirittura, l'individuazione nei piani di cava di «discariche di servizio» pianificate come siti di recupero ambientale (Toscana e Liguria);

l'utilizzo dei materiali per gli interventi di recupero ambientale è limitato, ai sensi della normativa nazionale, unicamente per le aree di degrado ambientale. Esso è sostanzialmente impedito nelle aree a vincolo paesaggistico di tipo generale ed è particolarmente ostacolato dal testo ora vigente dell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006, come modificato dal decreto legislativo n. 4 del 2008, che ha escluso l'estensione ai «residui di lavorazione della pietra» del regime previsto per le terre e rocce da scavo;

tra l'altro l'utilizzo dei materiali di scarto per le attività edilizie è ora subordinato all'esistenza *in loco* di lavori relativi a grandi opere infrastrutturali che siano in grado di recepire (per esempio, come sottofondi stradali) i quantitativi prodotti;

in assenza di impianti produttivi di filiera indiretta (ad esempio, cementifici), di progetti di recupero ambientale o della realizzazione di grandi infrastrutture, il cocciame deve essere smaltito in discariche di rifiuti «non pericolosi» che hanno specifiche caratteristiche costruttive e di gestione tali da rendere il costo di abbancamento dei materiali lapidei non compatibile con la redditività dell'attività estrattiva;

la seconda tipologia di residui è quella dei fanghi derivanti dalle attività di produzione dei semilavorati o dei prodotti finiti (la cosiddetta «marmettola»). Il rifiuto si presenta sotto forma di fango, stante l'uso di acqua che caratterizza le produzioni e che è finalizzato al raffreddamento delle macchine ed alla raccolta delle polveri;

i fanghi presentano una qualificazione normativa assai rigorosa per la presenza (reale e potenziale) di sostanze chimiche e metalli utilizzati nelle operazioni di taglio, stuccatura, resinatura e lucidatura dei materiali. La presenza di sostanze chimiche, in particolare stirene, qualifica le marmettole a seconda delle concentrazioni come rifiuti non pericolosi o rifiuti pericolosi se si superano i limiti imposti dall'Allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006. Giova ricordare che, ai sensi della normativa vigente (legge n. 471 del 1999, articoli 208 e 214 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e decreto ministeriale n. 72 del 5 febbraio 1998), solo i primi, previo test di cessione del rifiuto, possono essere avviati al recupero, mentre i secondi sono destinati allo smaltimento in discariche autorizzate. La problematica dei fanghi è in crescita anche in relazione al fatto che la lavorazione dei prodotti riguarda, in Italia, una consistente e crescente quantità di materiali che vengono importati dall'estero sotto forma di lastre o blocchi e trasformati dalle nostre aziende in prodotti finiti. È bene ricordare che questa attività è quella con i più elevati valore aggiunto e ricaduta occupazionale e rappresenta, nella sua produzione, un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale;

dalle audizioni svolte dalla Commissione è emerso un certo disagio in merito alla congruità delle disposizioni, dei limiti e degli standard dei procedimenti ambientali, che attiene, per un verso, alle modalità di misurazione delle sostanze presenti nelle marmettole e, per l'altro, alla mancata valutazione della presenza di sostanze pericolose in forma polimerizzata e quindi totalmente inerte. Segnalazioni sono pervenute anche circa i limiti massimi di rilascio del rifiuto assunti come irragionevoli dai soggetti auditi;

per la Commissione non è stato possibile approfondire sul piano scientifico tali segnalazioni, che meritano di essere rimesse ad una puntuale valutazione del Governo;

impegna il Governo:

h) a far sì che in sede pianificatoria, eventualmente anche attraverso l'esercizio dei poteri sostitutivi di cui all'articolo 120 della Costituzione in caso di inadempienza da parte degli organi regionali adeguatamente sollecitati, siano individuate zone di recupero, ripristino e miglioramento ambientale all'interno del territorio interessato dai distretti di estra-

zione e lavorazione, nell'ambito delle quali sia autorizzato, a fronte degli specifici presupposti tecnico-ambientali, l'abbancamento di materiale residuo, in particolare prevedendo l'utilizzo delle gallerie derivanti da attività estrattive e la ricomposizione di fronti di cava non più in uso;

i) ad assumere tutte le iniziative necessarie:

4) affinché siano modificati i presupposti per l'autorizzazione degli interventi di ripristino e recupero ambientale, nel senso di prescrivere semplicemente il miglioramento della situazione ambientale preesistente ferme restando le norme poste a tutela dell'ambiente sulla qualità dei materiali che possono essere abbancati e ferma restando la necessità delle verifiche tecnico-scientifiche di cui alla lettera *f)*;

5) affinché sia soppresso il limite massimo di circa 67.500 tonnellate, da rimettere ad una eventuale valutazione in sede di approvazione del progetto;

6) affinché le suddette modifiche, stante l'esclusiva o prevalente competenza statale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, siano immediatamente operative anche a fronte di eventuali normative vigenti a livello regionale;

j) ad assumere tutte le iniziative necessarie affinché sia quanto prima ripristinato l'originario testo dell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006, la cui formulazione attuale (conseguente alle modifiche apportate dal decreto legislativo n. 4 del 2008) distingue impropriamente tra terre di scavo e residui della lavorazione di pietre e marmi, ferme restando le normative che prescrivono la verifica della qualità ambientale dei materiali;

k) a far sì che non sia necessariamente precluso, all'interno delle aree protette, l'esercizio delle preesistenti attività di cava consentendo all'ente gestore dell'area protetta la valutazione della compatibilità con gli obiettivi di conservazione ambientale dell'esercizio delle attività pregresse l'istituzione dell'area protetta;

l) a dare tempestiva attuazione alla nuova direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di rifiuti (Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive), anche al fine di estendere la qualificazione di materia prima secondaria ai residui lapidei che possono essere suscettibili di utilizzo in impianti produttivi. Tale estensione favorirebbe l'utilizzo ai fini produttivi semplificando notevolmente rispetto agli *iter* autorizzativi relativi al recupero di rifiuti;

m) a verificare, in conformità ai principi di sostanzialità, omogeneità, chiarezza e semplificazione, gli attuali standard e procedimenti di valutazione sui limiti di sostanze esterne presenti nei fanghi derivanti dalle attività di lavorazione considerando, sulla base dei principi generali sempre da applicare, la effettiva pericolosità potenziale della presenza delle sostanze chimiche anche in relazione alla forma chimico-fisica in cui tale presenza è rilevabile; si segnala a tal fine che la concentrazione di stirene nella marmettola di cui al punto 12.3.2, allegato 1, suballegato 1, al decreto ministeriale 5 febbraio 1992, n. 72, per la qualificazione

del rifiuto pericoloso è assai inferiore alle concentrazioni soglia riferite alle diverse destinazioni d'uso dei siti indicate nell'Allegato 5, parte IV, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

n) a valutare, per ciò che attiene l'accertata pericolosità potenziale per la salute dei lavoratori delle attività di cui trattasi, ogni iniziativa necessaria volta al miglioramento degli standard di sicurezza per le attività del comparto ed al riconoscimento ai lavoratori dei diritti connessi all'eventuale esposizione pregressa ai rischi per la loro salute.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

Mercoledì 3 dicembre 2008

Presidenza del Presidente
Davide CAPARINI

La seduta inizia alle ore 14,10.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Davide CAPARINI, *presidente*, propone, se non vi sono obiezioni, un'inversione dell'ordine del giorno, per passare immediatamente all'esame del provvedimento C. 1936 Governo.

La Commissione concorda.

IN SEDE CONSULTIVA

(DL 162/08) Interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, di sostegno ai settori dell'autotrasporto, dell'agricoltura e della pesca professionale, nonché di finanziamento delle opere per il G8 e definizione degli adempimenti tributari per le regioni Marche ed Umbria, colpite dagli eventi sismici del 1997

(C. 1936 Governo, approvato dal Senato) (Parere alle Commissioni riunite VIII e IX della Camera) (Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazione)

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Il Senatore Salvatore PISCITELLI (*PdL*), *relatore*, riferisce sul provvedimento in esame, approvato dal Senato, su cui la Commissione ha espresso parere alla 8^a Commissione del Senato il 4 novembre 2008. In ordine agli specifici profili di competenza della Commissione, segnala che il comma 11 dell'articolo 1, al fine di consentire il finanziamento delle compensazioni per le variazioni percentuali dei prezzi dei materiali da costruzione, istituisce, nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, un Fondo per l'adeguamento prezzi con una dotazione di 300 milioni di euro per l'anno 2009; rileva che al relativo onere si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'ar-

articolo 61, comma 1, della legge n. 289 del 2002, relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), per un importo di 900 milioni di euro per l'anno 2009. In relazione all'utilizzazione delle risorse del FAS, osserva come esse non siano destinate a finanziare interventi ricadenti nelle aree sottoutilizzate, nel rispetto del riparto delle risorse tra le due macro aree del Mezzogiorno e del Centro Nord, rispettivamente 85 e 15 per cento, ma sono invece trasferite ad un costituendo Fondo per l'adeguamento dei prezzi finalizzato a gestire compensazioni a favore di appaltatori senza alcuna distinzione di carattere territoriale. Osserva che la norma rimanda ad un successivo decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti la definizione delle modalità di utilizzo del Fondo. In merito all'articolo 2, comma 1, che sostituisce interamente l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge n. 112 del 2008, precisa che l'intervento normativo è teso a definire le modalità procedurali, la tempistica e la copertura finanziaria di una serie di interventi volti a fronteggiare la grave crisi dei settori dell'agricoltura, della pesca professionale e dell'autotrasporto, conseguente all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, al fine di consentire il mantenimento dei livelli di competitività. La statuizione delle misure di sostegno, sia di carattere patrimoniale che finanziario, è rimessa ad appositi decreti dei Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole, alimentari e forestali, da emanarsi di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'economia e delle finanze. Rileva che il comma 2-ter dell'articolo 2 prevede che con decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, siano stabiliti i criteri per la fissazione di un contributo che i soggetti «produttori e utilizzatori» di prodotti tutelati da denominazioni di origine protetta (DOP) o indicazione geografica protetta (IGP) dovranno versare ai consorzi di tutela delle singole produzioni, all'atto in cui vengono immessi nel sistema di controllo. Si sofferma quindi sull'articolo 3, che al comma 1 autorizza, in favore della regione Sardegna, la spesa di 233 milioni di euro per fare fronte alla realizzazione delle opere contenute nel piano del grande evento relativo alla Presidenza italiana del G8; osserva che il finanziamento della spesa è posta a carico del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS).

Formula quindi una proposta di parere favorevole con condizione e osservazione (*vedi allegato*).

Il deputato Luciano PIZZETTI (*PD*), nel richiamare la posizione espressa dal suo gruppo in occasione dell'espressione del parere sul testo in esame alla 8ª Commissione del Senato il 4 novembre 2008, dichiara il proprio voto favorevole sulla proposta di parere presentata dal relatore.

Il senatore Gianvittore VACCARI (*LNP*) dichiara il voto favorevole sulla proposta di parere del relatore.

Il senatore Antonio FOSSON (*UDC-SVP-Aut*) dichiara il voto favorevole sulla proposta di parere presentata dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

(S. 1117 Governo) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(Parere alle Commissioni riunite 1^a, 5^a e 6^a del Senato) (Esame e rinvio)

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Davide CAPARINI, *presidente e relatore*, illustrando il provvedimento, riferisce che l'ambito di intervento dello stesso attiene all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, con specifico riferimento all'autonomia di entrata e di spesa degli enti territoriali ed al rispetto dei principi di solidarietà e coesione sociale, nonché alla graduale sostituzione del criterio della spesa storica per tutti i livelli di governo; il testo pone altresì i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, l'istituzione del fondo perequativo previsto per i territori con minore capacità fiscale per abitante, la disciplina degli interventi speciali in favore di determinati territori ed il finanziamento di Roma Capitale. Si sofferma sull'articolo 2 che, nel conferire la delega, prevede che i relativi decreti legislativi siano adottati entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del testo, previa intesa in sede di Conferenza unificata e successiva sottoposizione degli schemi di provvedimento alle commissioni competenti; rileva che la norma dispone che il Governo assicuri, nella predisposizione dei decreti legislativi, piena collaborazione con le regioni e gli enti locali, anche al fine di condividere la definizione dei livelli essenziali di assistenza, dei livelli essenziali delle prestazioni e della determinazione dei fabbisogni *standard*. Tra i principi e criteri direttivi generali a cui i decreti legislativi dovranno attenersi evidenzia l'autonomia finanziaria di tutti i livelli di governo in relazione alla loro responsabilizzazione finanziaria; il superamento graduale del sistema imperniato sulla spesa storica, attraverso il fabbisogno *standard* per il finanziamento dei livelli essenziali e delle funzioni fondamentali e la perequazione delle differenze di capacità fiscale per le altre funzioni; l'esclusione della doppia imposizione; l'esclusione di interventi sulle basi imponibili e sulle aliquote dei tributi che non siano del proprio livello di governo; la tendenziale correlazione fra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio, per favorire la corrispondenza fra responsabilità finanziaria e responsabilità amministrativa; la possibilità di istituire tributi propri regionali e tributi locali; l'introduzione di strumenti che assicurino l'accREDITAMENTO diretto del riscosso agli enti titolari del tributo; il principio di premialità dei comportamenti virtuosi nell'esercizio della potestà tributaria e nella gestione finanziaria ed economica e la previsione di meccanismi sanzionatori per il mancato rispetto degli equilibri economico-finanziari; il rispetto dei principi di trasparenza ed efficienza delle decisioni di entrata e di spesa; la riduzione dell'imposizione fiscale statale e la de-

finizione di una disciplina dei tributi locali tale da consentire anche una più piena valorizzazione della sussidiarietà orizzontale. Riferisce quindi sull'istituzione, rispettivamente, della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, con il compito di elaborare elementi conoscitivi per l'attuazione della delega in materia di autonomia finanziaria degli enti territoriali, e della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, composta dai rappresentanti dei diversi livelli istituzionali e destinata a fungere da organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica. Illustra l'articolo 5, che detta i principi e i criteri direttivi cui dovranno conformarsi i decreti legislativi in materia di fiscalità regionale, con la classificazione dei tributi regionali in tributi propri derivati, istituiti e disciplinati dalla legge statale e il cui gettito è attribuito alle regioni; aliquote riservate alle regioni su basi imponibili dei tributi erariali e tributi propri, istituiti dalle regioni. Evidenzia che le modalità di ripartizione dei tributi propri derivati e delle compartecipazioni a quelli erariali avvengano in conformità al principio di territorialità. Osserva che l'articolo 6 classifica le competenze legislative regionali e prevede distinte modalità e quantità di finanziamento di tali competenze, al fine di adeguare le regole di finanziamento alla diversa natura delle funzioni svolte dalle regioni, nonché al principio di autonomia tributaria; in particolare, il governo dovrà classificare le spese in base al tipo di competenza regionale ed in base alla tripartizione delle spese essenziali, spese non essenziali e spese «speciali» o cofinanziate dall'Unione europea; il finanziamento deve essere integrale, in ciascuna Regione, per la sola voce delle spese «essenziali» mentre le spese «non essenziali» non sono valutate ai costi *standard*. In merito al Fondo perequativo a favore delle Regioni con minore capacità fiscale pro-capite, sottolinea che la perequazione è assegnata senza vincolo di destinazione e persegue la riduzione delle differenze, con il limite che non si alteri l'ordine delle differenze territoriali. Richiama quindi i contenuti dell'articolo 8, che concerne il finanziamento delle funzioni trasferite alle Regioni, nelle materie di loro competenza legislativa, e dell'articolo 9, che riguarda la finanza degli enti locali e ne classifica le spese in base ad una tripartizione: spese «fondamentali»; spese «non fondamentali» e spese «speciali» o cofinanziate dall'Unione europea. Rileva che l'articolo 10 disciplina e coordina l'autonomia tributaria degli enti locali, rimettendo alla legge statale l'individuazione dei tributi propri dei Comuni e delle Province, con un contenuto minimo che include la definizione dei presupposti, soggetti passivi, basi imponibili, aliquote di riferimento che, valide per tutto il territorio nazionale, garantiscano una adeguata flessibilità; si prevede che il governo disciplini il c.d. «tributo comunale di scopo». Fa notare che l'articolo 11 disciplina l'entità ed il riparto della perequazione per gli enti locali, istituendo due fondi perequativi all'interno del bilancio delle Regioni, uno a favore dei Comuni, l'altro a favore delle Province, alimentati da un fondo perequativo statale, mentre l'articolo 12 prevede, per il finanziamento delle funzioni delle Città metropolitane, la possibilità di specifici tributi che garantiscano una «più ampia autonomia» di entrata e di spesa in misura corrispondente

alla complessità delle medesime funzioni; l'articolo 13 delega invece il Governo a fissare la disciplina relativa al finanziamento e all'attribuzione di un patrimonio alla città di Roma, in considerazione del suo ruolo di capitale della Repubblica. Osserva che, in merito all'articolo 14, si delineano i principi e criteri direttivi a cui dovranno conformarsi i decreti legislativi attuativi dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione: la confluenza dei contributi statali speciali in appositi fondi destinati agli enti locali e alle Regioni; la considerazione, nella quantificazione e allocazione degli interventi, delle specificità territoriali, del *deficit* infrastrutturale, del carattere montano dei territori; l'individuazione di forme di fiscalità di sviluppo; la previsione di apposite intese in sede di Conferenza unificata. Sottolinea che l'articolo 15 prevede che i decreti legislativi debbano uniformarsi, relativamente al coordinamento e alla disciplina fiscale dei vari livelli di governo, ai principi e criteri direttivi della trasparenza delle diverse capacità fiscali e delle risorse complessive per abitante; del rispetto degli obiettivi del conto consuntivo, in modo che ciascuna Regione ed ente locale sia in regola con il Patto di stabilità interno; del rispetto degli obiettivi sui saldi di finanza pubblica da parte delle Regioni; dell'introduzione, a favore degli enti più virtuosi rispetto agli obiettivi di finanza pubblica, di un sistema premiante e, per gli enti meno virtuosi, di un sistema sanzionatorio. Illustra quindi l'articolo 17, che stabilisce i principi e criteri direttivi a cui si devono conformare i decreti legislativi con riguardo alla fissazione di una disciplina transitoria per le Regioni: l'utilizzo dei criteri di calcolo del fondo perequativo in favore delle Regioni avviene a partire dall'effettiva quantificazione delle risorse necessarie a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e per operare tale quantificazione si richiede un processo di convergenza dalla spesa storica al fabbisogno standard, in un periodo di tempo sostenibile; per le materie diverse dai livelli essenziali delle prestazioni il sistema di finanziamento deve divergere progressivamente dal criterio della spesa storica a favore delle capacità fiscali in cinque anni. Rileva che l'articolo 18 stabilisce i principi e i criteri direttivi a cui si devono conformare i decreti legislativi recanti le norme transitorie per il finanziamento delle funzioni degli enti locali: in sede di attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, lo Stato e le Regioni devono provvedere a finanziare le ulteriori funzioni amministrative esercitate dagli enti locali nelle materie di competenza legislativa statale o regionale; si impone la definizione di regole, tempi e modalità della fase transitoria, in modo da garantire il superamento del criterio della spesa storica in un periodo di tempo sostenibile per le spese riconducibili all'esercizio delle funzioni fondamentali e, per le altre spese, in un periodo di tempo pari a cinque anni. In merito all'articolo 19, indica i principi e criteri direttivi a cui si devono conformare i decreti legislativi relativamente al sistema di gestione dei tributi e delle compartecipazioni, tra cui l'attuazione di adeguate forme di collaborazione delle Regioni e degli enti locali con il Ministero dell'economia e delle finanze e con le agenzie regionali delle entrate, in modo da configurare dei centri di servizio regionali per la gestione organica dei tributi erariali, regionali e locali. Si sofferma quindi

sui contenuti dell'articolo 20, che prevede che le Regioni a statuto speciale e le Province autonome concorrano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà, e dell'articolo 21, che stabilisce che l'attuazione della legge debba essere compatibile con gli impegni finanziari derivanti dal Patto europeo di stabilità e di crescita. Ravvisa l'esigenza che la Commissione esprima il parere prima che le Commissioni di merito concludano la fase di esame degli emendamenti presentati sul testo in esame. ritiene opportuno altresì che l'esame del provvedimento in titolo proceda parallelamente all'esame, presso le competenti commissioni, del Codice delle autonomie.

Il deputato Mario PEPE (*PD*) evidenzia che si sta profilando una stagione ricca di iniziative istituzionali che coinvolgeranno profondamente le Regioni e il sistema delle autonomie territoriali. Il tema del federalismo fiscale suscita interesse anche in quanto induce ad un approfondimento sui governi regionali e sul sistema delle autonomie territoriali, rappresenta quindi l'occasione storica per discutere non solo l'equilibrio economico e finanziario del sistema istituzionale ma per rendere efficiente, efficace, coerente e più trasparente l'azione di governo degli enti territoriali. Richiama la diffusa esigenza di nuova *governance*, di modernizzare le articolazioni istituzionali, di rendere più rigorosi e più stabili i saldi del bilancio dello Stato. Osserva che le finanze dello Stato, con la debitoria pregressa e attuale della pubblica amministrazione, sono fortemente debilitate: non è possibile competere nella politica globale senza un rientro progressivo ma urgente e rigoroso dei conti dello Stato. Sostiene che il federalismo fiscale consente un rapporto diretto con i tributi e con la spesa degli enti territoriali, di programmare investimenti nelle infrastrutture essenziali delle varie Regioni. Per affrontare seriamente l'argomento, rileva, è necessario un cambiamento culturale, uno stile nuovo nella gestione della cosa pubblica, un nuovo ethos civile. Fa notare che con il federalismo fiscale occorre anche affrontare il tema del riordino istituzionale. Richiama la Costituzione, che riconosce il valore fondativo del sistema delle autonomie locali all'articolo 5, secondo cui la Repubblica è una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, attua nei servizi il più ampio decentramento, adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Osserva che il fondamento della vita repubblicana è incardinato nel sistema delle autonomie locali anche se esse hanno subito storicamente due nuovi riordini legislativi: il primo con la legge n. 142 del 1990 e l'altro con il decreto legislativo n. 267 del 2000. Evidenzia che i Comuni, le Province e le Regioni hanno assunto una rilevanza essenziale non solo nella politica dei servizi, ma anche nelle politiche di pianificazione urbanistica e territoriale e nelle politiche di sviluppo. Le Regioni sono consapevoli di questo nuovo ruolo programmatico, hanno esercitato un'azione solidale e collaborativa con gli enti locali. Il tema però che si pone in questo processo di implementazione dei poteri regionali è la disciplina che bisogna assumere nell'amministrazione delle risorse. Evidenzia però il rischio che il patto costituzionale di

coesione e solidarietà tra le varie realtà del Paese possa perdere vigore e spezzarsi con la legge in esame. Rileva che il testo prevede tre forme di finanziamento: il finanziamento delle funzioni essenziali: le spese per la sanità, l'assistenza sociale, l'istruzione e i trasporti; il finanziamento di altre funzioni non riconducibili a quelle essenziali; il finanziamento della spesa per lo sviluppo per rimuovere gli squilibri territoriali che caratterizzano alcune Regioni, per realizzare una più armonica e giusta coesione socio-economica tra le varie comunità. Sottolinea che con l'approvazione della legge delega tutto ciò che attiene alle funzioni dovrà essere finanziato dal costo-*standard* che si ottiene comparando le spese delle varie Regioni e scegliendo come criterio valutativo quello mediato tra le Regioni più virtuose: un modello semplicemente ragionieristico che non tiene effettivamente conto dei costi reali, delle diversità territoriali, delle entrate delle varie comunità regionali. Il passaggio al federalismo fiscale diventa un'azione complessa, con ricadute sul sistema delle Regioni imprevedibile, come messo in evidenza dall'ultimo rapporto Svimez, il quale prospetta l'esigenza di perseguire un federalismo fiscale tecnicamente equo che non stravolga i diritti delle popolazioni meridionali, che assicuri la sostenibilità finanziaria degli enti e che contestualmente persegua l'obiettivo della riduzione degli squilibri economico-territoriali all'interno del Paese. Sostiene che la Costituzione, con l'avvento del federalismo fiscale, non può essere alterata: l'esigenza è quella di riordinare le risorse dello Stato evitando una spesa incontrollabile, espansiva e improduttiva; occorrono azioni di perequazione finanziaria per le Regioni del Sud ed interventi speciali additivi rispetto alle spese correnti e ai fondi della Comunità Europea. Ritiene che la Regione debba essere sempre un'istituzione solidale con il sistema delle autonomie locali e sostenitrice della sussidiarietà che deve caratterizzare le comunità. Rileva che se la riforma non andrà in porto potrebbero sorgere rischi di instabilità politica; in caso contrario inizierà un percorso del tutto nuovo che coinvolgerà responsabilmente le classi dirigenti, soprattutto del Sud, che dovranno vigilare attentamente per salvaguardare la loro autonomia. Richiama quindi i profili critici più significativi: il differenziale del PIL fra il Centro-Nord e il Sud è pari nel 2007 al 73%; le aree ricche potrebbero procedere integralmente o in misura significativa alle nuove spese, in quelle più deboli le risorse proprie dovrebbero essere integrate dal fondo di perequazione; esigenza di una proiezione di dati affidabili per raffrontare i costi-*standard* dei servizi essenziali (LEA) in materia di sanità, di istruzione, di assistenza sociale e di trasporto pubblico locale, nonché in relazione al finanziamento delle funzioni fondamentali ed ulteriori funzioni delegate agli enti locali ove la elaborazione di una informativa comune si presenta oggettivamente complessa; il rischio di costi in ordine alla perequazione e ai fabbisogni *standard*; occorre verificare se il federalismo non produrrà nuovi e maggiori oneri per le casse erariali. Aggiunge che il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione richiederebbe una «clausola di invarianza» per il bilancio dello Stato e della finanza pubblica; evidenzia altresì che il governo della perequazione deve essere svolto dallo Stato. Lamenta quindi la dif-

formità e le disarmonie in ordine ai documenti di finanza pubblica regionale e dei bilanci medesimi e la necessità della tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Ravvisa l'opportunità di procedere all'integrazione della Commissione per le questioni regionali modificando i Regolamenti della Camera e del Senato affinché essa possa, con le autonomie locali, esprimere le sue valutazioni su tutto il percorso del disegno di legge e dei decreti legislativi delegati.

Il deputato Luciano PIZZETTI (*PD*) ritiene opportuno che la Commissione esprima un parere sul provvedimento prima che le Commissioni competenti in sede referente inizino l'esame degli emendamenti al testo medesimo. Reputa necessario che l'esame del disegno di legge in materia di federalismo fiscale proceda parallelamente all'esame del Codice delle autonomie; ravvisa al riguardo l'esigenza che il Governo fornisca chiarimenti in ordine all'orientamento che intenda assumere sul tema della devoluzione delle funzioni e delle competenze alle autonomie territoriali. Preannuncia che il suo gruppo intende presentare al Senato, nella giornata odierna, un disegno di legge sul federalismo fiscale che possa fornire un utile contributo al dibattito in corso nelle Commissioni di merito. Nel sottolineare che gli orientamenti di voto del suo gruppo dipenderanno dai margini di disponibilità della maggioranza nel voler valutare ed accogliere i rilievi e le osservazioni che saranno formulati nel corso della discussione, si riserva di intervenire successivamente sugli specifici contenuti del provvedimento in esame.

La senatrice Mariangela BASTICO (*PD*) evidenzia che il federalismo fiscale è un tema di grande rilievo per il futuro del Paese. Il suo gruppo ritiene necessaria l'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, varata nel 2001 dal Governo di centro-sinistra. Sostiene che il Titolo V evidenzia un collegamento diretto tra competenze dei sistemi locali e risorse loro attribuite, ma non incentra nel rapporto tra lo Stato e le Regioni il perno del nuovo assetto federalista; pone invece al centro la valorizzazione delle autonomie locali: Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, configurate secondo un principio di equiordinazione e caratterizzate da proprie specifiche competenze, funzioni e risorse. Rileva che il provvedimento in esame costituisce un positivo passo in avanti rispetto al modello di federalismo contenuto nella proposta di legge della Regione Lombardia, che costruiva un sistema federale basato sul ruolo centrale delle Regioni a cui veniva peraltro affidato il fondamentale compito della perequazione; modello superato a favore di una valorizzazione del sistema delle autonomie locali. Fa notare che il federalismo fiscale deve contribuire a ridurre le disparità tra Regioni del Nord e del Sud e deve collegare la responsabilità del prelievo fiscale con l'autonomia delle scelte di spesa, assicurando trasparenza e controllo da parte dei cittadini. Sottolinea la contraddizione tra gli obiettivi proclamati del federalismo fiscale, tra cui la dichiarata volontà di valorizzare il sistema delle autonomie locali, e la concreta azione del Governo, che riduce le risorse, gli ambiti di auto-

nomia e le competenze degli enti locali. Ricorda al riguardo la deliberazione assunta dal direttivo nazionale dell'ANCI, che invita tutti i Comuni a non approvare i propri bilanci preventivi 2009 per impossibilità di chiuderli senza tagli consistenti ai servizi per i cittadini. Ritiene prioritario ridurre i tagli attuati sulle autonomie locali, anche al fine di rilanciare gli investimenti, come sostegno all'occupazione, alla domanda interna e all'economia. Reputa una scelta non condivisibile aver presentato un disegno di legge sul federalismo fiscale senza la contemporanea presentazione della «Carta delle autonomie locali»: ritiene indispensabile che siano individuate le funzioni fondamentali degli enti locali e, successivamente, le modalità del prelievo e le risorse per attuarle. Sottolinea la presenza nel testo di alcuni elementi di genericità che non consentono di comprendere quale federalismo fiscale si vuole realizzare e quali siano le sue concrete ricadute per i cittadini. Reputa necessario che il Governo precisi il principio della territorialità delle imposte contenuto nel progetto di legge. Rileva quindi ambiguità rilevanti rispetto al tema della perequazione, in quanto il disegno di legge non chiarisce come viene risolto il rapporto tra la competenza dello Stato in materia di perequazione con il principio della territorialità delle imposte. Ravvisa l'esigenza di chiarire come il Governo intenda affrontare il tema dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, in particolare per quanto riguarda i settori fondamentali della sanità, assistenza ed istruzione. Occorre assumere, evidenzia, una concezione dinamica dei livelli essenziali, che superi le attuali grandi differenziazioni esistenti ed individui elementi che delineano anche da un punto di vista qualitativo le caratteristiche dei servizi e delle prestazioni: in relazione agli asili nido, a titolo esemplificativo, sostiene che i livelli essenziali devono finanziare il conseguimento degli *standard* nei vari territori e definire la qualità essenziale dei servizi. Paventa che il processo di attuazione del federalismo fiscale, che può rendere più efficace ed efficiente la spesa pubblica, contenga forti elementi di rischio: il Governo, nel definire i livelli essenziali e i costi *standard*, potrebbe delineare una sorta di «Stato minimo» che trasferito, con risorse minime, alle autonomie locali; questa scelta avrebbe effetti assolutamente negativi sui fondamentali sistemi di protezione sociale. Si dichiara assolutamente contraria alla scelta di devolvere alle Regioni le competenze di governo, di organizzazione e funzionamento della scuola, con il conseguente trasferimento di tutte le competenze sul personale e sui rapporti di lavoro. Conclude sottolineando l'esigenza che il Governo presenti dati e proiezioni sui mutamenti determinati dalle innovazioni del federalismo fiscale. Si dichiara favorevole alla costituzione di una Commissione bicamerale che monitori il processo di elaborazione e di valutazione dei decreti attuativi, considerata la grande complessità e rilevanza degli stessi. Auspica altresì l'integrazione della composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle autonomie territoriali e preannuncia la presentazione al Senato, da parte del suo gruppo, di un disegno di legge in materia di federalismo fiscale, nonché relativo al codice delle autonomie.

Il senatore Gianvittore VACCARI (*LNP*), pur apprezzando le considerazioni svolte dagli intervenuti sui profili di ordine costituzionale ed istituzionale e sull'esigenza di promuovere riforme di ampio respiro del complessivo assetto dello Stato e dei diversi livelli di governo territoriale, fa notare che lo specifico oggetto del dibattito, in questa sede, è il disegno di legge di delega sul federalismo fiscale. Valuta negativamente la portata del modello federalista propugnato da taluni rappresentanti del gruppo PD, in quanto delinea un assetto fortemente centralista e non in linea con le sollecitazioni e le istanze di cambiamento avanzate da larga parte del Paese. Rileva che le audizioni svolte sul disegno di legge in esame hanno evidenziato l'assoluta mancanza di riserve o pregiudiziali sull'impianto complessivo del provvedimento; è al contrario emersa un'ampia condivisione dell'articolato, salvo prospettare l'opportunità di puntuali modifiche al fine di migliorare taluni profili della disciplina recata dal testo. Fa notare che la Parte seconda della Costituzione definisce una organizzazione dello Stato basata su un equilibrio tra i vari organi istituzionali che rappresenta il frutto di un modello elaborato in un determinato contesto storico-politico che rischia oggi di apparire non più attuale in quanto non rispondente alle richieste del Paese di maggiore efficienza, rapidità e trasparenza nell'attuazione delle politiche pubbliche. Osserva che il federalismo sorge come patto di coesione che non può assumere un carattere centralista; lo Stato pertanto è tenuto a trasferire la titolarità delle funzioni alle autonomie territoriali. Condivide l'esigenza che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione avvenga a pressione fiscale inalterata e sottolinea che il testo in oggetto non pone in discussione i livelli essenziali delle prestazioni bensì i livelli di spesa, che occorre necessariamente rimodulare. Conclude sostenendo la convinzione che non sia necessaria l'istituzione di una Commissione bicamerale *ad hoc* per l'esame dei decreti legislativi delegati in quanto esistono altre sedi istituzionali che possono efficacemente assolvere tale compito.

Davide CAPARINI, *presidente e relatore*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,30.

ALLEGATO

DL 162/08: Interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, di sostegno ai settori dell'autotrasporto, dell'agricoltura e della pesca professionale, nonché di finanziamento delle opere per il G8 e definizione degli adempimenti tributari per le regioni Marche ed Umbria, colpite dagli eventi sismici del 1997 (C. 1936 Governo, approvato dal Senato)

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

esaminato, per i profili di competenza, il testo del disegno di legge, in corso di esame presso le Commissioni riunite VIII e IX della Camera, recante interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, di sostegno ai settori dell'autotrasporto, dell'agricoltura e della pesca professionale, nonché di finanziamento delle opere per il G8 e definizione degli adempimenti tributari per le regioni Marche ed Umbria, colpite dagli eventi sismici del 1997, approvato dal Senato e su cui la Commissione ha espresso parere alla 8^a Commissione del Senato in data 4 novembre 2008;

considerato che il decreto-legge in oggetto contempla previsioni eterogenee, attinenti in parte a materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato ai sensi dell'articolo 117, comma 2, della Costituzione, in relazione alla lettera e) sul «sistema tributario statale» ed l) su «l'ordinamento civile», nonché afferenti altresì a disposizioni che incidono sulla competenza concorrente Stato-regioni in ordine alle misure recate a favore dei settori dell'autotrasporto, dell'agricoltura e della pesca professionale;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di prevedere che le misure di sostegno, sia di carattere patrimoniale che finanziario, di cui all'articolo 2, sono adottate con i decreti dei Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole, alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'economia e delle finanze e previo parere della Conferenza unificata;

e con la seguente osservazione:

valuti la Commissione di merito l'esigenza di riformulare le previsioni di cui agli articoli 1 e 3 al fine di prevedere che gli oneri recati dalla predette disposizioni siano finanziati ricorrendo a risorse che non sono destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate (FAS).

**COMITATO PARLAMENTARE
per la sicurezza della Repubblica**

Mercoledì 3 dicembre 2008

27^a Seduta

Presidenza del Presidente
Francesco RUTELLI

La seduta inizia alle ore 19,50.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il PRESIDENTE svolge alcune comunicazioni su cui intervengono il senatore ESPOSITO, i deputati FIANO, ROSATO e CICCHITTO, il senatore PASSONI e i deputati BRIGUGLIO e COTA.

La seduta termina alle ore 20,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
di controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Mercoledì 3 dicembre 2008

Presidenza del Presidente
Giorgio JANNONE

La seduta inizia alle ore 8,45.

Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali

Audizione del Presidente dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM), prof. Eolo Parodi, del direttore generale, dott. Alberto Volponi e del dirigente, sig. Roberto Roseti

(Svolgimento e conclusione)

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, propone, se non vi sono obiezioni, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Avverte che per l'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM) sono presenti: il presidente, professore Eolo PARODI, il direttore generale, dottor Alberto VOLPONI e il dirigente, Roberto ROSETI.

Il professore Eolo PARODI, *presidente dell'ENPAM*, svolge una relazione sui temi oggetto di audizione.

Intervengono per porre domande e formulare osservazioni il deputato Pietro FRANZOSO (*PdL*) a più riprese, la senatrice Franca DONAGGIO (*PD*), i deputati Antonino Lo PRESTI (*PdL*) a più riprese, Giorgio JANNONE, *presidente*, a più riprese, Nedo Lorenzo POLI (*UdC*), Carmen MOTTA (*PD*) e Giuliano CAZZOLA (*PdL*).

Replicano ai quesiti posti, fornendo ulteriori elementi di valutazione, il professore Eolo PARODI, *presidente dell'ENPAM*, il dottor Alberto

VOLPONI, *direttore generale dell'ENPAM*, Roberto ROSETI, *dirigente dell'ENPAM*.

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, nel ringraziare gli auditi per la loro partecipazione all'odierna seduta, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 10,10.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si è riunito dalle ore 10,10 alle ore 10,45.

COMITATO PARLAMENTARE

di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Mercoledì 3 dicembre 2008

Presidenza del Presidente
Margherita BONIVER

La seduta inizia alle ore 14,10.

Indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione: seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ferruccio Fazio

(Seguito svolgimento e conclusione)

Il deputato Margherita BONIVER, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Il deputato Margherita BONIVER, *presidente*, introduce il seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ferruccio Fazio, iniziata nella seduta del 26 novembre 2008.

Intervengono, per porre domande, formulare osservazioni e richiedere chiarimenti, il deputato Ivano STRIZZOLO (*PdL*), il senatore Mauro DEL VECCHIO (*PD*) e il deputato Margherita BONIVER, *Presidente*.

Il sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ferruccio FAZIO, risponde ai quesiti che gli sono stati posti, fornendo ulteriori elementi di valutazione ed osservazione.

Il deputato Margherita BONIVER, *presidente*, ringrazia il Sottosegretario di Stato Ferruccio Fazio e i colleghi intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 14,30.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'Ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 14,30 alle ore 14,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale

Mercoledì 3 dicembre 2008

3^a Seduta

Presidenza del Presidente
MARINO

La seduta inizia alle ore 8,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE avverte che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente

Il presidente MARINO comunica che, ai sensi dell'articolo 23 comma 4 del Regolamento interno, sulla base delle determinazioni assunte nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, svoltasi ieri, ha designato il luogotenente Gaetano Caggiano e i marescialli capi Claudio Vuolo e Simone Vacca, appartenenti al Nucleo Carabinieri Antisofisticazioni e Sanità, quali componenti il nucleo degli agenti delle forze dell'ordine di cui la Commissione continuerà ad avvalersi come nelle passate legislature, anche per l'espletamento di atti di polizia giudiziaria. I soggetti summenzionati collaboreranno, con incarico retribuito, con la Commissione, con decorrenza 1° dicembre 2008 e fino al termine della legislatura.

Comunica altresì che, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno, sempre sulla base delle determinazioni assunte nella menzionata riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha designato, con decorrenza 1° dicembre 2008 e fino al termine della legislatura, quale collaboratore, a tempo parziale, della Commissione, con incarico non retribuito il dottor Alessandro Ridolfi e, con decorrenza 1° dicembre 2008 e fino al 31 dicembre 2009, quale collabora-

tore, a tempo parziale, della Commissione, con incarico retribuito, il dottor Lorenzo Sommella.

Informa che l'Ufficio di Presidenza integrato ha convenuto sulla esigenza di effettuare un sopralluogo presso la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, al fine di svolgere un incontro di studio nella giornata di giovedì 18 dicembre p.v., incontro che – aperto all'adesione di tutti i senatori interessati – sarà utile per soffermarsi sulla metodologia di lavoro della Commissione, con particolare riguardo allo studio ed all'utilizzo di indicatori scientifici per la sanità.

Infine, l'Ufficio di Presidenza integrato si è riservato di valutare ulteriori proposte di collaborazione – tra le quali potrà essere utile quella di un magistrato – nonché le modalità con le quali ripartire le risorse finanziarie disponibili per il 2009.

Il senatore SACCOMANNO evidenzia l'opportunità di coinvolgere l'Istituto superiore di Sanità nell'elaborazione degli indicatori ed auspica una attenta valutazione delle proposte di collaborazione con la Commissione.

La senatrice BIANCONI, nel condividere l'esigenza di coinvolgere anche il Ministero della Salute e l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, ritiene che la scelta di seguire degli indicatori scientifici sia legata al tipo di indagini che la Commissione intende promuovere. In tal senso, auspica che possa raggiungersi una intesa con l'analogo organismo di inchiesta istituito di recente presso la Camera dei deputati, al fine di evitare sovrapposizioni sui campi di indagine tra i quali assume rilievo quello dell'emergenza-urgenza.

Il senatore BOSONE, nel dichiararsi d'accordo nella ricerca di indicatori per condurre i lavori, sottolinea l'importanza di definire le finalità che la Commissione intende raggiungere: accanto a tematiche di largo respiro, infatti, la Commissione spesso sarà chiamata ad esaminare casi di emergenza. Anche rispetto a tali argomenti, condivide l'opportunità di raggiungere una intesa con la Commissione di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi regionali istituita presso la Camera dei deputati.

Il senatore D'AMBROSIO LETTIERI auspica che, oltre all'iniziativa presso la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, vi possano essere altre occasioni che consentano alla Commissione, attraverso il coinvolgimento di diversi istituti, di incrementare il proprio patrimonio di conoscenza. Segnala inoltre che tra le tematiche da approfondire rientra quella riguardante il consistente spreco delle risorse pubbliche a danno del Servizio sanitario nazionale, a seguito di vicende recenti che coinvolgono operatori sanitari di diverse regioni.

Il presidente MARINO, nell'associarsi alle considerazioni espresse dai senatori intervenuti, fa presente che sarà senz'altro opportuno ricercare una intesa con l'omologo organismo di inchiesta istituito presso la Camera dei deputati, nonché coinvolgere il Ministero della Salute e altri istituti nella elaborazione di indicatori scientifici utili per l'attività della Commissione.

Infine, si riserva di sottoporre ad una prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato il tema relativo ai settori di indagine che s'intendono approfondire.

La seduta termina alle ore 9,10.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

Mercoledì 3 dicembre 2008

27^a Seduta

Presidenza del Presidente
BATTAGLIA

La seduta inizia alle ore 14,30.

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5^a Commissione su emendamenti. Seguito e conclusione dell'esame. Parere non ostativo sui restanti emendamenti)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 2 dicembre.

Il relatore MALAN (*PdL*), nel riferire brevemente sui restanti emendamenti, propone di esprimere un parere non ostativo.

La Sottocommissione concorda.

La seduta termina alle ore 14,40.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)
Sottocommissione per i pareri (fase ascendente)

Mercoledì 3 dicembre 2008

4^a Seduta

Presidenza del Presidente
Mauro Maria MARINO

La Sottocommissione ha adottato le seguenti deliberazioni per i provvedimenti deferiti:

alla 6^a Commissione:

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 94/19/CE relativa ai sistemi di garanzia dei depositi per quanto riguarda il livello di copertura e il termine di rimborso (COM 2008 661 definitivo) (n. 18): esame e rinvio;

Proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda le aliquote ridotte dell'imposta sul valore aggiunto (COM 2008 428 definitivo) (n. 20): esame e rinvio.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI 1^a, 5^a e 6^a RIUNITE

(1^a - Affari costituzionali)

(5^a - Programmazione economica, bilancio)

(6^a - Finanze e tesoro)

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 9

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (1117).
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (316).

COMMISSIONI 2^a e 12^a RIUNITE

(2^a - Giustizia)

(12^a - Igiene e sanità)

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 9,45

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

- Sul programma dell'indagine conoscitiva sullo stato della sanità negli istituti penitenziari.
-

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 14

IN SEDE REFERENTE

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PETERLINI. – Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24).

II. Esame congiunto dei disegni di legge:

- COMINCIOLI. – Riconoscimento dell'inno ufficiale della Repubblica italiana (5).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GRILLO e COMINCIOLI. – Modifica dell'articolo 12 della Costituzione, in materia di inno nazionale (202).
- GRILLO. – Inno della Repubblica italiana (204).
- MOLINARI e LUSI. – Riconoscimento dell'inno di Mameli «Fratelli d'Italia» quale inno ufficiale della Repubblica italiana (536).
- e della petizione n. 104 ad essi attinente.

III. Esame del disegno di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BRICOLO ed altri. – Modifica all'articolo 12 della Costituzione sul riconoscimento dei simboli identitari di ciascuna Regione (865).
-

BILANCIO (5^a)

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 14,30 e 20,30

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e *relativa* Nota di variazioni (1210 e 1210-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*) (Tabb. 1 e 1-bis).
- Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*) (Tabb. 2 e 2-bis).
- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (1209) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, relativamente ai profili finanziari, dell'atto:

- Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico (n. 36).

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 13,30

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, del capo di Gabinetto del Ministro delle politiche comunitarie in relazione al disegno di legge n. 1078 e al documento LXXXVII, n. 1.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA
per la tutela e la promozione dei diritti umani**

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 9

Costituzione della Commissione:

- Elezione del Presidente, dei Vice presidenti e dei Segretari.
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 14

INDAGINE CONOSCITIVA

- Sull’attuazione dell’articolo 119 della Costituzione in relazione al nuovo assetto di competenze riconosciute alle regioni ed alle autonomie locali in materia di federalismo fiscale:
 - Audizione del presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, Dieter Steger.
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 14

- I. Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI.
 - II. Risoluzione relativa all’esercizio della potestà di vigilanza della Commissione ed allo svolgimento di quesiti con risposta immediata rivolti alla società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico.
 - III. Risoluzione in materia di tribune politiche tematiche.
-

DELEGAZIONE
presso l'Assemblea parlamentare NATO

Giovedì 4 dicembre 2008, ore 13,15

Incontro informale con la delegazione georgiana presso l'assemblea parlamentare Nato.
